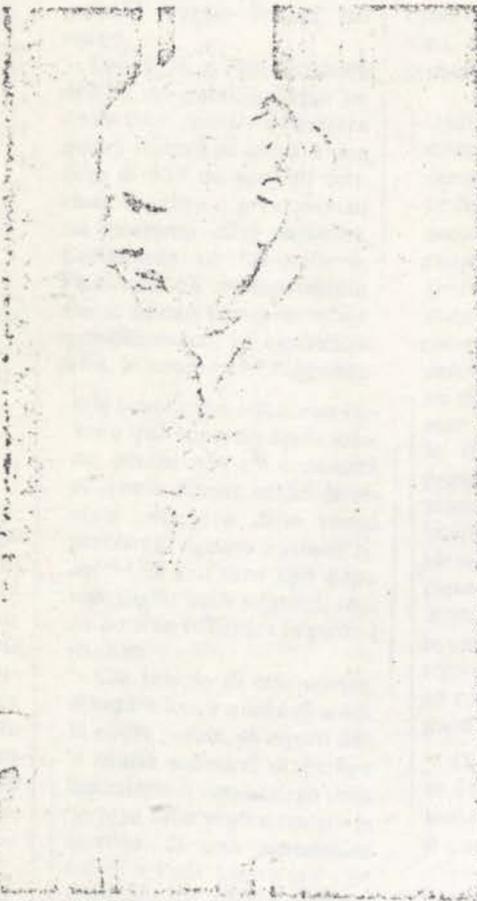




Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... AZIONE SOCIALE.....del... 1. NOV. 1981... pagina... 7.....

Non porre ostacoli all'ingresso dei lavoratori stranieri in Italia



A Milano nel corso dell'incontro dibattito delle Acli-Colf sul rinnovo del contratto Vittorio Villa ha affermato che le Acli sono fermamente contrarie al blocco, anche temporaneo, dell'ingresso di lavoratori stranieri in Italia.

Questa misura - ha proseguito Villa - sarebbe, moralmente se non giuridicamente, in profondo contrasto con il principio della libera circolazione della mano d'opera che il movimento operaio italiano ed internazionale ha sempre affermato in ogni sede, e non soltanto nell'ambito comunitario.

Sorprende pertanto che il ministro del lavoro Di Giesi, abbia ventilato l'ipotesi di questa estrema misura per affrontare il nodo dell'aumentata presenza della manodopera straniera in Italia. Condividiamo invece l'importanza e l'urgenza di regolamentare l'ingresso e la permanenza di lavoratori stranieri in Italia per porre fine, non soltanto nel campo domestico, al dramma dei "clandestini" e di sfruttamenti di ogni genere.

Lo stesso principio che da sempre abbiamo sostenuto nei confronti di altri paesi per la tutela dei lavoratori emigrati italiani, deve essere - ha concluso il segretario nazionale delle Acli Vittorio Villa - alla base delle nostre scelte, coinvolgendo partiti, sindacati e forze sociali, tenendo presente, senza ipocrisie, le reali modificazioni del mercato del lavoro in Italia, soprattutto per il lavoro manuale.

La segreteria nazionale Acli-Colf Clorinda Turri ha apprezzato l'inserimento nella piattaforma contrattuale di Cgil-Cisl-Uil di molte istanze proposte dalle Acli-Colf. Restano delle differenze sui temi della salute, delle retribuzioni e dell'inquadramento, sulle quali è opportuno che il sindacato rifletta ulteriormente.

Le Acli-Colf in ogni caso - ha concluso Clorinda Turri - sono impegnate totalmente a sostegno delle iniziative di lotta promosse dalla Federazione unitaria per un rapido rinnovo del contratto. Continua nel frattempo l'iniziativa delle Acli sui problemi generali del collocamento e dell'indennità di malattia (anche attraverso una indagine in via di realizzazione sulle condizioni di lavoro e di salute delle Cof), sui quali le Acli chiedono un incontro con il ministero del lavoro.



La ricerca scientifica riconosce i propri ritardi sui problemi dell'emigrazione in Germania

Gli studiosi chiedono un istituto di ricerca sui lavoratori stranieri

Riuniti a Berlino ricercatori di sei nazioni per fare il punto sulla situazione della scienza nei confronti della problematica migratoria

Gli studiosi della Repubblica Federale Tedesca, in un serio esame di coscienza, hanno scoperto le proprie grosse carenze sulla problematica relativa ai lavoratori stranieri in Germania.

L'occasione è stata offerta da un incontro di specialisti di sei nazioni, riunitisi recentemente a Berlino per la presentazione di una perizia effettuata da esperti di tre istituti di ricerca berlinese.

E' chiaro segno dei propri ritardi - dice lo studio - se la scienza è maggiormente in grado di parlare delle condizioni di vita nell'antica Atene o di Bisanzio che di quelle nello di Bisanzio che di quelle nell'attuale Atene o a Istanbul, benché migliaia di cittadini siano stati costretti a lasciare la propria patria e a vivere tra noi.

Mancanza di coordinamento

Sempre secondo tale perizia, la Germania sarebbe molto arretrata, rispetto agli altri stati europei, in fatto di politica migratoria. L'assioma «la Germania non è un paese d'immigrazione» che ha determinato fino ad ora la politica federale, non solo ha espresso linee contrarie alla realtà, ma anche ha tratto in errore la stessa ricerca scientifica, rendendola estremamente riservata in materia.

In base al suddetto principio, politica e scienza avrebbero innescato un meccanismo di rimozione dei reali problemi. Contaminata dalle valutazioni dei politici, la ricerca sociale ha sottovalutato il problema migratorio. Solo ora si rende conto che la creazione di condizioni umane di vita per gli stranieri qui residenti costituisce una delle richieste fondamentali per la società tedesca.

Se il giudizio sul passato è pesante, non molto ottimistiche appaiono le previsioni sul futuro. Continuando di questo passo, la ricerca scientifica tedesca non sarà in grado di assolvere al suo compito. Nel settore migrazioni infatti c'è troppa disarticolazione, nessun coordinamento, e si fanno progetti troppo limitati nel tempo.

Dal 1976 a fine dicembre dell'80, nei paesi di lingua tedesca (con Austria e Svizzera quindi inclusi) si arriva a una cifra di 337 tra progetti conclusi, in corso o programmati sui problemi degli stranieri. Certamente un bel numero. Però non c'è nessun istituto che se ne curi con continuità e metodicamente. Le esperienze fatte, le conoscenze raggiunte

o le conclusioni tratte non trovano una concreta applicazione, perché non c'è continuità di lavoro. Spesso istituti diversi si occupano dello stesso problema, oppure iniziano ricerche di tutt'altro tipo dopo uno studio sugli stranieri, senza poterne utilizzare in pieno i risultati.

C'è sciuipio di conoscenze, di esperienze, e anche di soldi. In poche parole, gli esperti delle scuole superiori di Berlino lamentano il non utilizzo delle ricerche fatte sugli stranieri. La carenza di una sistematica raccolta della letteratura specializzata del settore, la mancanza di un contatto costante con istituzioni similari all'estero, la dipendenza da terzi nella scelta del campo di ricerca e dell'intensità della medesima.

Esigenza di un centro specializzato

Come rimediare a tutte queste carenze nell'immediato futuro? La perizia degli studiosi propone la costituzione di un «Institut für Ausländerforschung», di un istituto di ricerca sui problemi degli stranieri. Gli esperti dei sei paesi presenti alla conferenza (Stati

Uniti, Svezia, Olanda, Jugoslavia, Turchia, Germania Federale) e i rappresentanti di molteplici istituzioni hanno accolto molto positivamente la proposta, sottolineandone anzi l'impellente necessità. E' stato messo in rilievo inoltre come un tale organismo di ricerca specializzato nei problemi dell'emigrazione, debba essere strettamente collegato e in funzione non solo della prassi ma anche della formazione; deve operare in modo interdisciplinare, perché i problemi degli stranieri abbracciano numerosi settori, deve inoltre collaborare strettamente con gli stranieri stessi, le loro organizzazioni o in ogni caso con gli organismi già impegnati o competenti in materia.

Di fondamentale importanza è stata rilevata la collaborazione tra gli studiosi dei diversi paesi, sia perché i problemi migratori presentano ovunque delle grosse affinità, sia perché le acquisizioni e le esperienze degli uni possono essere di grossa utilità agli altri.

Come ha accolto l'amministrazione di Berlino la proposta delle tre Fachhochschulen cittadine? I rappresentanti del comune hanno mostrato

vivo interesse e apprezzamento, ma non si sono troppo sbilanciati. Evidentemente il senato dovrà presto occuparsi della cosa, e prendere una decisione, speriamo in senso favorevole all'iniziativa. Gli studiosi delle tre università sono comunque decisi a porre in atto il loro proposito.

L'emigrazione non può che salutare con gioia l'iniziativa. Era ora che le università uscissero dal letargo in fatto di ricerca scientifica sui problemi migratori. Era ora che facessero sentire la loro voce e, da succubi alle scelte governative o imprenditoriali, diventassero protagonisti di una politica più rispettosa della realtà, più consona alle esigenze sociali. Diventassero almeno autonome, si rendessero conto che la mancanza di un centro coordinatore, sui problemi dell'emigrazione poteva far solo comodo ai vertici politici: infatti così restano pienamente liberi di far le scelte che vogliono, mancando l'indicazione precisa della ricerca scientifica. Lo studio coordinato e scientifico dei problemi è certamente scomodo, perché vincolativo nei suoi risultati, ma non c'è alternativa per chi vuole un autentico progresso sociale e politico.

T. Bassanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA -**
del... **1.11.81** pagina.....
FRANCOFORTE

P. 5

p 5

Dovrebbe essere approvato
in Parlamento fra non molto

Titoli di studio esteri riconosciuti in Italia

Approvato dal consiglio dei ministri un disegno di legge che estende ai cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro o professionali e ai loro congiunti alcuni benefici in materia di equipollenza di titoli di studio previsti dalla legge 153 del 1971

Il Consiglio dei Ministri, nella sua riunione di venerdì 2 ottobre, ha approvato un disegno di legge che estende alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153 in favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati anche agli altri connazionali che risiedono all'estero per motivi di lavoro o professionali.

L'articolo 5 della legge 153 del 1971 prevede infatti per gli emigrati e loro congiunti che abbiano conseguito all'estero un titolo di studio la possibilità di ottenere in Italia l'equipollenza a tutti gli effetti di legge con i titoli di studio italiani. L'Amministrazione ha finora interpretato il termine «lavoratori emigrati» in senso limitativo, riferendolo ai soli lavoratori che svolgono all'estero un lavoro salariato, escludendo tutte le altre categorie di cittadini italiani all'estero e creando quindi una diversità di trattamento che, specie in relazione al mutato fenomeno migratorio che registra una presenza sempre più massiccia di personale qualificato italiano, non appare giustificata.

Sempre più numerosi sono infatti all'estero i dipendenti di banche, di organismi pubblici e semipubblici, di grandi ditte, di professionisti, di dipendenti di organismi internazionali come la CEE, di impiegati statali dipendenti dai vari Ministeri in missione continuativa all'estero.

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri tende a consentire anche a queste categorie e ai loro congiunti di beneficiare delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 153 (in attesa dell'auspicata completa revisione o trasformazione della legge stessa). Gli interessati - è detto all'articolo 1 del disegno di legge governativo - dovranno esibire un attestato dell'autorità consolare comprovante la condizione di cittadini residenti all'estero per motivi di lavoro o professionali o di congiunti degli stessi.

Come necessario corollario, l'articolo 2 del disegno di legge consente l'ammissione ai corsi e classi previsti dall'art. 2 della legge 153 anche ai cittadini italiani di cui sopra i quali frequentino le scuole straniere corrispondenti alle scuole italiane elementari e medie. Infatti la frequenza dei corsi o classi previsti dalla 153 è condizione per l'esonero, ai fini della dichiarazione di equipollenza, di cui all'art. 5, della prova integrativa di lingua e cultura italiana.

L'informazione per gli emigrati

Allora, quali trasmissioni audiovisive?

Convegno della Federeuropa a Bruxelles il 5 - 6 novembre sul problema degli audiovisivi in emigrazione.

«L'informazione per gli emigrati: quali trasmissioni audiovisive?»: questo il tema del convegno che la Federeuropa organizza a Bruxelles per i giorni 5 e 6 novembre.

Prenderanno parte al convegno, oltre ai quattordici giornali di emigrazione aderenti alla Federeuropa, anche rappresentanti del Ministero degli Esteri, delle Direzioni Generali dell'Informazione e degli Affari Sociali della CEE, della RAI nonché degli altri organismi radiofonici europei che trasmettono programmi in lingua italiana in Germania Federale, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera, Inghilterra, Olanda e Tunisia.

Il convegno - ha dichiarato all'«Inform» il presidente della Federstampa Ettore Anselmi - servirà soprattutto a introdurre un dialogo non soltanto tra la RAI e le singole Radio e Televisioni europee che hanno programmi in lingua italiana, ma tra questi stessi organismi radiotelevisivi.

Ci siamo accorti infatti che non esistono rapporti, per esempio, tra Televisioni e Radio tedesche e quelle francesi e belghe che ricevono d'altronde spesso gli stessi programmi che sono forniti dalla RAI; non esiste uno scambio di opinioni sui contenuti, su quello che si vuol fare. Vogliamo favorire, attraverso il convegno, questo confronto e questo dialogo, e poi riteniamo che a lungo termine, in prospettiva, il convegno debba servire per creare la struttura portante di una informazione più ampia sulle elezioni europee del 1984.

L'invito al convegno - ha proseguito Anselmi - è stato rivolto non ai collaboratori italiani ma proprio ai responsabili delle trasmissioni in lingua italiana, che potranno eventualmente essere accompagnati dai loro collaboratori italiani. Quindi il convegno è a livello di organi dirigenti, dotati di una possibilità decisionale, e di conseguenza le due commissioni «Radio» e «TV», come il programma indica, potranno esprimere in un documento sia le loro richieste nei confronti della RAI e della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana, sia nei confronti delle Direzioni Generali della Commissione esecutiva della CEE per quanto riguarda l'ambito più vasto a livello europeo. Va pure tenuto presente che saranno invitati al convegno tutti i membri della Commissione per l'informazione del Parlamento europeo.

Questi gli organismi radiotelevisivi stranieri che prenderanno parte al convegno: Hessischer Rundfunk, Frankfurt am Main, Bayerische Rundfunk, München, Westdeutscher Rundfunk, Köln, Zweite Deutsche Fernsehen, Mainz, Radio - TV Luxembourg, RTBF, Liège, BRT, Brussel, NOS, Hilversum, Televisione Svizzera Italiana, Lugano, Radio France Inter, Paris; Information Culture - Immigration TV, Paris; Radio Tunis; BBC, London.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... ANSA
del... -1 - x1 - pagina.....r est 01
sottosegretario fioret in argentina

(ansa) buenos aires 1 ott- il sottosegretario agli esteri italiano, on. mario fioret, che da venerdì trova in missione ufficiale in argentina, ha avuto ieri sera nella sede del consolato generale d' italia a buenos aires un incontro con i presidenti ed i rappresentanti di associazioni, patronati ed altre istituzioni italiane, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi degli emigrati italiani in argentina. alla riunione erano presenti

-3- servizio estero

l' ambasciatore d' italia uberto bozzini, il console generale vincenzo gliuzzi, altri funzionari diplomatici italiani ed i funzionari del ministero degli esteri che accompagnano l' on. fioret, tra i quali il ministro giorgio giacomelli, direttore generale dell' emigrazione.

l' on. fioret si trova a buenos aires per firmare con il ministro degli esteri argentino, oscar camilion, un accordo di sicurezza sociale che sostituirà la convenzione analoga del 1961, la cerimonia della firma avverrà martedì prossimo.

i rappresentanti della collettività italiana d' argentina hanno esposto i problemi degli italiani in argentina, specialmente in fatto di previdenza sociale e di pensioni. il sottosegretario fioret ha affermato che l'accordo che firmerà con il governo argentino è il più avanzato che il governo italiano abbia concluso con un altro governo in fatto di previdenza sociale .

xbr/nb

1-nov-81 02:44



Mezzo milione i sardi emigrati per lavoro

CAGLIARI, 1 novembre
I lavoratori sardi emigrati in altre regioni italiane e all'estero sono 445.128. Di questi 230.508 sono uomini e 214.620 donne. I sardi all'estero sono 182.083 (102.148 pari al 56,1% uomini e 79.935 pari al 43,9% donne). Nelle altre parti d'Italia sono invece 263.045 (128.360 pari al 48,8% uomini e 134.685 pari al 51,2% donne).

Questi dati, forniti alla seconda Conferenza regionale sull'emigrazione aperta a Nuoro, rappresentano la sintesi del lavoro preparatorio svolto dalle sei leghe di emigrati sardi in circa 60 riunioni di circolo per l'elezione dei delegati.

La conferenza è articolata in tre commissioni di studio: Problemi generali dello sviluppo della Sardegna con particolare riferimento al problema occupazionale; Strutture democratiche dell'emigrazione: Leghe, circoli, associazioni, riforma della legge 36/1977 sulla consulta regionale dell'emigrazione; Esame legislazione regionale sui problemi concernenti l'emigrazione.

I lavori della conferenza termineranno stamane con il discorso conclusivo del presidente della Regione Franco Rais.

IL GIORNALE

1-11 p. 4

In'analisi sulla disoccupazione nel primo comprensorio

All'origine dell'emigrazione a crisi della chimica

Lo studio presentato alla conferenza di Nuoro particolarmente colpiti Alghero, Porto Torres e Sassari

LA CONFERENZA sull'emigrazione che si è aperta nel pomeriggio a Nuoro i rappresentanti del primo comprensorio presentano una relazione sulla situazione del territorio di Sassari, Alghero, Porto Torres. È uno studio interessante che spiega fra l'altro — il fenomeno migratorio collegato alle conseguenze della crisi nel settore petrolchimico e meccanico.

Nell'analisi parte da un primo momento, l'emigrazione negli anni '50, specialmente dei giovani. «È diretta — si legge nel documento — in quei paesi in fase di ricostruzione come la Germania, il Belgio o l'Olanda e verso altre zone di espansione industriale o con forte carenza di manodopera comune, quali l'Australia». Le commissioni estere selezionavano i lavoratori nei centri di raccolta non solo in base alle condizioni fisiche, ma bisogna riconoscere che questo è il periodo in cui lo Stato maggiormente intervenuto nel controllo della destinazione degli emigranti e anche nella loro assistenza.

Un territorio povero

ANNO 1977
Immigrati nel comprensorio dalla regione 306
Immigrati nel comprensorio da altre regioni 208
Emigrati dal comprensorio nella regione 105
Emigrati dal comprensorio in altre regioni 260
Partenze per i paesi della CEE 14
Rimpatri 25

ANNO 1979
Immigrati nel comprensorio dalla regione 167
Immigrati nel comprensorio da altre regioni 194
Emigrati dal comprensorio nella regione 199
Emigrati dal comprensorio in altre regioni 593
Partenze per i paesi della CEE 22
Rimpatri 9

ANNO 1981 (aggiornati al 30-11-1981)
Immigrati nel comprensorio dalla regione 223
Immigrati nel comprensorio da altre regioni 157
Emigrati dal comprensorio nella regione 127
Emigrati dal comprensorio in altre regioni 528
Partenze per i paesi della CEE 1
Rimpatri 12

La seconda fase è quella degli Anni '60. È il periodo dell'emigrazione dei piccoli proprietari e coltivatori; si assiste al primo esodo dei titolari. Sono anche gli anni della qualificazione della manodopera emigrata ed è l'inizio della libera circolazione della manodopera nei paesi

della Comunità economica europea. Ma è anche l'inizio del mancato controllo sul fenomeno migratorio.

Questo è il periodo — continua il documento — in cui si sono maggiormente sentiti soprattutto nei piccoli centri i benefici economici delle rimesse in valuta. Ma questa è

anche una fase con un risvolto negativo per il difficile inserimento dei lavoratori nella vita sociale e nell'ambiente di lavoro, con ripercussioni sullo stato di salute fisico e psichico.

Gli anni 70-77 sono passati quasi inosservati come fenomeno di massa o problema sociale. Quello che maggiormente ci tocca da vicino è il periodo dal '78 a oggi — scrivono i responsabili del primo comprensorio — con prospettive d'incremento a causa della crisi nel settore industriale e della regressione economica non solo dell'Italia ma anche da parte dei paesi della Cee. È cambiato il fenomeno poiché non esportiamo solo braccia ma personale di tutti i livelli di professionalità acquisita nelle nostre industrie. Non solo disoccupati ma tecnici che hanno lasciato il proprio posto di lavoro per ben più lauti guadagni o per l'incertezza nell'avvenire.

È del tutto incontrollato, poiché avviene con il sistema migratorio interno verso altre regioni come la Lombardia o l'Emilia — continua il documento — dove operano

diverse aziende, in particolare metalmeccaniche e chimiche che reclutano la manodopera emigrante per convogliarla prevalentemente nei paesi produttori di petrolio, nostri diretti concorrenti dell'industria petrolchimica.

Il periodo di permanenza all'estero — conclude il documento — non ha carattere di stabilità né quantomeno di

lungo periodo, poiché, in genere, sono delle forme contrattuali trimestrali rinnovabili e con salari del tutto superiori alla media europea. Accade spesso però, che non vengano rispettati gli accordi contrattuali, che l'assistenza in caso di malattia sia carente o addirittura inesistente e che sia quasi impossibile il rientro anticipato in patria.

A NUOVA SARDEGNA

x-81 pag 12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *RAM*

del *1-11* pagina

Proposte per il voto degli emigranti nelle elezioni europee

Alle future elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo (1984) gli emigrati dovranno poter votare nel paese di residenza: è quanto propongono i deputati europei Maria Luisa Cassanmagnago-Cerretti (Dc), Dario Antoniozzi (Dc) e Mario Zagari (socialista) nell'ambito dei lavori per la definizione di un sistema elettorale uniforme nella Comunità europea.

Finora, solo due paesi Cee (Irlanda e Paesi Bassi) prevedono nella loro legislazione il diritto di voto sulla base del requisito di residenza. Gli altri paesi, secondo i tre deputati, dovrebbero adeguarsi, per evitare gli inconvenienti derivanti dalle «macchinose e dispendiose» procedure di voto per corrispondenza, per procura o presso le ambasciate.

La Commissione politica del Parlamento europeo, favorevole ad un sistema elettorale misto, associante i sistemi proporzionale e uninominale, ha deciso di incaricare un gruppo di lavoro, guidato dal suo presidente Mariano Rumor, dell'elaborazione di una sintesi fra il rapporto del relatore Jean Orlinger e gli emendamenti proposti, fra cui quello dei tre deputati italiani.

FIORINO
p. 16

FIORINO *p. 15*

Occupazione nella Cee Per Ortolì corre gravi rischi

LISBONA — Intervenedo a Lisbona ad una conferenza sulle prospettive dell'adesione del Portogallo alla Comunità economica europea, il vice presidente della commissione della Comunità europea, Ortolì, ha sostenuto che «il prevedibile aumento della manodopera disponibile, unito ad una minore crescita spontanea dell'economia, fanno pensare ad un aumento continuo, e talvolta sostanziale del numero dei disoccupati nella Comunità».

Il vice presidente della Commissione europea ha quindi indicato nel contenimento del deficit pubblico e nella «assoluta priorità agli investimenti produttivi», le misure indispensabili per rilanciare l'economia della Cee, aumentare i posti di lavoro e contenere l'inflazione.

AVANTI *p. 2*

Presentata al Parlamento di Strasburgo una proposta del gruppo socialista

Un piano europeo contro la "fame di lavoro"

L'Europa ha cominciato ad affrontare il tragico problema della fame nel mondo, deve ora affiancare a quest'impegno una iniziativa vigorosa per risolvere un'altra piaga che fra l'altro tocca direttamente gli europei: la fame di lavoro, la disoccupazione di massa, l'emarginazione di milioni di cittadini espulsi dal processo produttivo e via via emarginati dalla vita sociale. E' per sollecitare quest'iniziativa che il compagno Mario Diddò, a nome del gruppo socialista europeo, ha presentato al Parlamento di Strasburgo la proposta di risoluzione che illustriamo in queste pagine.

La risoluzione afferma anzitutto che «la responsabilità della piena occupazione deve essere assunta direttamente dagli Stati, attraverso l'adozione di nuovi strumenti di intervento pubblico». A questo fine i socialisti europei propongono di varare «un vero e proprio piano europeo di lavoro garantito, articolato per ogni Paese membro e per regioni»; il Piano dovrebbe essere realizzato per il tramite di agenzie di lavoro, «coordinate al Fondo sociale europeo» (il quale dovrà essere opportunamente potenziato nella dotazione di mezzi finanziari, e adeguato nelle sue strutture).

Il Piano deve realizzare «un sistema di regolazione e pro-

grammazione dell'offerta di lavoro, tale da garantire comunque la piena occupazione». Il sistema dovrebbe esercitare quattro funzioni fondamentali;

- 1) INFORMATICA (osservatorio e previsioni sul mercato del lavoro);
- 2) ORIENTAMENTO (per l'assistenza, il collocamento e ricollocamento dei giovani e dei disoccupati);
- 3) FORMAZIONE (qualificazione e riqualificazione dei giovani inoccupati e disoccupati);
- 4) CREAZIONE DI POSTI-LAVORO (in attività produttive di interesse collettivo, attraverso programmi di formazione-lavoro da contrattare con imprese, amministrazione e associazioni cooperative e comunitarie).

Il Piano dovrà essere coordinato con le altre iniziative già in corso nella CEE. Le Agenzie del lavoro debbono essere «dotate di potere di intervento», e avere il «carattere esplicito di autorità». Il Piano dovrebbe essere finanziato coi fondi ora destinati all'indennità di disoccupazione, coi mezzi del Fondo sociale europeo e con una nuova politica fiscale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Ristrutturata immigrazione australiana:
priorità ai ricongiungimenti familiari****IL NUMAS é stato
modificato: piú aperte
le porte all'ingresso
di fratelli e sorelle****Il nuovo sistema di selezione entrerà in
vigore il 19 aprile 1982 — Trattamento
preferenziale anche ai genitori in età
lavorativa, agli imprenditori, agli spor-
tivi, agli «intellettuali con capacità
creative», ai figli e nipoti di nati in
Australia, a chi intende ritirarsi in
Australia con sufficienti mezzi econo-
mici per il proprio mantenimento**

dalla fantasia burocratica, forse non si poteva ottenere di più in così breve tempo. Le pressioni, le critiche, i suggerimenti degli ambienti etnici, ivi inclusa la costante campagna di questo giornale, hanno avuto un esito positivo e tangibile, anche se parziale. Ha vinto il buon senso, e di questo va dato atto al governo, e in particolare al ministro Ian Macphée, che intul all'atto di assumere la responsabilità amministrativa dell'immigrazione e affari etnici, la profonda ingiustizia, l'illogicità, l'offesa alla dignità umana dell'emigrante, l'effetto destabilizzante del NUMAS sui ricongiungimenti familiari.

Per capire quanto il NUMAS abbia inciso, basterebbe ricordare che con la sua applicazione integrale si chiudeva automaticamente e definitivamente l'immigrazione dall'Italia. L'emigrazione italiana in Australia sarebbe rimasta un capitolo chiuso con l'esclusione di fratelli, sorelle, figli e genitori non a carico. A

queste categorie adesso non si spalancano le porte, ma viene certamente consentito un più facile ingresso con l'accettazione dei diritti fondamentali, dell'unità della famiglia allargata, della tradizionale famiglia «mediterranea».

C'è ancora parecchia strada da percorrere per una più razionale liberalizzazione dell'immigrazione, resta ancora una metà del sistema di selezione a punteggio. Un continente che stenta a sfiorare i 15 milioni di abitanti difficilmente offre giustificazioni per certi eccessi di selettività. Tuttavia, si è rimediato ad alcuni dei più clamorosi guasti apportati durante la gestione MacKellar e si è compiuto uno dei più importanti passi in politica immigratoria degli ultimi sei anni. Le concessioni per i familiari non a carico

e si accompagnano ad una maggiore apertura verso gli sportivi, gli artisti, gli intellettuali, gli imprenditori, gli anziani con sufficienti mezzi di sostentamento. Come illustrato più dettagliatamente nel servizio sul nuovo sistema di selezione, si nota un esplicito riconoscimento dei livelli qualitativi oltre che quantitativi dell'immigrazione.

Il salutare ripensamento potrebbe essere portato oltre, potrebbe arrivare a logiche conclusioni, come quella di includere fratelli e sorelle nella stessa categoria di coniuge e figli a carico, anche se allora sarebbero necessari per i candidati all'emigrazione lunghi periodi di attesa e qualche forma di «quote nazionali» sulla base della consistenza delle comunità etniche in Australia. Ma abbastanza è stato fatto per dare atto al ministro Macphée di sensibilità politica e sociale, di capacità organizzative ed amministrative non comuni. In una compagine governativa federale dominata da scialbe figure e caratterizzata da un'ormai endemica serie di banali errori di valutazione e decisione, la revisione del NUMAS, attuata dal ministro Macphée, nonostante un cumulo di impressionanti ostacoli burocratici, rimane un raro esempio di realizzazione e di successo. Adesso l'auspicio è che i funzionari applichino le nuove norme con quella elasticità e quello spirito di umana comprensione che hanno ispirato la revisione del NUMAS.

C'è infine una considerazione marginale, ma di enorme portata morale, da fare. In base al riveduto sistema di selezione immigratoria, si riconosce il diritto «patriale» d'ingresso in Australia ai figli e nipoti dei «nati in Australia». È un elemento di giustizia, di riconoscimento e rispetto per le radici storiche, sociali e culturali di ogni essere

umano, un elemento acquisito oggi in Australia da analoga, illuminata e civilissima legislazione inglese. La considerazione malinconica adesso è che questo diritto automatico di ingresso, residenza fissa e lavoro è oggi negato ai figli e nipoti dei «nati in Italia», che dopo l'emigrazione assunsero una cittadinanza straniera. I politici italiani parlano spesso e volentieri di recuperare culturalmente le seconde e terze generazioni degli emigrati; ma i figli e i nipoti degli emigrati li si guarda con particolare affetto come turisti, come ospiti occasionali e preferibilmente danarosi, magari come mercato per le esportazioni italiane, mai come fratelli ai quali lasciare la porta aperta, oggi nelle università italiane, incluse quella «per stranieri» di Perugia, è precluso ai figli degli emigrati l'ingresso che invece è generosamente aperto agli stranieri del terzo mondo. Senza offesa per africani, medio-orientali o asiatici, un certo titolo preferenziale lo si potrebbe pur riconoscere ai figli degli emigranti anche se di nazionalità straniera. Gli inglesi e gli australiani sotto questo aspetto stanno inseguendo qualcosa all'Italia. Il concetto dei «patrial rights», della «patria d'origine», assume nella legislazione inglese e australiana — come dovrebbe anche in quella italiana — una nuova dimensione, più larga, umana e generosa.

NINO RANDAZZO



Il discriminatorio sistema di selezione degli emigranti, il NUMAS — la più infelice iniziativa della gestione MacKellar della politica immigratoria — non è stato smantellato, come si sperava e si auspicava, ma è stato notevolmente ristrutturato. Ben conoscendo la resistenza di certi «mostri» partorit



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

-2 NOV. 1981

del.....pagina.....

L'UCEI AL CONVEGNO ECCLESIALE "DALLA RERUM NOVARUM AD OGGI". CHIESA E MI-GRANTI: IL "VECCHIO" E IL "NUOVO".-

ROMA - (Inform).- Dal 28 al 31 ottobre si è svolto, presso l'Università del Laterano, un convegno indetto dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) sul tema "Dalla Rerum Novarum ad oggi", in occasione del novantesimo anniversario dell'enciclica sociale di Leone XIII.

Per l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), in assenza del Direttore mons. Silvano Ridolfi in viaggio all'estero, hanno preso parte ai lavori il Vice Direttore mons. Salvatore Ferrandu, mons. Riccardo Zingaro delegato regionale della Puglia e don Michele Giacometto delegato del Piemonte. Tra i numerosi intervenuti al convegno (oltre 750) anche mons. Casa dei Direttore dell'"Apostolato del mare".

In un suo contributo ai lavori, mons. Ferrandu ha ricordato che la "Rerum Novarum" venne emanata nel momento storico dell'emigrazione italiana di massa. Mentre si preparava l'enciclica, don Bosco mandava in Argentina i suoi missionari (1875), mons. Scalabrini fondava (1887) l'"associazione di sacerdoti" per l'assistenza degli italiani nelle Americhe e Santa Francesca Cabrini, che nove anni prima aveva fondato le Missionarie del S. Cuore per le Missioni in Oriente, riceveva da Leone XIII (1889) la direttiva di puntare invece all'Occidente in favore degli emigrati italiani. Mons. Bonomelli, nel 1900, istituiva quindi l'"Opera per l'assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante".

Le Encicliche sociali, gradualmente e in crescendo, approfondiscono queste tematiche, dalla "Rerum Novarum" fino alla "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II che riserva un intero paragrafo alle migrazioni, definendole "male necessario" nelle attuali condizioni. Frattanto la Chiesa italiana ha realizzato nelle varie nazioni dove maggiormente risiedono gli emigrati italiani una vasta rete di assistenza. In Europa le Missioni Cattoliche Italiane sono 303 con 422 missionari. Nei Paesi extraeuropei, anche se si dispone solo di stime incomplete, le Missioni o punti di assistenza sono 360 circa, con circa 840 missionari. Inoltre la Chiesa italiana è da decenni impegnata ad affrontare il serio problema delle migrazioni interne Nord-Sud: oltre tre milioni di definitivi trasferimenti di residenza nel dopoguerra.

Un discorso aggiornato nelle "cose nuove" - ha rilevato il Vice Direttore dell'UCEI - porta a tener conto di elementi nuovi nel movimento migratorio italiano oggi: l'immigrazione straniera. Essa è composta di profughi o rifugiati, di lavoratori e di studenti. La massiccia presenza di stranieri porta a tener conto di questi fondamentali elementi o caratteristiche: internazionalità del movimento migratorio; accentuata "terzomondializzazione" e "mussulmanizzazione" di esso; emarginazione e clandestinità, con conseguente sfruttamento, della maggior parte degli immigrati stranieri.

Risolvere questo problema è dovere di coerenza cristiana e civile per una nazione che, con oltre cinque milioni di emigrati all'estero, ha richiesto e richiede ancora difesa e promozione per essi nei paesi di accoglienza. Concretamente, se è vera la tesi della "Pacem in terris" di Giovanni XXIII che l'ingiustizia sociale è casua di guerre; se è vera la tesi della "Populorum progressio" di Paolo VI che la nostra ricchezza è spesso fatta sulle spalle dei paesi del terzo mondo; se è vera la denuncia della "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II che l'uomo è soggetto di diritti e responsabilità, il nostro "essere Chiesa" - ha affermato mons. Ferrandu - è qui giustamente messo in crisi. Infatti, se un problema di così vaste e dolorose dimensioni non è sentito, non è condiviso e sofferto da tutta la comunità ecclesiale, non si può "essere Chiesa" nello spirito autentico del "Vaticano II" che spinge alla comunione nell'amore e alla corresponsabilità nei problemi. (Inform)



La tutela dei migranti si chiama cooperazione

In questo momento di crisi internazionale è più che mai necessario superare gli interessi particolari

All'interno della Comunità Europea i lavoratori migranti sono circa sei milioni. Se si considerano poi anche i membri delle loro famiglie, il numero aumenta a circa dodici milioni, una cifra che raggiunge quasi la popolazione dell'Olanda e che supera quella del Belgio, della Danimarca, dell'Irlanda e del Lussemburgo. Oggi il numero degli emigrati appare abbastanza stabile: dopo la tendenza al rientro manifestatasi verso la

metà degli anni '70, non si registrano alle frontiere grandi spostamenti, e le partenze vengono compensate dai ricongiungimenti familiari e dalle nascite. Il principio della libera circolazione da un Paese all'altro della Comunità, costituisce uno dei punti fondamentali dei Trattati Europei e garantisce ad ogni cittadino il diritto di lavorare fuori dal proprio paese d'origine.

Di fatto, comunque, la situazione degli emigranti resta sempre svantaggiata. In genere occupano posti di lavoro poco qualificati o rifiutati dai lavoratori nazionali, e ciò spiega come nonostante la crisi e la disoccupazione, si ricorra ancora ad essi. A partire dal 1973, anno del primo «choc petrolifero», le difficoltà di inserimento degli emigranti sono aumentate, a causa del rallentamento della crescita economica e della produttività, e l'opinione pubblica è diventata più sensibile nei loro confronti.

Nonostante le resistenze e gli ostacoli, oggi in particolar modo si presenta la necessità di continuare a garantire e migliorare la libera circolazione degli emigranti comunitari, stimolare la concertazione delle politiche nazionali relative agli emigranti dei paesi terzi, eliminare le discriminazioni nelle condizioni di vita e di lavoro, adottare misure specifiche nel campo sociale e dell'educazione.

In questo momento di crisi internazionale la parola d'ordine è cooperazione. Fissare obiettivi comuni e superare i propri interessi particolari è una regola che si sta seguendo in ogni settore: dalla ricerca tecnologica, agli scambi commerciali, all'occupazione. E questo discorso risulta valido sia per i paesi industrializzati, sia per i paesi in via di sviluppo, verso i quali, in particolar modo, si concentrano iniziative di scambi e di promozione industriale. Un presupposto fondamentale risulta quindi l'uguaglianza giuridica di tutti i lavoratori.

All'interno della Comunità la situazione dei lavoratori migranti varia profondamente a seconda che siano originari di uno Stato Membro o di un Paese terzo. Gli emigranti comunitari, già dal 1968 godono di quasi tutti i diritti concessi ai nazionali per quanto riguarda



ne, le condizioni di lavoro, la formazione professionale. L'inserimento di coloro che provengono da Paesi terzi dipende invece dalla legislazione del paese di accoglimento e dagli accordi stipulati con il paese di origine.

Nella maggior parte dei casi, questi lavoratori arrivano dagli stati meno sviluppati e, nel loro impatto con la nuova società, incontrano problemi culturali più profondi e provocano reazioni di insofferenza più frequenti. Una azione della Comunità si è rivelata necessaria per regolare in maniera uniforme in via di sviluppo, verso i quali, in particolar modo, si concentrano iniziative di scambi e di promozione industriale. Un presupposto fondamentale risulta quindi l'uguaglianza giuridica di tutti i lavoratori.

All'interno della Comunità la situazione dei lavoratori migranti varia profondamente a seconda che siano originari di uno Stato Membro o di un Paese terzo. Gli emigranti comunitari, già dal 1968 godono di quasi tutti i diritti concessi ai nazionali per quanto riguarda l'occupazione, la remunerazione, le condizioni di lavoro, la formazione professionale. L'inserimento di coloro che provengono da Paesi terzi dipende invece dalla legislazione del paese di accoglimento e dagli accordi stipulati con il paese di accoglimento e dagli accordi stipulati con il paese di origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**FIORINO**

Pag. 6 - Martedì 3 Novembre 1981

Le «stranezze» del pianeta-Italia

Malgrado i due milioni di disoccupati dobbiamo fare i conti con più di 600 mila immigrati

Le «sorprese» non finiscono qui: un documento sindacale critica l'eccessivo rigore della polizia nel controllo dei visti degli stranieri

E' possibile, in un paese che ha raggiunto ormai i due milioni di disoccupati (secondo quanto confermato recentemente dallo stesso presidente del Consiglio, Spadolini), il sussistere di un fenomeno di segno opposto ed in stridente contrasto con la realtà, rappresentato dai 600 mila immigrati stranieri in Italia?

L'interrogativo, appare quanto mai legittimo di fronte al clamore sollevato sulla stampa di un fenomeno che sta raggiungendo proporzioni sempre più allarmanti, non solo dal punto di vista sociale (basta scorrere le cronache dei quotidiani) senza che tuttavia si riesca a scorgere una volontà politica di affrontare una realtà, che rischia progressivamente di sfuggirci di mano a differenza di altri paesi europei che hanno «regolato» e «legalizzato» il fenomeno senza ricorrere ad astuzie di carattere levantino. Che si possa parlare di astuzie levantine è indiscutibile perchè chi ha lanciato con continuazione appelli per aprire indiscriminatamente le frontiere a chiunque, ha finito con l'assecondare in sostanza un «colonialismo» ben più ipocrita di quello tradizionale, vedendo infatti affidare alla mandopera per lo più di colore, una parte rilevante del «lavoro nero» o l'assolvimento di quelle mansioni che vengono spesso scartate dai nostri giovani sia per la mancanza di una vera professionalità che per quella corsa al «pezzo di carta» che ha trasformato lo stivale in un paese di «intellettuali» in attesa dell'occasione propizia.

Stima degli stranieri presenti a Roma e nel Lazio nel 1980 secondo la nazionalità

Modalità	Roma		Lazio	
	min	max	min	max
1. Paesi industrializzati	43.800	45.000	45.500	47.000
2. Paesi dell'Europa orientale	2.700	2.800	4.000	4.100
3. Altri paesi	27.000	31.500	28.000	32.500
di cui: (Capoverde)	(1.100)	(1.200)	(1.100)	(1.200)
(Etiopia-Eritrea)	(1.700)	(2.200)	(1.700)	(2.300)
(Filippine)	(2.000)	(2.300)	(2.000)	(2.000)
(Somalia)	(500)	(600)	(500)	(600)
(Egitto)	(1.200)	(1.300)	(1.300)	(1.400)
(Algeria, Marocco, Tunisia)	(800)	(1.200)	(1.100)	(1.600)
Totale	73.500	79.300	77.500	83.600
Apolidi	164		181	

Per avere una idea della velocità con cui è andata crescendo la presenza di stranieri in Italia senza interventi di natura legislativa in grado di assicurare «una normativa che fissi le procedure d'assunzione, delimiti gli aspetti di competenza delle autorità di Pubblica Sicurezza, garantisca la tutela giurisdizionale dei diritti dello straniero», basterà osservare i dati ufficiali del Ministero degli Interni, relativi agli anni 1969, 1975, 1979 e 1980. «Tenendo presente che i dati si riferiscono a permessi di soggiorno superiori fino al 1979 — rileva un documento pubblicato dalla Regione Lazio («L'immigrazione straniera nel Lazio: quadro di riferimento e condizioni») — se la loro attendibilità fosse totale, essi dovrebbero rappresentare una lieve sopravvalutazione del fenomeno, perchè non tutti gli stranieri che hanno usufruito di questi permessi di soggiorno, sono necessariamente rimasti in Italia per tutto l'anno e perchè una parte sono stati rilasciati per motivi turistici». Al di là di queste «spiegazioni» sulle quali è lecito nutrire qualche dubbio, dal momento che il nostro Paese, tra i tanti «paradossi» che lo contraddistinguono rispetto agli altri paesi europei, non è in grado di stabilire con esattezza la consistenza del fenomeno,

vediamo cosa dicono le cifre. Complessivamente, i permessi di soggiorno nel decennio 1969-79 sono passati da 164.438 a 197.287 (+32.849), con un incremento del 20 per cento. «Il tasso di incremento — afferma l'assessorato ai problemi del lavoro della Regione Lazio — è inferiore a quello medio per i cittadini dei paesi industrializzati ed è invece sensibilmente superiore per gli altri; se però si considerano i valori assoluti, i primi sono aumentati di 19.861 unità ed i secondi solo di 13.930 unità (gli stranieri provenienti da paesi dell'Europa Orientale sono diminuiti di...85 unità). Il 1980, sembra segnare un notevole incremento rispetto al 1969 (il numero indice passa da 120 a 163; in valori assoluti le presenze sarebbero aumentate di ben 70.524 unità); si tratta però di un incremento in buona parte solo apparente, che sta ad indicare una minore attendibilità dei dati relativi agli anni precedenti ed è anche dovuto al fatto che il permesso di soggiorno, a partire dal 1980, viene rilasciato per periodi superiori ad un mese (mentre in precedenza, questo periodo era di tre mesi). Singolare, appare l'atteggiamento del sindacato a proposito della «maggiore attenzione che le autorità di pubblica sicurezza hanno dedicato a questo fenomeno» che sarebbe frutto di «una logica puramente repressiva di cui è espressione lo stesso disegno di legge che il ministro dell'Interno ha presentato all'esame del Parlamento ma che di fatto è da considerarsi superato in seguito all'approvazione da parte della Camera dei deputati della convenzione 143 dell'Oit (Organizzazione Internazionale del Lavoro)».

Sempre sulla base dei dati ufficiali, gli stranieri presenti a Roma e nel Lazio sono stati nel decennio, circa un quarto del totale nazionale, vedendo nella capitale il maggior punto di concentra-

zione. Per rendersene conto, non basta osservare solo Roma, occorrerebbe stabilire, per esempio, quanti sono gli immigrati arabi e dei paesi africani «clandestini» che si stanno inserendo nelle attività economiche di alcuni paesi laziali dove avvengono attuati licenziamenti o meccanismi di cassa integrazione per «eccesso di manodopera». Non crede, il sindacato, che di fronte ad una crisi economica, come quella italiana, parlare di «eccesso di vigilanza» da parte delle autorità significhi fare solo «demagogia», in quanto dovere delle strutture sindacali non è solo quello di difendere i posti di lavoro (l'«egoismo nazionale» qui c'entra poco in quanto negli altri paesi questa «protezione» è considerata normale), ma anche di limitare per quanto è possibile l'emigrazione «traumatica» di manodopera non professionale italiana all'estero, e di tutelare quindi gli interessi, nel rispetto delle nostre leggi e delle nostre esigenze socio-economiche, di quanti vogliono venire a lavorare nel nostro paese. Non si può venire a parlare di crisi della pesca e poi «accettare» passivamente l'insediamento di colonie tunisine a Mazara del Vallo (per rendere magari più competitivi i nostri prodotti rispetto ai giapponesi) senza che si affrontino i discorsi della professionalità e della produttività, o della tecnologia.

Tornando, sempre alla cifra, vediamo che coloro che hanno scelto Roma come residenza elettiva sono passate nel periodo 1969-80 da 2175 a 4119; quelle presenti «per motivi familiari» da 4623 a 9875. Un gruppo consistente di stranieri risulta presente invece «per motivi religiosi» (14.186 nel 1969, 12.623 nel 1979 e 20.074 nel 1980) con un incremento quindi particolarmente consistente nell'ultimo anno. L'aumento maggiore, si è però avuto per le persone presenti per motivi di lavoro, passate da 8443

a 21.652. E' inoltre possibile, sulla base dei dati maggiormente disaggregati, un confronto tra il 1979 ed il 1980. I «domestici», sono passati da 5716 a 7242, gli impiegati privati da 8508 a 6023; gli operai da 733 a 848 (di cui 759 specializzati). Gli studenti, che nel 1969 erano 14.529, sono scesi a 11.373 nel 1980. «Di particolare rilevanza — osserva la Regione Lazio — il numero delle persone senza attività o il cui lavoro è sconosciuto: erano 13.565 nel 1979 e sono diventati 16.334 nel 1980. Sempre nel 1980, troviamo tra gli altri: 1566 insegnanti, 784 giornalisti, 682 diplomatici, 533 commercianti, 390 addetti a rappresentanze estere. In questo censimento, non è stato possibile stabilire ovviamente il numero di stranieri che operano sotto le più varie spoglie come «OO7» o come terroristi. Anche questo, sarebbe un dato di non poco conto, da conoscere, sia per la stabilità politica che per quella economica del nostro Paese.

Vediamo, infine, in quali condizioni di lavoro operano questi immigrati. Premesso che «le condizioni di lavoro variano sensibilmente a seconda dell'occupazione» — rileva sempre il documento della Regione Lazio — chi svolge un lavoro domestico, in circa tre casi su quattro «è in possesso del contratto». E per gli altri? La risposta qui, si fa più problematica: «tra gli altri occupati — rispondono assessori competenti e rappresentanti sindacali — circa nove persone su 10 si trovano senza contratto. Per chi non viene insomma a Roma a fare la «colf» o il «domestico» tira insomma brutta aria; e allora, perchè non esercitare un controllo su quanti (e sono la maggior parte) vengono in Italia senza un regolare contratto di lavoro come avviene, per esempio, per chi voglia recarsi in Australia o, in altri paesi certamente più organizzati del nostro?»

Guglielmo Quagliarotti



S'è conclusa l'avventura dei teramani in Guatemala

**Sono arrivati ieri a Roma - Razziati dai
guerriglieri macchine fotografiche e borselli**

«Abbiamo vissuto momenti drammatici, soprattutto quando ci hanno costretto, armi in pugno, a scendere dal pullman. Solo dopo abbiamo capito che non ci avrebbero fatto del male, anche se ci hanno sottratto macchine fotografiche ed alcuni borselli con dentro denaro e passaporti. Lo hanno detto all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino i quaranta teramani (28 donne e 12 uomini) rimasti coinvolti in un episodio di guerriglia in Guatemala, durante un viaggio organizzato nell'America Centrale.

«Eravamo partiti da Roma per il Messico il 22 ottobre - ha detto Mimmo La Penna, il capocomitiva - e fino al 28 il nostro viaggio era andato benissimo. Poi, una volta lasciata Città del Guatemala alla volta di Antigua, sono cominciati i guai. A 12 chilometri da Cachi Guatemala - ha proseguito La Penna - mentre viaggiamo sul pullman siamo incappati in un posto di blocco di guerriglieri che (lo abbiamo saputo il giorno dopo) stavano conducendo nella zona una operazione militare a largo raggio contro le forze governative. Oltre al nostro mezzo, ne sono stati fermati altri e tutti gli occupanti sono stati fatti scendere ed allineati.

«Qui si sono avuti i momenti di maggior tensione. I guerriglieri - ha proseguito il capocomitiva - erano vistosamente nervosi e, seppure armati solo di machete, erano pur sempre pericolosi. Solamente quello che appariva come il capo aveva una pistola: l'ha puntata alla tempia della guida ed ha fatto il gesto di premere il grilletto. La brutta avventura si è conclusa quando i guerriglieri, messi in allarme da una esplosione avvenuta nelle vicinanze, si sono dileguati. Ma dal pullman erano sparite le macchine fotografiche ed alcuni borselli insieme con due passaporti.

Al momento della fuga i guerriglieri hanno bucatato le ruote dell'automezzo co-

stringendo così la comitiva ad avviarsi a piedi verso la città più vicina, distante dodici chilometri su una strada di montagna. Il gruppo turistico ha potuto far rientro a Città del Guatemala solo il giorno dopo, grazie a tre camionette di «bomberos» (i locali vigili del fuoco), messe a loro disposizione. Dalla capitale guatemalteca i quaranta teramani che sono stati assistiti dal primo segretario della nostra ambasciata, dottor Miniero, hanno poi proseguito il viaggio per Merida e Città del Messico, ultima tappa del viaggio prima del definitivo rientro in Italia.

Prelevati dall'aeroporto di Fiumicino da un autobus giunto appositamente dalla loro città, i quaranta turisti sono giunti in serata a Teramo dove erano attesi da numerosi parenti e amici.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL RIBANCA LA VERTENZA "LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA". UNA PROPOSTA DI NORMATIVA INVIATA AI MINISTERI INTERESSATI, ALLE COMMISSIONI E AI GRUPPI PARLAMENTARI.

ROMA -- (Inform).-- La Federazione CGIL CISL UIL ha approvato la piattaforma sindacale sui diritti dei lavoratori stranieri in Italia elaborata dall'apposita Commissione nazionale. Il documento, risultato di larghe consultazioni all'interno del movimento sindacale, è stato inviato ai Ministeri interessati, primo tra tutti quello del Lavoro, alle Commissioni competenti del Parlamento (Lavoro, Esteri, Interni e Comitato permanente per l'emigrazione) e ai gruppi parlamentari.

Contemporaneamente - riferisce l'Inform - la proposta sindacale è stata diffusa all'interno del movimento sindacale, a tutti i livelli territoriali e di categoria, con l'impegno di attivare il massimo di sensibilizzazione sul difficile tema dei lavoratori stranieri in Italia e vincere le resistenze, i rinvii e gli approcci riduttivi dell'Amministrazione che hanno impedito fino ad oggi di affrontare in modo adeguato un problema che si è andato sempre più aggravando.

Il documento contiene una proposta di normativa organica per questi lavoratori e si articola in tre parti: i criteri che ispirano la proposta e la strategia in cui questa si inserisce, la regolamentazione dell'accesso e del soggiorno e, infine, la legalizzazione dei lavoratori stranieri presenti sul territorio nazionale in posizione irregolare.

La piattaforma sindacale affronta il fenomeno complesso, e solo a prima vista contraddittorio dell'immigrazione (circa 500 mila lavoratori stranieri in un paese che conta oltre 5 milioni di emigrati all'estero e 2 milioni di disoccupati sul proprio territorio), inserendolo nel più vasto contesto della nuova divisione internazionale del lavoro. La proposta della Federazione unitaria indica soluzioni normative che tengono conto del quadro giuridico internazionale e dell'esigenza di sviluppare una nuova politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo.

La linea di fondo che ispira il documento della Federazione CGIL CISL UIL è che la legge deve contribuire a creare le condizioni perché non vi sia nessuna discriminazione né ingresso incontrollato senza la garanzia del posto di lavoro e di regolari trattamenti salariali, normativi e previdenziali, così come i sindacati hanno sempre rivendicato per gli emigrati italiani all'estero.

Su questo obiettivo, che il documento traduce in proposte normative articolate e concrete, il movimento sindacale si impegna alla massima mobilitazione sia per informare correttamente sull'argomento i lavoratori italiani e stranieri e l'opinione pubblica e sia per sollecitare tutte le sedi competenti per una rapida adozione delle norme proposte. Iniziative di informazione e di dibattito si svilupperanno nei prossimi giorni, in particolare in quelle realtà territoriali che registrano le maggiori presenze di lavoratori stranieri.

Contestualmente verrà avviato un confronto, in particolare con il Ministero del Lavoro cui già sono state anticipate le linee essenziali del documento. Confronti analoghi sono in corso o sono stati sollecitati ai Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno e al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. (Inform)



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3...1981.....pagina.....

IN SETTIMANA UNA NUOVA RIUNIONE ESTERI - PRESI
DENZA DEL CONSIGLIO PER IL DECRETO ATTUATIVO
DELLA LEGGE SULL'EDITORIA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Funzionari della presidenza del consiglio e del ministero degli affari esteri torneranno a riunirsi nel corso della settimana per fare un punto sullo stato di elaborazione della bozza del decreto attuativo per la legge dell'editoria. Il decreto, come si ricorderà, deve indicare i criteri per la composizione della apposita commissione, il numero dei suoi componenti e le istanze che saranno chiamate a far parte. Sempre nel decreto, inoltre, troveranno posto i criteri di base per la ripartizione delle provvidenze e la procedura per l'accesso alle stesse.

A quanto risulta all'aise, la parte tecnica della bozza di decreto sarebbe già virtualmente pronta, mancherebbero soltanto alcuni dettagli; manca ancora, invece, una definizione dei nodi più politici, quali ad esempio la composizione della commissione ed i requisiti per parteciparvi, che saranno affrontati in sede politica in seguito.

Per quanto riguarda i tempi dell'iter di elaborazione, dovrebbe essere pronto prima della fine dell'anno il progetto di decreto da sottoporre all'approvazione delle camere, il cui iter legislativo sarà condizionato dai lavori del parlamento.

UNA PROPOSTA DI LEGGE PER IL VOTO ALL'ESTERO
ELABORATA DALLA GIUNTA REGIONALE DEL VENETO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La giunta regionale del Veneto ha elaborato una proposta di legge, da trasmettere ai due rami del parlamento, per consentire agli emigrati residenti all'estero l'esercizio di voto nei luoghi di residenza presso le ambasciate ed i consolati italiani. "Con questa iniziativa - ha commentato il presidente della regione Bernini - la regione ha inteso accogliere la richiesta formulata dalle organizzazioni e associazioni di veneti emigrati e sollecitare le istituzioni parlamentari perchè risolvano un problema molto sentito dagli italiani che vivono e lavorano all'estero". Da parte sua l'assessore regionale all'emigrazione del Veneto, Anselmo Boldrin, ha affermato che "il riconoscimento della possibilità di votare nelle ambasciate e nei consolati italiani all'estero contribuirà certamente ad eliminare l'attuale discriminazione di fatto in materia di diritto al voto che esiste tra i cittadini residenti in Italia e quelli residenti all'estero".



IL PARLAMENTO EUROPEO INIZIA L'ESAME DEL BILANCIO 82
COSPICUI AUMENTI PER SPESA SOCIALE

==.==.==.==

Roma (aise) - Il parlamento europeo ha iniziato stamane l'esame in prima lettura del progetto di bilancio della spesa comunitaria per il 1982, esame che si concluderà giovedì 5 novembre.

L'orientamento di fondo emerso dalla riunione della commissione bilanci tenutasi a Bruxelles dal 19 al 21 ottobre in vista della prima lettura sul bilancio 1982, è il ripristino delle richieste avanzate dalla commissione nel suo progetto preliminare e decurtate dal consiglio di circa 535 milioni di UCE per i pagamenti e di 1.119 MUCE (milioni di unità di conto) per gli impegni.

Nel fare ciò la commissione bilanci non ha tenuto conto delle rettifiche apportate dal consiglio al proprio progetto, in quanto non pervenute in tempo utile per essere trattate. Tali modifiche, effettuate sulla base di una lettera rettificativa della commissione compilata da un addendum, si riferiscono ai risparmi nel settore agricolo e ai necessari aggiustamenti derivanti dalle modifiche delle parità monetarie avvenute il 4 ottobre.

Per quanto riguarda le decisioni della commissione bilanci, esse prevedono, per i pagamenti una riduzione nel Feoga garanzia di 740 MUCE ed un aumento sugli altri titoli di spesa (regionale, sociale ecc.) di circa 750 MUCE. Ricordiamo tuttavia che nel primo caso si tratta di spese obbligatorie (espressamente previste dai trattati) sulle quali il consiglio ha l'ultima parola e nel secondo di spese non obbligatorie (tutte le altre) per le quali, entro un determinato margine (qui ampiamente superato) il parlamento può decidere. A queste due modifiche essenziali si aggiungono altri 15 milioni circa per il funzionamento sia della commissione sia delle altre istituzioni.

Esaminiamo ora, settore per settore, gli emendamenti più significativi, accolti dalla commissione bilanci. Le cifre sono espresse in unità di conto il cui valore è pari a circa 1.296 lire italiane.

Politica sociale
Aumenti cospicui (256 MUCE di pagamento e 494 di impegni) sono stati richiesti anche per il fondo sociale, da destinare ai settori agricolo, tessile, della formazione professionale, di azioni per creare nuovi impieghi, a favore dei lavoratori migranti, delle donne, degli handicappati e di interessi regionali e settoriali specifici. Infine è stato proposto un aumento di 50 milioni (sia per impegni che per pagamenti) quale contributo alla ceca per misure sociali connesse alla ristrutturazione siderurgica.

Agricoltura
E' stata chiesta una riduzione di 174 milioni sulle restituzioni previste per i cereali, di 68 milioni per la distillazione del vino e

di 471 milioni nel settore lattiero mentre è stato proposto un aumento di 33 milioni per i premi alle vacche nutrici. Inoltre è stato deciso il trasferimento sulle riserve di 10 milioni per i pomodori. Tali modifiche derivano dalle variazioni di mercato, di produzione e dal riaggiustamento nelle parità monetarie.

Politica regionale

Per il fondo europeo di sviluppo regionale sono stati chiesti 170 MUCE in più di pagamenti (e 323 di impegni) da accantonare nel cap.100 in attesa di proposte della commissione in esecuzione del "mandato del 30 maggio 1980" ed è stato proposto il trasferimento di 827 milioni, destinati a misure supplementari nel settore per il regno unito, al cap.100 (riserve).

Energia, industria e ricerca

Per l'insieme di queste politiche sono stati richiesti stanziamenti aggiuntivi per circa 78 milioni di pagamenti (e 207 di impegni) destinati in particolare al risparmio di energie ed allo sviluppo delle fonti alternative.

Cooperazione con i paesi in via di sviluppo

Complessivamente la commissione bilanci ha chiesto circa 209 MUCE di pagamenti in più (e 258 di impegni). Di questi 113 dovrebbero andare all'aiuto alimentare e 53 ai paesi in via di sviluppo non associati. Il fondo europeo di sviluppo infine dovrebbe essere aumentato di 30 milioni da destinare ai 60 paesi ACP.

Sono stati invece respinti, nonostante il parere favorevole del relatore generale Altiero Spinelli, gli emendamenti presentati da Marco Pannella (per circa 600 MUCE) che chiedevano stanziamenti aggiuntivi per combattere la fame nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

del.....3.100.1981.....pagina.....

comitato permanente occupazione cee

(ansa) - bruxelles 2 nov - gli effetti delle nuove tecnologie sulla dinamica sociale nella cee saranno l'argomento della riunione di domani a bruxelles del comitato permanente dell'occupazione della comunita' europea, che raggruppa rappresentanti dei governi, dei sindacati e degli imprenditori dei "dieci", oltre che dell'esecutivo comunitario.

alla riunione, il cui presidente di turno e' il ministro britannico dell'occupazione, norman tebbit, partecipera' per

l'italia il ministro del lavoro michele di giesi. la riunione esamina' in particolare l'impatto provocato dai rischi di disoccupazione 'tecnologica' e dalla riconversione del personale toccato dalle innovazioni industriali.

sel

colloqui ambasciatore ferraris in bassa sassonia

(ansa) - bonn, 2 nov - l'ambasciatore d'italia a bonn, luigi vittorio ferraris, si e' incontrato ieri ad hannover, capoluogo del land della bassa sassonia, con il presidente del governo regionale albrecht ed ha deciso, con lui, di dar vita ad un gruppo di lavoro incaricato di prendere in esame i problemi scolastici della locale comunita' italiana. (vedi 137/03).

l'ambasciatore ferraris si e' poi incontrato con rappresentanti della comunita' italiana, con esponenti della "deutsche-italienische gesellschaft", con i ministri del governo regionale, con rappresentanti dei partiti tedeschi e con personalita' del mondo culturale, anche in vista di iniziative da attuare ad hannover.



Alla vigilia dell'incontro italo-svizzero sulla sicurezza sociale

Tutelare la dignità dei lavoratori

Dal 10 al 13 novembre si terranno a Berna i negoziati per mettere definitivamente a punto le disposizioni applicative del secondo accordo aggiuntivo italo-svizzero di sicurezza sociale. L'agenzia stampa Inform ha intervistato Benedetto Petris, coordinatore del Patronato ACLI in Svizzera, sulle aspettative della collettività italiana.

Gli umori dei nostri emigrati - ha detto Petris - non sono certo tra i migliori, anche perché nella confederazione è stato chiesto un referendum sulla nuova legge sugli stranieri con intenti non certamente amichevoli.

Per quanto riguarda il settore previdenziale c'è, seppure non sempre confessato, il timore che l'insieme delle soluzioni che si è riusciti a concordare, senz'altro positive anche se non del tutto soddisfacenti, possano essere considerate una sorta di traguardo finale e debbano avere come contrappeso un comportamento restrittivo in altri settori.

Personalmente - ha aggiunto il coordinatore del Patronato ACLI - ho pubblicato un documentato articolo dal titolo «Oltre il secondo accordo aggiuntivo», proprio per indicare che rimangono delle cose da fare. La tutela della dignità del lavoro secondo noi operatori di patronato - ed è significativa la puntualizzazione fatta al riguardo dal papa nella recente enciclica - non può trovare limiti in preoccupazioni di bilancio, di funzio-

namento amministrativo, di diplomazia, perché su tali preoccupazioni devono prevalere diritti ben più fondamentali quali sono quelli previdenziali.

Il nuovo accordo, quindi, è solo una tappa del tormentato cammino di autopromozione dei nostri connazionali in Svizzera e dispiace che a noi vengano lesinate concessioni riconosciute invece ai lavoratori di altre nazionalità.

Il Patronato ACLI, inoltre, in occasione della conferenza di Roma sulla sicurezza sociale, attirò l'attenzione sul pericolo di contrappesi restrittivi e in un comunicato stampa si soffermò con forza su una preoccupante sentenza del tribunale federale svizzero delle assicurazioni.

Quasi non bastasse che il richiedente la pensione di invalidità in Italia sia costretto a continuare i versamenti a titolo volontario per essere considerato assicurato della Svizzera e poter così ricevere la pensione, nella sentenza del tribunale federale è contenuta un'indebita interpretazione della norma-

tiva italiana circa la decorrenza dell'autorizzazione ai versamenti volontari.

In tal modo, viene vanificato l'articolo 2 A del protocollo finale del primo accordo aggiuntivo e si disattende la disposizione contenuta nell'articolo 18 della convenzione, perché la Cassa svizzera, anziché prestare la sua collaborazione all'INPS, non ha per niente tenuto conto di quanto avveniva in Italia.

Sono alquanto sorpreso - ha concluso Petris - nel constatare che fino ad oggi da parte italiana non sia stato fatto alcun passo ufficiale per la soluzione di una questione tanto più grave in quanto la sentenza è di un tribunale di ultima istanza.

Da parte nostra non sono certo mancate le sollecitazioni e sono convinto che la questione debba essere sollevata prima ancora che si riuniscano le due delegazioni. A scanso di equivoci aggiungo che non si tratta di ordinaria amministrazione, bensì di questione da sottoporre alla commissione mista e, qualora ciò non basti, ad un organismo arbitrale.

L



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **A.GI. EUROPA**.....

del... **4.11.81** pagina.....

SOCIALE: CONCLUSIONI DEL COMITATO PERMANENTE DELL'OCCUPAZIONE
SULLA NUOVA TECNOLOGIA - DIVERSI I PUNTI DI CONVERGENZA, UNA
DIVERGENZA SULLA CONSULTAZIONE, VINCOLANTE O MENO DEI LAVORATORI

BRUXELLES (EU), Mercoledì 4.11.1981 - Alla fine della riunione del "Comitato permanente dell'occupazione", il presidente Tebbit, ministro dell'occupazione britannico ha presentato le conclusioni, che sono (come sfortunatamente è la consuetudine) quelle della presidenza. Tebbit si è pertanto dichiarato soddisfatto d'aver potuto trarre le seguenti conclusioni:

- a) accordo generale sul fatto che l'introduzione di una nuova tecnologia è un fattore necessario per la lotta contro la disoccupazione. Le imprese che non introducono rapidamente la nuova tecnologia corrono il rischio di perdere l'occupazione esistente. Il potenziale in produttività e in occupazione della nuova tecnologia deve essere realizzato allo scopo di contribuire al rilancio economico della Comunità.
- b) piu' vi sarà consenso tra i partners sociali, piu' l'introduzione della nuova tecnologia sarà coronata da successo. I sindacati hanno chiesto uno strumento comunitario vincolante, che determinerebbe il diritto all'informazione, alla consultazione e ai negoziati dei lavoratori prima dell'introduzione della nuova tecnologia. Per contro i datori di lavoro pur comprendendo la necessità di coinvolgere i lavoratori in occasione dell'introduzione della nuova tecnologia, si oppongono a uno strumento comunitario e sottolineano la responsabilità del "management". La Commissione ha dichiarato che attualmente essa intraprende una analisi comparata delle legislazioni nazionali e degli accordi collettivi in materia, allo scopo di esaminare unitamente ai partners sociali fino a che punto le legislazioni nazionali e gli strumenti comunitari proposti rispondono alle esigenze di informazione e consultazione preliminare. Inoltre essa esaminerà con i partners sociali la possibilità di una "dichiarazione comune" dei partners sociali in materia. Il Comitato ha incoraggiato la Commissione per questi lavori, e alcuni Stati membri hanno anche proposto che in assenza di accordo tra i partners sociali, la Commissione faccia delle proposte.
- c) la nuova tecnologia chiede per i lavoratori una formazione diversa. A questo riguardo una informazione dovrebbe figurare nell'insegnamento scolastico e continuare nella formazione professionale e nella formazione continua. Sarà necessaria una stretta collaborazione tra i partners sociali e i sistemi d'educazione e formazione al fine di assicurare l'efficienza delle risorse e lo sviluppo di una formazione appropriata.
- d) la nuova tecnologia puo' apportare un miglioramento delle condizioni di lavoro e una maggiore soddisfazione del lavoro. Il miglioramento della produttività permetterà inoltre un aumento degli investimenti, prezzi al consumatore piu' vantaggiosi, una riduzione delle ore lavorative ovvero piu' posti di lavoro grazie a una accresciuta competitività. Ma la situazione subirà delle variazioni e la scelta sulla distribuzione dei vantaggi della nuova tecnologia dovrà essere effettuata di conseguenza.
- e) la Commissione Europea è stata invitata a sottoporre al Consiglio delle proposte riguardanti i seguenti settori:

- formazione e riciclaggio degli insegnanti e formatori;
- adeguamento dei programmi di formazione dei giovani (in particolare i giovani disoccupati) e delle esigenze di alcuni gruppi come le donne e i lavoratori anziani;
- utilizzazione della tecnologia in favore dell'integrazione sociale degli handicappati;
- miglioramento delle qualifiche tecniche e della loro comparabilità nella Comunità;
- dimostrazione del potenziale d'occupazione legata alla nuova tecnologia nelle PMI.

Il Comitato ha chiesto inoltre che la Commissione assuma un ruolo centrale nella raccolta e diffusione delle informazioni riguardanti la nuova tecnologia e intensifichi gli scambi di opinioni e di esperienze. Il Fondo Sociale europeo e il FEDER dovrebbero intervenire a favore l'introduzione della nuova tecnologia, e numerosi oratori hanno chiesto un aumento delle loro risorse per questo scopo; la Commissione deve presentare delle proposte dettagliate nel quadro della revisione del Fondo Sociale.

Il Commissario Richard ha indicato che la riunione "Consiglio congiunto" tra i Ministri dell'educazione e dell'occupazione è assai probabile visto il crescente interesse degli Stati membri, ma la riunione deve essere ben preparata. Al contrario per Tebbit risulta già un compito difficile riunire i 10 Ministri, per venti lo sarebbe ancora di piu'.

A nome del CES (sindacati) Coldrick ha criticato il documento della Commissione, visto che non si spinge troppo oltre, e le conclusioni della presidenza poichè esse non pongono sufficientemente l'accento sulle conseguenze negative per l'occupazione dell'introduzione della nuova tecnologia. Rinnovando la sua richiesta per uno strumento comunitario vincolante per l'informazione e la consultazione dei lavoratori, Coldrick ha aggiunto che i sindacati vogliono anche una strategia comunitaria in materia che comporti una riduzione dell'orario lavorativo. Morton, a nome del Comitato di Collegamento dei datori di lavoro, di è dichiarato d'accordo con la conclusioni della presidenza. Tuttavia, il fatto che alcuni Stati membri abbiano chiesto una iniziativa comunitaria a scapito di un accordo amichevole tra i partners sociali, gli ha dato l'impressione di una pistola puntata alla tempia come se i datori di lavoro fossero colpevoli ancor prima del delitto.



RATIFICATO IN VIA DEFINITIVA DAL SENATO L'ACCORDO DI
SICUREZZA SOCIALE CON L'URUGUAY - AVVIATE LE TRAT
TATIVE PER L'ACCORDO AMMINISTRATIVO

==.==.==.==

Roma (aise) - La legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia ed Uruguay firmato a Montevideo il 7 novembre del 1979, è stata approvata in via definitiva dal senato lo scorso 7 ottobre.

Si tratta del primo accordo in materia tra i due paesi e diventerà operativo 30 giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica, previsto a breve scadenza considerato che il parlamento uruguayano aveva provveduto già da molto tempo alla ratifica.

Intanto i rispettivi ministeri degli esteri dei due paesi hanno già avviato le trattative per la definizione di un accordo amministrativo di applicazione.

Al progetto di accordo che l'Italia aveva provveduto a far pervenire al governo di Montevideo, gli uruguayani hanno risposto proprio in questi giorni con le loro controproposte.

Queste saranno oggetto a breve scadenza di una riunione alla quale si attende che parteciperanno, come è consuetudine, gli esperti delle altre amministrazioni interessate e quelli dei patronati e delle associazioni operanti in emigrazione.

CONVOCATO PER DOMANI A ROMA IL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA FILEF - PROBABILI NUOVE PRESSIONI CONTRO I TAGLI
DI BILANCIO ALL'EMIGRAZIONE

==.==.==.==

Roma (aise) - Il consiglio direttivo della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (filef) è stato convocato per domani 5 novembre a Roma nella sede nazionale dell'organizzazione. I temi che saranno all'ordine del giorno sono in pratica gli stessi già affrontati in sede di segreteria nelle scorse settimane. Su questi temi dovrà ora approfondire il dibattito il direttivo che, tra l'altro sarà chiamato anche a decidere della data e della sede di convocazione per il prossimo consiglio generale della filef, che si tiene come di consueto nel mese di dicembre. Molto probabilmente, inoltre, il direttivo si occuperà della questione dei tagli di bilancio. Negli ambienti della filef, infatti, vi sono molte perplessità dovute al fatto che si ha l'impressione che la questione dei tagli sia molto più grave di quanto non sia apparsa sino ad oggi. E' possibile, pertanto, che il consiglio direttivo decida di attuare nuove pressioni nei confronti del governo per evitare che tali tagli comportino gravi conseguenze per l'emigrazione.

(AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....4 NOV. 1981.....pagina.....

LA DIRETTIVA PER LA SCOLARIZZAZIONE CON ALTRE 96
BLOCCATA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La direttiva comunitaria n.486 del 1977, emanata dal consiglio dei ministri europei e che riguarda la scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti nell'ambito della cee, è tuttora bloccata, insieme con altre 96 direttive comprese nello stesso disegno di legge, alla camera dei deputati. Il ddl è il n.1903, approvato dal senato il 16 luglio del 1980 e trasmesso alla camera il 21 luglio dello stesso anno, vale a dire oltre un anno e tre mesi fa. Ma ciò che si è rivelato penalizzante per la direttiva sulla scolarizzazione è stata la scelta inusitata di legarne l'iter legislativo ad altre 96 direttive facendone oggetto dello stesso disegno di legge. Tra le direttive, per le quali il ddl prevede una delega al governo ad emanare norme applicative attraverso decreti, vi sono infatti alcune che riguardano, per citare qualche esempio, l'armonizzazione delle legislazioni europee sui termometri clinici di vetro o anche l'armonizzazione delle legislazioni sui tassimetri o, ancora, quelle sui complessi di misurazione per liquidi diversi dall'acqua. Tutto un coacervo, insomma, di materie la cui rilevanza ed urgenza è davvero scarsa soprattutto se paragonata a quella della direttiva sulla scolarizzazione. Ciò, se da una parte non giustifica l'enorme ritardo nell'approvazione del ddl, che è pure all'ordine del giorno della camera, dall'altra ne lascia intuire le ragioni.

LE PROPOSTE DI LEGGE PER LE MODIFICHE ALLE NORME SULLA
CITTADINANZA NON HANNO ANCORA UN RELATORE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Le proposte ed il disegno di legge governativo tendenti ad apportare modifiche alla normativa in materia di cittadinanza italiana, assegnate in sede referente dal giugno scorso alla commissione affari costituzionali del senato, non hanno ancora neanche un relatore. La commissione, infatti, sino ad oggi non ha provveduto a tale incombenza, che è di competenza del presidente. Per tanto un avvio dell'esame delle tre proposte di iniziativa parlamentare e del disegno di legge del governo rimane legato all'adempimento di tale incombenza. Intanto l'unaie, nelle scorse settimane, aveva provveduto ad inviare un memorandum alla commissione, nel quale sostanzialmente si chiede di recepire nell'ordinamento italiano il concetto di doppia cittadinanza, che già vige in molti paesi, così da consentire agli italiani all'estero di inserirsi a pieno titolo nel paese di residenza senza per questo dover rompere il loro legame con quello di origine.



ESPLICITE ACCUSE DEI SINDACATI DI BARCELLONA

Forse solo lavoro nero per i siciliani in Libia

Il « caso » sollevato dopo la tragica fine di due operai

MESSINA — La tragica fine di due lavoratori siciliani in Libia ha riportato all'attenzione degli organi pubblici la piaga del lavoro clandestino. Le salme dei due operai (Alessandro Iuliano, di 28 anni, di Barcellona, e Carmelo Foresti, di 25 anni,

di Olivieri) sono state rimpatriate ieri con il volo (Alitalia « AZ885 » delle 18.55) Tripoli-Catania. Allo scalo di Pontanarossa i parenti delle vittime che hanno provveduto a portare i corpi dei loro congiunti nei paesi natali del Messinese.

La disgrazia nella quale sono rimasti coinvolti i due giovani è avvenuta (secondo le poche e frammentarie notizie che sono giunte tramite un'agenzia privata, la « Milano tour ») il 19 ottobre scorso in un cantiere edile dell'impresa Munsciat di Tripoli, nei pressi di El Saweb. L'impresa libica ha informato i familiari che i due operai sono rimasti uccisi a seguito del crollo di una gru « per un errore nello abbassamento del traliccio, causato da una precipitosa operazione di Iuliano che ha smontato, addirittura tagliandolo, uno spinetto invece di un altro ». Altro non si è appreso, e gli stessi carabinieri, e la polizia sono adesso alla ricerca di informazioni più dettagliate.

I sindacati di Barcellona hanno sostenuto apertamente che si tratta di lavoro « nero », ed hanno sollecitato l'intervento del governo non solo per approfondire il caso, ma anche per eliminare la piaga del reclutamento clandestino.

Il rappresentante nazionale della Federazione lavo-

ratore costruzioni (la « FLC »), Marco Marchioni, parlando a nome della triplice, ha evidenziato che Barcellona (un centro alla periferia ovest della città dello Stretto) costituisce un serbatoio di braccia sfruttato dagli organizzatori della « tratta della manodopera ».

La trafila — ha denunciato Marchioni — non è complessa: si reclutano lavoratori per qualche impresa italiana che opera all'estero, prevalentemente in Nord-Africa o in Medio Oriente, per poi, una volta raggiunto il posto di lavoro, essere abbandonati e costringerli a cercare lavoro presso imprese locali.

Secondo il sindacalista, solo in questo modo si spiegano gli incidenti verificatisi recentemente in Arabia Saudita, e questo di Tripoli che costituirebbero solo la punta di un grosso iceberg.

Marchioni sostiene, infatti, che il fenomeno coinvolge oltre centomila italiani (in massima parte edili) dei quali migliaia e migliaia verrebbero dalla Sicilia. La Regione siciliana può assolvere ad un ruolo importante nella soluzione del problema. Socialisti e comunisti hanno deciso di presentare una interrogazione cogliendo lo spunto dal tragico episodio di Tripoli, per mettere a fuoco la gravità della questione.



4. 1981

Riunito il comitato per l'occupazione Di Giesi si dichiara favorevole a una riduzione degli orari di lavoro nella Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROMANO DAPAS

BRUXELLES — Sindacati e imprenditori continuano a non essere d'accordo sui tempi e modi dell'introduzione delle nuove tecnologie. Lo scontro si è ripetuto anche ieri al «Comitato permanente per l'occupazione», l'organismo consultivo che riunisce i ministri del Lavoro dei «Dieci», i rappresentanti dei lavoratori, del padronato e dell'Esecutivo Cee. Ma, se su un punto fondamentale le posizioni restano distanti perché gli imprenditori non vogliono saperne di subordinare l'introduzione delle nuove tecnologie all'assenso dei lavoratori, sugli altri temi si è registrato un notevole passo avanti. Michele Di Giesi, ministro del Lavoro ed esponente dell'ala sinistra del Psdi, ha detto chiaro e tondo di essere favorevole ad una riduzione «globale e generalizzata» dell'orario di lavoro. E l'obiettivo delle 36 ore settimanali può essere raggiunto, a condizione che ciò non avvenga in un solo Paese, ma contemporaneamente o quasi in tutti gli Stati membri della Cee.

Proprio l'introduzione delle nuove tecnologie consente, secondo Di Giesi, un guadagno di produttività che può essere equamente distribuito, da una parte accumulando risorse per il rilancio degli investimenti e quindi dell'occupazione, dall'altra rendendo possibile la riduzione dell'orario di lavoro e di conseguenza creando posti di lavoro aggiuntivi. Per ora, solo la Francia socialista, che come è noto privilegia il problema occupazionale, si era espressa per la settimana lavorativa di 36 ore. La tesi di Di Giesi, accompagnata da una serie di proposte, ha

trovato tuttavia un'accoglienza favorevole che appare suscettibile di positivi sviluppi.

A proposito delle conseguenze che i processi automatizzati nell'industria sono destinati ad avere sull'occupazione, il ministro italiano ha riconosciuto la «legittimità» delle prese di posizione dei sindacati e ha insistito sulla necessità di individuare metodi per informare i lavoratori circa gli orientamenti delle industrie in tema di nuove tecnologie, «adattando e coordinando le misure già adottate sul piano nazionale dai singoli Paesi. Due le cose da fare subito: 1) istituire un organismo informale che permetta ai ministri del Lavoro e dell'Educazione di dedicarsi ai problemi della formazione e del passaggio dalla scuola alla vita professionale; 2) ottenere che il Fondo sociale e il Fondo regionale non abbiano più carattere prevalentemente assistenziale ma vengano utilizzati per progetti di investimento che siano produttivi e creino quindi posti di lavoro.

Il «Comitato permanente per l'occupazione» ha accolto le proposte che andranno adesso all'esame del Consiglio Lavoro Cee presieduto dall'inglese Norman Tebbit. «Il ruolo delle parti sociali — ha concluso Di Giesi riferendosi alle polemiche sulle nuove tecnologie — è fondamentale, ma non deve isterirsi in un dibattito che, soffermandosi solo su alcuni punti controversi, dimentichi invece le prospettive di collaborazione e di sviluppo che si aprono, specialmente se si riuscisse ad approfondire, cosa che l'Italia auspica vivamente, delle forme più continue e specifiche di consultazione a livello europeo fra l'Esecutivo, i governi e le parti sociali».

quell'importante centro industriale ed agroindustriale
dell'Argentina, dove la colonia italiana è numerosa.
Il ca. Fiori, prima di rientrare in Italia giovedì
passerà, tra una conferenza stampa nella sede dell'
istituto di cultura «Buenos Aires», per spiegare i risultati
della sua prima missione ufficiale all'estero.
Il suo compito sarà di rappresentare gli interessi dell'emigrazione.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ANSA
del..... 5. NOV. 1961..... pagina.....

argentina-italia: accordo di sicurezza sociale

(ansa) buenos aires , 3 nov - nel corso di una breve cerimonia svoltasi questa sera a + palacio san martin+, sede del ministero argentino degli esteri, e' stato firmato tra i governi argentino e italiano un accordo di sicurezza sociale che sostituisce la convenzione analoga stipulata tra idue paesi nel 1961.

per l'italia ha firmato il sottosegretario agli affari esteri, on. mario fioret, venuto in argentina in missione ufficiale accompagnato dal ministro giorgio giacomelli, direttore generale dell' emigrazione, e da altri funzionari della stesso ministero. per il governo argentino ha firmato il ministro degli esteri, oscar camilion, assistito da funzionari del suo ministero e da altri del ministero d' azione sociale, con il cui titolare, contrammiraglio carlos alberto lacoste, assente da buenos aires per altri impegni, il sottosegretario fioret si era precedentemente incontrato ieri. alla firma dell' accordo, per la parte italiana, c' era anche l' ambasciatore uberto bozzini, il quale - stando a quanto ha sottolineato l' on. fioret parlando con rappresentanti della collettivita, italiana nei giorni scorsi - ha lavorato molto per la concretizzazione di questo accordo.

(ansa) buenos aires 3 nov- quello firmato questa sera dall' on. mario fioret e dal ministro degli esteri argentino dott. camilion '' e' l' accordo piu' avanzato che l' italia ha sinora stipulato con un altro paese in fatto di sicurezza sociale '', stando a quanto ha dichiarato all' ansa lo stesso sottosegretario italiano agli affari esteri.

l' on. fioret, che si trova in argentina da venerdi' scorso, ha avuto in questi giorni vari incontri con la collettivita' italiana d' argentina. da segnalare, tra l' altro, una colazione al circolo italiano di buenos aires con imprenditori italiani d' argentina, e visite a varie istituzioni italiane, tra le quali la +dante alighieri+ e l' scuola italiana +cristoforo colombo+ . nella giornata di domani, l' on. fioret fara' una visita alla citta' di rosario, per incontrarsi anche con gli italiani

di quell' importante centro industriale ed agrozootecnico dell' argentina, dove la colonia italiana e' numerosa. l' on. fioret, prima di rientrare in italia giovedi' prossimo, terra' una conferenza stampa nella sede dell' istituto di cultura a buenos aires, per spiegare i risultati di questa sua prima missione ufficiale all' estero dacche' e' stato nominato sottosegretario agli esteri per l' emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

LE INIZIATIVE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA PER GLI EMIGRATI: CON-
FERENZA STAMPA DELL'ASSESSORE RENZULLI A ROMA.-

5 NOV '81

ROMA - (Inform).-- Mercoledì 11 novembre alle ore 11,30 presso l'ufficio di rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia, in Roma, Piazza Colonna 355, l'Assessore regionale al Lavoro e all'Emigrazione, dott. Aldo Gabriele Renzulli, terrà una conferenza stampa per giornalisti e operatori sociali sulla portata delle iniziative che la Regione stessa ha assunto a livello legislativo e amministrativo a favore dei propri emigrati. Trattasi dell'ulteriore sviluppo che il Friuli-Venezia Giulia sta dando alle provvidenze adottate con la legge regionale n. 51/1980, la quale si propone non soltanto di favorire il rientro dei propri emigrati nel quadro dei programmi di ricostruzione del Friuli terremotato, ma anche di promuovere ogni iniziativa per la conservazione dell'identità culturale della terra di origine da parte dei lavoratori definitivamente inseriti nelle comunità di accogliamento.

Nell'occasione - segnala l'Inform - l'Assessore presenterà anche il libro "Emigrazione che cambia" di Ottorino Burelli. Sarà presente l'autore, da anni direttore del mensile "Friuli nel mondo", portavoce dell'Ente che unisce i 132 *Mogolârs* che operano nei diversi Stati europei e d'oltreoceano. Il volume raccoglie gli articoli di apertura del giornale da lui diretto, nei quali è stata analizzata con chiarezza e franchezza la complessa tematica emigratoria.

Il pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 18 l'Assessore Renzulli si incontrerà con le comunità Friulane e Giuliane di Roma e del Lazio presso "La Famiglia Piemontese" palazzo Ruggieri in Corso Vittorio Emanuele 24. Interverrà Ottorino Burelli che illustrerà le motivazioni del suo libro sull'emigrazione friulana. (Inform)

di
sta
che
sui
on
i
co

PIANO STRAORDINARIO DEL MINISTERO DEI TRASPORTI PER
IL RIENTRO NATALIZIO DEI LAVORATORI EMIGRATI DALLO
ESTERO

6 NOV '81 = =

Roma (aise) - Il ministero dei trasporti italiano sta predisponendo un dettagliato piano di treni speciali per affrontare il maggior afflusso dei passeggeri nel periodo natalizio. In particolare saranno allestiti numerosi treni straordinari per favorire il rientro natalizio dei lavoratori italiani che risiedono all'estero. I treni straordinari si dirameranno su tutti i principali percorsi nelle direttrici nord-sud ed est-ovest (per il norditalia). Intanto stanno pervenendo alle ambasciate italiane interessate i piani dai paesi di maggiore immigrazione italiana mentre il ministero degli esteri italiano ha dato istruzioni alle rappresentanze diplomatiche e consolari di intervenire per favorire la diffusione tra gli emigrati di tali programmi.



Sardegna: 90 mila disoccupati e gli emigrati che vogliono tornare

CAGLIARI — Il presidente della Giunta regionale sarda Franco Rais, si è incontrato, presso l'Associazione degli industriali, con un gruppo di giovani imprenditori della provincia di Cagliari.

Il presidente Rais ha sottolineato, innanzitutto, i problemi che maggiormente gravano sulla collettività sarda. «Siamo in un momento di crisi e in un momento di svolta. I 90 mila disoccupati, i 7 mila in cassa integrazione, gli emigrati che chiedono di tornare, rappresentano — ha detto — il nodo più grave. Il mondo del lavoro per noi è al centro del problema».

Dopo aver riconosciuto che errori e miopie sono stati presenti nelle azioni di ogni parte sociale, Rais ha affermato che è finita l'epoca dei lamenti nei confronti dello stato e che è necessario che la Sardegna trovi in se stessa la capacità di un nuovo sviluppo, che però non si può creare ripetendo moduli di crescita adottati dalle cosiddette aree forti d'Italia, bensì intuendo l'identità dell'isola. Il presidente Rais ha quindi esortato i giovani imprenditori ad una rinnovata fantasia e a nuove idee che percorrono un itinerario di sviluppo effettivo».

«Se vi sarà una domanda di investimento consistente — ha sostenuto — è possibile anche arrivare ad accendere un prestito estero attraverso gli istituti competenti, ma prima dobbiamo creare la domanda».

I giovani imprenditori hanno fatto osservare al presidente Rais che manca per l'operatore economico un quadro certo di riferimento in cui muoversi, che la lentezza burocratica è nemica dell'iniziativa imprenditoriale, che prima di uno sviluppo occorre un consolidamento dell'esistente (e questo non può avvenire — è stato rilevato salvaguardando l'occupazione), che la funzione e il ruolo della Regione sono estrema-

mente confusi e incerti ed, infine, che la politica creditizia è sfavorevole ad un'economia che insiste a definirsi di mercato. Sono state anche avanzate varie richieste e proposte sull'edilizia, sui lavori pubblici, sull'energia, sui trasporti, problemi di sempre, mai risolti, che costituiscono però la condizione necessaria per una svolta reale e positiva.

mano Marri

SOLE 24 ORE

p. 6

■ LAVORATORI STRANIERI — Una proposta della Federazione Cgil - Cisl - Uil per rilanciare la vertenza «lavoratori stranieri in Italia» è stata messa a punto dall'apposita commissione nazionale. Il documento — informa un comunicato — inviato al ministro del Lavoro si articola in tre parti: criteri che ispirano la proposta, regolamentazione dell'accesso e del soggiorno, legalizzazione dei lavoratori stranieri attualmente in posizione irregolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVISTA COL DOTT. GERMANO MARRI

REGIONE UMBRIA: UN ESEMPIO PER L'INTERVENTO VERSO GLI EMIGRATI

MELBOURNE - Si sono
ti nell'ultima meta' di
bre gli incontri e le ma-
stazioni che facevano
e del programma della
a della delegazione della
ione Umbria in Austr-
Il gruppo era composto
prof. Germano Marri,
idente della giunta re-
nale, dal dott. Carmelo
atozzolo, responsabile
ufficio Emigrazione e
dott. Idreno Ramaccio-
responsabile dell'ufficio
promozione turistica. Il
f. Marri si e' incontrato
elbourne con il Premier
Victoria, Thompson,
il leader dell'Opposizio-
on. Cain, il ministro del-
migrazione on. Kennett,
che' con l'on. Giovanni
, senatore italiano al

Parlamento del Victoria. Il
presidente della Regione e i
due funzionari hanno incon-
trato la collettivita' italiana
durante un'assemblea pub-
blica organizzata dalla Filef
all'Istituto Italiano di Cultu-
ra durante la quale il prof.
Marri ha illustrato le carat-
teristiche della regione Um-
bria, gli sviluppi che, grazie
all'intervento regionale si
sono avuti nell'agricoltura e
nell'artigianato e la legisla-
zione regionale in materia di
emigrazione. Nuovo Paese
ha rivolto alcune domande
al prof. Marri.

Al contrario di molte al-
tre regioni italiane, l'Umbria
non ha grandi masse di
emigrati. Come si spiega?

(continua a pagina 12)

C.L.G.

Intervista a Germano Marri

C'e' stata nel passato una
emigrazione umbra tumul-
tuosa, specialmente verso
l'Europa e principalmente
dalle campagne. L'ammini-
strazione regionale, fin dalla
sua istituzione si e' mossa
verso lo sviluppo di forme
cooperativistiche che des-
sero una spinta al settore
agricolo contenendo il flus-
so emigratorio. Come si sa
l'Italia ha un grosso deficit
della bilancia commerciale
dovuto alle grosse importa-
zioni di petrolio in primo
luogo, ma al secondo posto
c'e' il settore alimentare: ci
sono stati quest'anno 7000
miliardi di differenza tra
importazioni ed esportazio-
ni e di questi 4000 erano di
carne. In realta' l'Italia pos-
siede tutti gli elementi per
sviluppare l'agricoltura e in
questa direzione ci siamo
mossi in Umbria.

Dal '73 all' '80 si sono
costituite 200 cooperative
agricole. Due o tre contadi-
ni mettono insieme le terre,
comprano macchinari mo-
derni per meglio coltivarla
e riescono ad ottenere una
buona produzione, mentre
i due o tre ettari di terreno
posseduti da ognuno non
bastano a mantenere la fa-
miglia. In questo modo si e'
avuto negli ultimi tre anni
un incremento di 6000 per-
sone che lavorano nell'agri-
cultura con un notevole ri-
torno dei giovani alle cam-
pagne. La regione incorag-
gia questo processo con sov-
venzioni e agevolazioni, affi-
diamo inoltre quelle terre
incolte di proprieta' pubbli-
ca a chi le vuole lavorare,
facendo pagare un affitto
simbolico.

Allora gli emigrati stanno
rientrando?

In Umbria abbiamo avu-
to numerosi rientri, special-
mente con lo sviluppo della
nostra iniziativa verso gli
emigrati che si trovano prin-
cipalmente in Belgio e Sviz-
zera. Negli ultimi 5/6 anni
abbiamo avuto una media di
3000 rientri l'anno.

E' chiaro pero' che an-
che l'Umbria vive come tut-
te le altre regioni gli effet-
ti di una profonda crisi na-
zionale che si ripercuote
sulle piccole e medie indu-
strie tanto che vediamo una
ripresa del fenomeno dell'e-
migrazione, sebbene questa
sia diretta maggiormente
verso paesi europei piutto-
sto che l'Australia o l'Ame-
rica dove le garanzie sinda-
cali e i diritti del lavorato-
re sembrano piuttosto scar-
si.

In che direzione va l'in-
tervento della Regione um-
bria verso gli emigrati?

Abbiamo come Regione
delle leggi a favore degli
emigrati specialmente quel-
li che intendono rientrare e
a favore dei loro figli e del
loro inserimento scolastico,
sulle quali non mi dilungo
perche' ho visto che Nuovo
Paese le ha illustrate ampia-
mente. Comunque ci propo-
niamo di stabilire un rappor-
to non solo con l'emigrazio-
ne umbra, ma contribuiamo
a sviluppare iniziative nel
contesto, piu' ampio delle
Regioni italiane che hanno
programmi comuni. Esiste
infatti una conferenza per-
manente dei presidenti delle
Regioni che coordina queste
iniziative. Ci pare un passo

notevole rispetto al passato.

Prima che fossero istituite le
Regioni gli emigrati erano
abbandonati a se stessi, ne'
le circolari consolari pote-
vano toccare tutti capillar-
mente. Attraverso i nostri
viaggi stiamo cercando di ri-
portare le persone a contat-
to, stiamo infatti per ospita-
re 15 giovani di Melbourne
che visiteranno l'Umbria e la
Toscana, pensiamo che que-
sto rapporto diretto vada es-
teso anche ad altri giovani
ed anziani.

I paesi d'oltreoceano pre-
sentano situazioni particola-
ri, come vengono affronta-
te?

La sostanza del nostro in-
tervento nei paesi d'oltreo-
ceano, dove l'emigrazione e'
stabile e' di tipo culturale
piu' che assistenziale. I pro-
blemi assistenziali piu' gra-
vi come la pensione e gli
accordi di sicurezza socia-
le sono competenza del go-
verno centrale. Le Regio-
ni possono favorire il rien-
tro e il reinserimento, ma
anche i rientri dai paesi d'ol-
treoceano sono piuttosto li-
mitati.

Ci orientiamo percio' ver-
so un'attivit' di tipo cultu-
rale che in quanto tale si ri-
volge a tutti gli emigrati e
presuppone un collegamen-
to stretto con le loro or-
ganizzazioni laddove i pro-
blemi e i bisogni della col-
lettivita' vengono elaborati
in forma di proposta concre-
ta cui cerchiamo di venire
incontro.

La nostra partecipazio-
ne al Festival Italiano delle
Arti e quella dei "Menestrel-

li di Assisi" e' un esempio
di questa cooperazione cul-
turale che nei prossimi anni
verra' sviluppata ed estesa
anche ad altre Regioni.

In che modo possono
queste iniziative delle Re-
gioni essere facilitate dalle
rappresentanze italiane loca-
li?

Con un rapporto piu'
continuo e sostanziale di es-
se con le organizzazioni deg-
li immigrati che piu' diret-
tamente vivono i problemi
e i bisogni della collettivita'
e sono dunque in grado di
informarne le autorita' con-
solari. Le nostre visite getta-
no i semi per uno sviluppo
di iniziative che vanno poi
coltivate e arricchite dal-
l'apporto degli emigrati. Bi-
sognerebbe darsi dunque le
strutture adeguate perche'
questa comunicazione fun-
zioni anche in attesa della
legge sui Comitati Consolari
la cui approvazione sembra
cosi' difficile.

Cosa pensa del multicul-
turalismo in Australia?

Mi pare che la varieta' di
culture ed esperienze sia la
vera ricchezza di un paese
come questo. Bisogna ora
riuscire ad utilizzare que-
sto patrimonio per una tras-
formazione di tutta la socie-
ta', inserendola in un pro-
getto unitario che dia con-
tenuto a questa via di svi-
luppo della societa' austra-
liana. Credo che sia impor-
tante cercare di evitare di
accontentarsi di formule.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I fondi ci sono in realta' si spende poco e male

In un gruppo di studio specifico del seminario sugli italo-australiani, si e' discusso della politica culturale del governo italiano verso le comunita' emigrate e del ruolo delle sue rappresentanze come i Consolati e gli Istituti Italiani di Cultura. E' stato fatto presente, dai rappresentanti della Filef, che esiste una lampante contraddizione tra i limiti nella disponibilita' di fondi dati dal governo italiano, di cui sempre si parla, e il fatto che nel bilancio dell'emigrazione dell'anno scorso si sono trovati ben 4 miliardi di residui passivi (fondi non spesi), e altri 2,5 venivano previsti per quest'anno.

Questo dimostra che i fondi ci sono, che si spende poco e male. Si pone allora il problema di come nella pratica i bisogni degli emigrati vengono segnalati alle autorita' centrali e di quanto inefficiente sia la comunicazione tra emigrati,

Consolati e Ministero degli Affari Esteri. Dove sta l'inceppatura? Probabilmente ce n'e' piu' di una, ma senza'altro l'assenza di strumenti di democrazia e di rappresentativita' degli emigrati non facilita le cose. In questo caso si puo' dire che la mancanza dei Comitati Consolari non solo e' un sabotaggio all'esigenza di partecipazione degli emigrati ma anche un impedimento al buon funzionamento della amministrazione dello Stato.

E' stata dunque proposta la pubblicazione dei settori in cui i fondi sono disponibili anno per anno, in modo che le organizzazioni e gli enti di assistenza possano indirizzare le richieste oculatamente e che venga realizzato al piu' presto un organismo di coordinamento presso il Consolato che si faccia interprete delle richieste della comunita' e ne discute i problemi per un in-

tervento consolare piu' aderente alla realta'.

E' stata notata ancora una volta l'assenza del Console di Melbourne, o di un suo rappresentante, alla discussione.

Il Consultore della Regione Lazio, Franco Lugarini, ha riportato l'impressionante elenco delle assenze del Console a riunioni o discussioni fra gli emigrati, durante il suo mandato ed ha espresso la viva preoccupazione della comunita' a vedersi rappresentata cosi' inadeguatamente, anche alla luce del recente episodio che ha visto il dott. Vozzi sulla prima pagina di un settimanale scandalistico australiano.

"Speriamo-ha detto il sig. Lugarini - che questo suo viaggio in Italia non sia solo una vacanza, ma che ci resti. A Melbourne abbiamo bisogno di un Console che abbia a cuore le questioni dell'emigrazione".



AISE

AVVICENDAMENTO ALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ED AFFARI SOCIALI - IL MINISTRO TRAXLER NUOVO DIRETTORE GENERALE-GIACOMELLI DIRETTORE GENERALE DEL DIPARTIMENTO COOPERAZIONE E SVILUPPO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - A quanto apprende l'aise da fonti attendibili sarebbe in corso una serie di nomine ai vertici della farnesina che comprendono anche la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, fin qui retta dal ministro Giorgio Giacomelli. Nuovo direttore generale dell'emigrazione verrebbe nominato, (la formalizzazione è prevista nella riunione del consiglio dei ministri attualmente in corso a palazzo Chigi, il ministro Vieri Traxler. Il ministro Traxler ricopre attualmente la carica di vice direttore generale degli affari politici ed in precedenza aveva ricoperto alcuni importanti incarichi, quali quelli di console italiano a Cleveland, di console generale a New York, ambasciatore italiano a Kinshasha. Traxler, inoltre, è stato il diplomatico che ha gestito da parte italiana i negoziati per l'accordo di Osimo. Il ministro Giorgio Giacomelli dovrebbe, contestualmente, venire nominato direttore generale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

A ROMA DALL'11 AL 14 NOVEMBRE LA PRIMA CONFERENZA EUROPEA SUL RIENTRO DEGLI EMIGRATI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Quattro giornate di intenso lavoro caratterizzano il programma della prima conferenza europea del rientro degli emigrati in un'ottica internazionale. Promossa dal comitato di ricerca sulle migrazioni e dalle associazioni sociologiche internazionali, con la collaborazione del centro studi emigrazione di Roma, la conferenza reca il patrocinio del consiglio nazionale delle ricerche, della presidenza del consiglio dei ministri, del ministero degli esteri e delle fondazioni Ford e Volkswagen. Un folto gruppo di esperti e studiosi prenderà parte ai lavori con relazioni o intervenendo nel dibattito che avrà tuttavia come filo conduttore il rientro degli emigrati ed i problemi ad esso connessi. Sono previsti contributi di studiosi italiani, americani, portoghesi, francesi, spagnoli, greci, turchi, tedeschi, Jugoslavia olandesi e Scandinavia



Per l'assistenza scolastica a Basilea

Occorrono 170 milioni ma il ministero ne stanziava soltanto 23

Prima protesta per gli strani criteri seguiti dal governo - Una interrogazione del PCI

Quali sono i criteri usati al ministero degli Esteri per erogare i fondi destinati all'assistenza scolastica degli emigrati?

L'interrogativo posto da un gruppo di insegnanti nel corso di un incontro svoltosi presso la sede dell'ECAP-CGIL di Basilea, al quale ha partecipato il compagno Giadresco, è più che legittimo in quanto si è verificato in questi giorni. È giunta infatti notizia che il ministero ha deciso di contribuire all'attività di assistenza scolastica dell'ECAP-CGIL nel corso dell'anno 1980/81 con uno stanziamento di circa 23 milioni 500 mila lire. La qual cosa è talmente assurda che l'autorità consolare di Basilea ne è rimasta sorpresa e avrebbe, inutilmente, chiesto una spiegazione a Ro-

questo punto, un giuocato allarme si è diffuso tra gli emigrati, gli insegnanti si prodigano nella loro opera di supplenza all'attività che nessun altro svolge, ottenendone siccome riconoscimenti dalle stesse autorità svizzere. L'allarme riguarda non solo l'area di Basilea, ma anche la Svizzera, in quanto a questa sorte seguirebbero le iniziative nel campo dell'assistenza scolastica attendono il contributo del ministero degli Esteri.

Insurdità nell'assurdità, è noto che non si tratta di un semplice programma in preparazione, bensì di fare fronte al peso che gli organizzatori e le famiglie emigrate, gli emigranti, hanno sostanzialmente versato, ricorrendo ad anticipazioni bancarie e venisse confermata la mancanza di un contributo di 23 milioni e mezzo, sarebbe chiarire lo stato di fatto, con le conseguenze che e sociali che ben si figurano.

La pena di ricordare l'attività dell'ECAP ha avuto inizio nell'autunno scorso sulla base di un preavviso inviato tempestivamente al ministero degli Esteri che comportava una spesa di 170 milioni.

Accanto alla giusta rimproveranza di chi sente la scarsa considerazione nella quale è tenuta un'attività che da ogni parte si reclama e dichiara essenziale (riguardante non soltanto l'ECAP-CGIL, ma anche le missioni cattoliche, l'ENALP, la scuola scalabriniense «Lucia Barbarigo», che si troveranno nelle medesime gravi condizioni a seguito delle decisioni del nostro ministero degli Esteri), vi è stata anche non poca sorpresa quando il compagno Giadresco ha ricordato che, nel corso della recente discussione parlamentare sull'assestamento del bilancio, il Parlamento ha respinto la proposta del governo di ridurre di un miliardo lo stanziamento destinato all'assistenza scolastica per l'emigrazione (capitolo 3577).

È quindi inspiegabile ciò che accade in Svizzera, in quanto il capitolo 3577 del bilancio è stato reintegrato (o meglio, non è stato ridotto) e visto che, per ammissione stessa del governo, i fondi ci sono (il governo sosteneva infatti l'esigenza della riduzione di un miliardo con la motivazione che non si sarebbero spesi e che sarebbero finiti nei residui passivi).

Se si tratta di un errore — ha detto il compagno Giadresco, annunciando una immediata interrogazione — chiederemo che venga corretto; se non fosse così, avremmo la riprova dell'ostilità del governo nei confronti dell'emigrazione, di fronte alla quale più forte dovrà levarsi la protesta e la lotta unitaria di tutta l'emigrazione, genitori, studenti, insegnanti, associazioni, sindacati e partiti.

PAOLO CORRENTI

★

L'interrogazione sull'esiguo stanziamento di fondi per l'assistenza scolastica è stata presentata al ministro degli Affari Esteri: ne sono firmatari i compagni Giadresco, Bottarelli, Rubbi, Antonio Conte, Antonio Pasquini, Chiovini e Spataro.



LE ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI ITALIANI IN SVIZZERA INSISTONO PER LA DISDETTA DELLA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Le associazioni di rappresentanza dei frontalieri italiani in Svizzera insistono sulla richiesta al governo di disdire la convenzione stipula lo scorso 6 aprile a Roma tra inps e sindacati svizzeri. Tale convenzione riguarda la raccolta e la riscossione dei contributi che i frontalieri pagano indirettamente all'inps per l'assistenza sanitaria per sè stessi e per le proprie famiglie residenti in Italia. Nei giorni scorsi, il 30 Ottobre, si è tenuta a ponte stresa un nuovo assemblea organizzata dalla uil di varese ed alla quale hanno preso parte, oltre ad un folto numero di lavoratori frontalieri, anche i responsabili dell'interprovinciale frontalieri delle acli, il segretario regionale della uil, Simone, il deputato socialista Ferrari Marte, la deputata comunista Ivonne Trebb, il consigliere regionale di democrazia proletaria Molinari, ed il responsabile dell'ufficio emigrazione della uil nazionale di Meola. In sostanza, l'assemblea ha ribadito la richiesta di numerosi frontalieri di poter versare direttamente all'inps in Italia le quote di contributi per l'assistenza sanitaria confermando la richiesta di disdetta della convenzione tra inps e sindacati svizzeri.

UMANITA'

Svizzera: a giugno il voto sugli stranieri

-6 NOV 1981

Il voto popolare sulla legge sugli stranieri è stato fissato per il 6 giugno dell'anno prossimo. La decisione è stata presa a Berna dal consiglio federale in base all'obbligo che deriva dalla presentazione, il 25 settembre scorso, di un'iniziativa in tal senso firmata da oltre 83 mila cittadini elvetici.

L'iniziativa, promossa dall'«azione nazionale» un'organizzazione di tendenza xenofoba, chiedeva una consultazione popolare contro la legge approvata dal parlamento svizzero nel giugno scorso.

La nuova legge sugli stranieri aveva l'obiettivo di migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati - varie centinaia di migliaia su una popolazione di poco più di 6 milioni - riducendo, in particolare, a 32, da 34, i mesi che i lavoratori stagionali devono trascorrere in territorio elvetico in un periodo di 4 anni, prima di poter ottenere un permesso di residenza annuale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

-6 NOV 1981

Publicata a Sidney «Altro Polo», un'antologia che fa discutere i letterati **Buone notizie dalla lontana Australia: laggiù capiscono la poesia italiana**

di Felice Piemontese

NEL «mercato della poesia» si è arrivati a tali limiti di provincialismo, di improvvisazione e di assoggettamento alle regole appunto di un mercato oltretutto fasullo da pagare quattro milioni per una esibizione di Allen Ginsberg. Un ex poeta di cui in America non si occupa più nessuno, e per il quale la parola «Italia» dev'essere ormai equivalente a «terra promessa», «eden» e così via. È uno scandalo, ma è così che i nostrani organizzatori di festival poetici cercano di richiamare un po' di pubblico e pretendono di fare opera promozionale per la poesia. All'estero la pensano in maniera forse più tradizionale ma certamente più seria. E se vogliono far conoscere un fenomeno culturale — nel caso: la poesia italiana — ecco una Foundation o una università che finanziano un bel libro, ne curano la pubblicazione, lo diffondono in tutto il paese. È quel che è accaduto di recente nella lontanissima Australia, dove la «Frederick May Foundation for Italian Studies» e l'Università di Sidney hanno pubblicato un libro di 250 pagine appunto sulla poesia italiana d'oggi, affidandone la cura a un poeta italiano, Raffaele Perrotta, che all'università di

Sydney, da qualche anno, insegna.

Il libro è uscito di recente, s'intitola «Altro Polo — Italian Poetry today; a critical anthology» e, come e più di altre antologie, sta facendo discutere l'ambiente letterario.

Perrotta, infatti — di cui è uscito in questi giorni presso le edizioni «Il Bagatto» uno stimolantissimo saggio di scrittura «mista» intitolato «La discesa agli inferi (In vista della prosa)» — ha voluto certo percorrere le strade già battute, e proporre al pubblico australiano l'immagine più consueta della poesia italiana d'oggi. La sua

antologia, invece, ha un rimpianto originale e tende, in piena ed esibita consapevolezza, ad opporsi ad alcune almeno delle correnti poetiche oggi dominanti (per intenderci, le varie «parole innamorate» e dintorni) valorizzando, al contrario, esperienze di punta colpevolmente rimosse dalla cultura ufficiale.

Così, una parte assai ampia di «Altro Polo» è occupata da scritti di carattere saggistico tendenti a definire quadri di riferimento critico-teorici (questi saggi sono dovuti a Stefano Agosti, allo stesso Perrotta, a Marco Forti e all'autore di que-

sta nota) oppure dedicati agli autori «rimossi» cui accennavo prima (Emilio Villa ed Edoardo Cacciatore, di cui si occupano L. Caruso e S. M. Martini. C'è anche un ultimo saggio, di P. Carravetta, dedicato ad Adriano Spatola).

Segue poi l'antologia poetica vera e propria, venticinque autori fra i quali troviamo ancora Villa e Cacciatore ma anche Braibanti, e ancora Ballestrini, Cagnone, Capasso, Cavallo, Conte, Cucchi, de Angelis, Kemeni, Raboni, Sandri, Spatola, Vassalli, Zanzotto. Esclusioni anche clamorose saltano agli occhi, e qualcuna è forse difficilmente giustificabile (Porta io lo avrei comunque inserito, e così pure la Niccolai, presente solo in copertina, tanto per fare i primi nomi che vengono alla mente).

Polemiche e mugugni, quindi, non mancano e non mancheranno, in Italia più che in Australia, dove a quanto ne so «Altro Polo» ha avuto accoglienze cordiali ma non calorose (l'interesse per le vicende italiane, culturali e non, all'estero non è propriamente spasmodico).

Ma se non ci fossero polemiche e malumori, che antologia sarebbe?



colombiana: vicenda italiano detenuto

(ansa) - bogota', 6 nov - antonio cosimo vulcano, nato in uruguay da genitori italiani, e' in attesa di esser processato forse dalla giustizia penale militare della colombia, a disposizione della quale egli si trova attualmente sotto l' accusa di aver partecipato all' attacco contro una pattuglia della polizia nel quadro di un' azione di guerriglia: lo hanno reso noto fonti vicine all' interessato.

cosimo vulcano, sposato con una messicana e' stato arrestato circa quattro mesi fa sotto l' accusa di aver partecipato con alcuni colombiani all' attacco contro una pattuglia della polizia in una localita' a 25 chilometri da bogota'.

per l' occasione, alcune informazioni giornalistiche avevano fatto illazioni su una supposta connessione di organizzazioni estremiste italiane illegali con analoghi gruppi colombiani, ma cio' non e' stato confermato. (segue)

(ansa) - bogota', 6 nov - cosimo vulcano, nato in uruguay da genitori italiani, si e' trasferito successivamente in messico dove ha chiesto la nazionalita' italiana. poi si e' recato in colombia.

l' ambasciata d' italia a bogota' ha annunciato che cosimo vulcano e' stato visto dal legale dell' ambasciata che gli ha offerto aiuto; ma questo non e' stato necessario perche' egli aveva gia' un altro avvocato.

il procedimento e' ancora nella fase istruttoria presso la giustizia militare, ma non e' stato possibile stabilire ancora se vulcano sara' tradotto davanti ad una corte militare.

(ansa) - caracas, 6 nov - lo studente italiano cosimo vulcano arrestato in colombia sarebbe stato torturato in carcere, secondo quanto e' stato affermato a caracas. il giovane che ha venticinque anni frequentava un corso di giornalismo nel messico.

a denunciare le torture alle quali lo studente sarebbe stato sottoposto nel " carcere modello " di bogota' e' stato joel atilio cazal, direttore di una poco conosciuta rivista venezuelana di sinistra, " ko' eyu " , con un comunicato diffuso ad alcune agenzie di stampa.

cazal afferma che lo studente italiano si trova tuttora in prigione, dove e' stato torturato; avrebbe una costola fratturata e le braccia quasi paralizzate. nel suo comunicato il direttore di " ko-eyu " (parola guarani che significa " aurora ") sostiene di avere indirizzato una lettera al capo dello stato del vicino paese, julio cesar turbay ayala, affinche' siano concesse al vulcano " le garanzie legali " che gli consentano di dimostrare " l' ingiustizia della sua reclusione " e di recuperare la liberta' .

pi/cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio del Giornale.....

-6. NOV. 1981

del.....pagina.....

programmi radio e tv per emigrati : convegno a bruxelles

(ansa) - bruxelles 6 nov - essere informati nella propria lingua attraverso i mezzi radiotelevisivi nella lingua e sulla realta' del proprio paese e' un preciso diritto di ogni cittadino. l' attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in europa rappresenta, in media, solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze. cosi' e' formulato il documento finale del convegno "radio e tv : quali programmi per i cittadini italiani emigrati nei paesi europei", tenutosi ieri e oggi a bruxelles in collaborazione con la presidenza del consiglio dei ministri italiano e con la direzione generale per l'informazione dell' esecutivo comunitario.

il documento, approvato a maggioranza dai rappresentanti di una dozzina di enti radiotelevisivi europei, riafferma l' importanza di un'informazione che sia per quanto possibile completa, e che sia un ponte con la cultura d'origine e un mezzo d'integrazione nella realta' del paese ospitante. alla rai e agli enti degli altri paesi viene chiesto il massimo impegno in questo senso: i tempi di trasmissione messi a disposizione non sono ancora soddisfacenti, si sostiene, per un'informazione adeguata, completa e differenziata, e' poi necessario approfondire meglio la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ^{AL.} AISE
del.... 6 NOV '81 pagina.....

MALFATTI RELATORE DEL DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO -
NON ANCORA CONVOCATA LA RIUNIONE DEL SOTTOCOMITATO PER
I COMITATI CONSOLARI

=====
=.

Roma (aise) - Sul fronte dei provvedimenti di legge che interessano l'emigrazione e che sono attualmente all'esame del parlamento, si registra per il momento una soa parziale novità: la nomina dell'onorevole Malfatti a relatore del ddl 2776, sull'immissione in ruolo del personale precario docente e non docente incaricato presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, già approvato dal senato.

Ancora, però, non si conosce la data fissata per l'esame del provvedimento. Intanto alla commissione esteri del senato, dal febbraio di quest'anno, epoca in cui un sottocomitato appositamente nominato aveva virtualmente terminato i propri lavori, ancora non è stata convocata la riunione finale per la trasmissione in aula del progetto di legge unificato per la riforma dei comitati consolari.

A proposito risulta all'aise che lo stesso presidente della commissione esteri, senatore Taviani, abbia rivolto ai senatori facenti parte del sottocomitato un invito a definire rapidamente una data di convocazione.

CONTATTI TRA LE ASSOCIAZIONI IN VISTA DELLA RIUNIONE
DEL GRUPPO DI LAVORO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

=====
=.

Roma (aise) - In vista della riunione del gruppo di lavoro per la stampa italiana all'estero, insediato dall'allora sottosegretario Della Briotta, sono in corso tra le associazioni nazionali degli emigrati contatti volti a definire l'allargamento di tale gruppo anche a rappresentanti delle associazioni stesse. A quanto risulta all'aise un accordo di massima prevede l'inserimento nel gruppo di un rappresentante ciascuno per l'Ucei, le acli e la aitef; le altre associazioni risultano in pratica già rappresentate dagli attuali membri del gruppo che ne fanno parte ad altro titolo. La riunione del gruppo allargato è fissata per il prossimo 12 novembre ed in quella sede si dovrà procedere ad un primo confronto sul progetto di statuto per un nuovo organismo unitario di rappresentanza della stampa italiana all'estero. Tale progetto dovrebbe, dopo essere stato sottoposto all'esame dei giornali italiani all'estero, posto in discussione nel corso del congresso mondiale della stampa italiana all'estero, previsto per la primavera del 1982.



L'emigrazione dall'isola

di Francesco Vacca

LA CONFERENZA sull'emigrazione tenutasi nei giorni scorsi a Nuoro è una di quelle tappe - e neppure tanto frequenti, purtroppo - che ripropongono ciclicamente la realtà più infausta che all'isola sia toccata in sorte. La diaspóra delle forze produttive verso altre terre, se da una parte ha impoverito la Regione, costituisce, evidentemente, accadimento storico destinato a trascinare i propri segni molto avanti nel tempo con conseguenze disastrose. Ma non si dovrà dimenticare che l'esodo ci ha ridotto a livelli di nazioni sottosviluppate, noi che ci gloriamo di essere tra i paesi più industrializzati del mondo.

L'inizio dell'esodo

Il movimento migratorio data dal 1953-54 e rappresenta ancora un problema di non trascurabile rilievo, anche se tra l'inizio di esso e oggi sono mutate quantità e qualità. I dati statistici lasciano molto a desiderare ed è sempre caduta nel vuoto la richiesta avanzata dalla consilia dell'emigrazione di un censimento degli emigrati sardi. Le fonti di rilevamento cui si suole attingere, infatti, sono paurosamente lacunose e soprattutto specchio di movimenti ormai superati. Come punto di riferimento attendibile si cita la comunicazione al convegno regionale sull'emigrazione tenutosi ad Alghero il 20 gennaio 1972 e che fissava in 600 mila i sardi fuori dall'isola. Dunque, un terzo della popolazione.

Un'analisi del fenomeno mostra una curva ascensionale che dal 1955 raggiunge l'acme negli anni 1961-62, decresce sino al 1970, quando i primi freddi della recessione si fanno improvvisamente pungenti consigliando i paesi europei non solo a non assorbire nuove leve di manodopera, ma a rispedire ai paesi d'origine una larga fascia di occupati.

Da dove si partì

Le aree originariamente interessate all'emigrazione sono quelle del bacino metallifero e carbonifero, messe in crisi sia dal tipo di lavoro, sia dal progressivo, inarrestabile abbandono dell'attività estrattiva. Di lì a poco, però, anche le zone rurali riposero in essa le loro speranze: bracciantato agricolo, manovalanza generica e piccoli artigiani risposero all'appello, seguiti successivamente dal ceto medio della campagna e da gruppi pastorali delle zone montagnose e collinari più interne.

Una palpabile deruralizzazione fu il risultato più immediato: dal 1951 al 1961 essa ha toccato punte di oltre il 50 per cento; ma nel decennio successivo il processo di contrazione era destinato ad aggravarsi ulteriormente, riducendo gli attivi in agricoltura al 21,6 per cento. A conti fatti, in poco più di un ventennio la Sardegna ha visto più che dimezzata la sua popolazione agricola e ha anche assistito a un decremento demografico destinato ad acuirsi e a generalizzarsi nel tempo.

La strada verso processi di inurbamento era praticamente tracciata. Conduceva, in particolar modo, verso i capoluoghi di provincia e i primi centri industriali di Cagliari, Porto Torres e Arbatax. Solo su Cagliari stime attendibili fanno ritenere abbia marciato un terzo della popolazione che scelse come luogo di resi-

denza la Sardegna. Risultato: la struttura urbana si è dilatata sul territorio e a discapito del territorio, si è accentuata la perdita del patrimonio demografico e ci si è «arricchiti» di un marcato rimescolamento e di uno squilibrato accentramento per po-

Cittadini d'Europa

Da parte sua, l'emigrazione sarda sceglie come terre da sbarco i grossi centri del «triangolo industriale» (Milano, Genova e Torino), il Lazio e, in Europa, la Germania, il Belgio, la Francia, la Svizzera e l'Olanda. Quella estera in generale assorbe il 93 per cento dei lavoratori, ma l'area europea - che i sardi mostrano di prediligere, soprattutto nell'ambito del Mec - ne accoglie da sola l'80 per cento.

La popolazione spinta ad abbandonare l'isola è costituita prevalentemente da forze di lavoro giovani; l'età media degli emigrati si aggira intorno ai 26 anni, comprendendo fasce di età dai 20 ai 40 anni. Altro aspetto dell'emigrazione è la massiccia presenza femminile: il rapporto parla di 100 per ogni 110 maschi, che un po' rispecchia la situazione esistente tra la popolazione residente (100 femmine per 101 maschi).

La classe emigrata proviene da ceti socio-economici sottoprivilegiati e presenta indici di scolarizzazione che, sebbene più elevati della media registrata tra la popolazione d'origine, sono complessivamente modesti e, in tutti i casi, inferiori a quelli esistenti nei paesi di elezione. La scelta dell'occupazione appare di conseguenza obbligata e dà origine a una larga fascia di salariati attestati sui bassi valori di reddito.

Non si pretende, a questo punto, di analizzare le spinte e le conseguenze del fenomeno migratorio, le motivazioni, molto più profonde e oggettive di quelle appena accennate, che lo hanno determinato e l'impatto con le aree di residenza, né, tanto meno, gli aspetti di ordine non certamente secondario connessi al reimpatrio. Non si può fare a meno, tuttavia, di rilevare come questo movimento di massa - che ha inciso in maniera spropositata sulla società sarda nell'ultimo dopoguerra - lungi dal portare a compimento i suoi problemi strutturali, è valso ad accentuare contraddizioni e scompensi.

Costante negativa

Il giudizio che se ne può trarre è, dunque, sostanzialmente negativo. Lo avvalorano in primo luogo il fatto che lo spopolamento di estese aree regionali è particolarmente accentuato ed è indizio di fenomeni «cumulativi squilibratori» segnatamente per quanto concerne il concetto di isolamento. Queste sono, del resto, le conclusioni degli studiosi - Le Lannou (*Patres et paysans de La Sardaigne* 1941) e Antonio Pigliaru (*La vendetta barbarica come ordinamento giuridico*, 1959) su tutti - unanimi nel ritenere l'isolamento una costante negativa di tutti gli avvenimenti dell'isola.



PENSIONI

Se è estera non cumula



È bastato il la della corte costituzionale e d'un colpo hanno ceduto le strutture giuridiche che regolamentavano il trattamento di coloro che ritornano in Italia dopo aver conseguito il diritto a una rendita pensionistica per attività svolta all'estero. Un intervento, quello della corte, sbrigativo ma incisivo. In chiusura della sentenza n. 34 del 28 febbraio scorso, respingendo un'eccezione di illegittimità sollevata dal tribunale di Como, si è allineata alla decisione espressa in ripetute sentenze della corte di cassazione, sancendo la non assimilabilità di una rendita pensionistica estera (nel caso particolare si trattava di una rendita svizzera) a un trattamento di pensione italiano. A definire esattamente l'argomento ci ha pensato il consiglio d'amministrazione dell'Inps con una delibera del 26 giugno scorso, seguita da una circolare del 28 luglio, che ha riesaminato per intero la materia alla luce della posizione della corte. Fino alla sentenza n. 34 la posizione ufficiale era per la assimilabilità di un trattamento pensionistico conseguito in un paese della Cee o convenzionato con l'Italia (Argentina, Austria, Brasile, Canada, Jugoslavia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Norvegia, S. Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, Usa). Sovvertito questo principio, ne è scaturito un nuovo quadro normativo: ecco in dettaglio.

Pensione italiana al minimo e pensione estera. L'integrazione al minimo della pensione in Italia spetta anche ai lavoratori che siano beneficiari di un trattamento pensionistico a carico di paesi della Cee o convenzionati con l'Italia.

Arretrati. Spettano con applicazione della prescrizione quinquennale. La presentazione immediata della domanda di rimborso, pertanto, permette di conseguire la mancata attribuzione del trattamento minimo, fino a un massimo di cinque anni arretrati.

Pensioni in pro rata superiori al minimo. Una pensione viene definita in base alle convenzioni internazionali quando il pensionato, non possedendo sufficienti contributi per conseguire una pensione italiana, ottiene il beneficio di aggiungere, a quelli italiani, anche i contributi esteri, onde raggiungere i requisiti minimi previsti. Questa totalizzazione dei contributi italiani ed esteri avviene, però, soltanto ai fini del conseguimento del diritto a pensione. Ciascuno stato, poi, corrisponderà parte di pensione (pro rata).

relativa ai rispettivi contributi. Ebbene per numerosi pensionati la situazione diventa meno vantaggiosa. Nelle pensioni definite in base alle convenzioni internazionali, con il computo, cioè, di contributi versati all'estero, può succedere che l'importo della quota (pro rata) di pensione relativa ai contributi versati in Italia, sommato alla quota di pensione pagata dall'estero, dia come risultato una somma superiore al minimo in vigore. Questa circostanza ha permesso a numerosi pensionati di fruire, sulla pensione italiana, degli aumenti periodici per punti di contingenza, spettanti, appunto, alle pensioni superiori al trattamento minimo in vigore. La sentenza della corte invece non permette più di procedere alla aggiunta della quota derivante da contributi esteri, per stabilire l'attribuibilità o meno dei punti di contingenza. Una parte di questi pensionati, dunque, non superando il minimo di legge con la sola quota italiana, perde il diritto all'aumento in quota fissa per punti di contingenza. Una quota non indifferente dato che, nel 1980, ha superato mezzo milione di lire sulla pensione. I dati sono stati ridotti al minimo per coloro che risultano aver riscosso in passato somme in contrasto con la nuova disciplina. Le somme incassate in più non dovranno essere restituite.

Versamenti volontari e pensioni estere. Ai titolari di pensione estera non è stato concesso finora, una volta rientrati in Italia, di proseguire in forma volontaria l'assicurazione pensionistica per il conseguimento del diritto a una seconda pensione in base alle disposizioni vigenti in Italia. Ciò ha fatto sì che i pensionati rientranti in questa categoria, contando solo sui contributi versati in Italia prima del pensionamento estero, abbiano dovuto accontentarsi di una pensione supplementare di modestissimo importo e non integrabile al trattamento minimo. Questo vincolo è caduto. Anche chi è titolare di pensione estera potrà ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari, per versare così i contributi che possano permettere il conseguimento di una pensione autonoma in Italia. Verranno revocate le pensioni supplementari già concesse e gli interessati potranno conseguire, a partire dalla data della revoca, il diritto a effettuare i versamenti volontari.

Decorrenza. Le nuove disposizioni hanno efficacia dall'uno aprile 1981. Le domande di pensione che non risultino ancora definite verranno trattate in base ai nuovi criteri, anche per i periodi anteriori all'uno aprile. Sempre a partire da questa data le pensioni già in pagamento verranno adeguate alla nuova normativa, senza una specifica richiesta degli interessati.

Giuseppe Speranza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} ITAL
del... 6. 11. 81 ...pagina.....

STAMPA / I CONTRIBUTI A QUELLA ITALIANA ALL'ESTERO EROGATI NEL MARZO DEL 1982 - DIFFUSA
RELAZIONE ALLA CAMERA (ALLA RIUNIONE DELLE PRIME DUE COMMISSIONI PERMANENTI) DEL SOTTO-
SEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, FRANCESCO COMPAGNA.

Roma, 6 (ital) - "Per dare applicazione alle norme stabilite per la proroga dei contributi alla stampa italiana all'estero per il periodo 1 gennaio 1978 - 31 dicembre 1980 e per il quinquennio 1981 - 1985 è necessario procedere, in via preliminare, all'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica che preveda i criteri per l'erogazione dei contributi stessi e istituisca una commissione incaricata di accertare i requisiti di ammissione e di predisporre i piani di riparto dei contributi".

Lo ha detto, informa l'agenzia ital, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, nella relazione che ha svolto alla Camera dei deputati nella riunione del comitato per l'emigrazione della commissione degli affari esteri.

L'indicato decreto presidenziale dovrà essere emanato previa deliberazione del consiglio dei ministri, di concerto col ministero degli Esteri.

L'elaborazione del provvedimento mira a determinare le categorie dei beneficiari dei contributi; i criteri sufficientemente precisi per la ripartizione dei contributi, in modo che la commissione sia messa in grado di procedere nella sua attività senza eccessive discrezionalità e disponendo invece di principi certi ed oggettivi; la composizione della commissione.

Nell'esame delle diverse questioni - come ha precisato l'on. Compagna nella sua relazione - si è tenuto anche conto dell'esperienza acquisita in passato, in conseguenza dell'applicazione della 172, la legge che per la prima volta aveva previsto misure di sostegno in favore della stampa all'estero.

Per quanto riguarda il primo punto, si è convenuto che beneficiari dovrebbero essere:

- 1) i giornali, con periodicità almeno trimestrale, stampati e diffusi all'estero che trattino con testi scritti prevalentemente in lingua italiana argomenti concernenti la vita politica, sociale e culturale italiana ed i problemi del lavoro italiano all'estero. Il requisito, voluto dalla legge, che si tratti di giornali italiani non sembrava che potesse essere accertato avendo riguardo alla nazionalità dell'editore, del proprietario e del direttore (che spesso sono cittadini stranieri, anche se di discendenza italiana), ma piuttosto avendo riguardo alla lingua nella quale viene edito il giornale ed al genere di argomenti trattati.

- 2) I giornali, con periodicità almeno trimestrale, stampati in Italia, ma diffusi prevalentemente all'estero e che trattino i problemi dell'emigrazione.

Ammessi ai contributi dovrebbero, comunque, essere giornali, della prima o della seconda categoria, che abbiano iniziato le loro pubblicazioni prima di presentare la domanda di contributo. Diversamente dal passato, dovrebbero essere escluse, informa l'agenzia ital, le cosiddette nuove iniziative, cioè i programmi editoriali che non si siano ancora tradotti in effettive pubblicazioni. La nuova legge non prevede infatti uno stanziamento apposito per le nuove iniziative.

L'on. Compagna, nella sua relazione alla Camera, ha poi detto, informa l'agenzia ital, che per quanto riguarda il secondo punto, si è anzitutto dovuto

riconoscere che i criteri adottati dalla legge 416 per determinare la misura dei contributi alla stampa italiana non possono essere utilizzati per la stampa dell'emigrazione. Infatti, a parte le quasi insormontabili difficoltà pratiche di accertare per i giornali italiani all'estero le tirature o i consumi di carta, simili parametri, per tale tipo di stampa, sarebbero scarsamente significativi.

Si è pensato, invece, di indicare che i contributi dovrebbero essere commisurati:

- a) alla periodicità delle pubblicazioni;
- b) al numero delle pagine di testo dedicate all'informazione sulla vita italiana e sui problemi emigratori;
- c) alla diffusione presso le comunità italiane all'estero. In ordine a quest'ultimo parametro, occorrerebbe - secondo la relazione dell'on. Compagna - che le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero fornissero dati relativi alla diffusione di ogni testata e contemporaneamente indicassero la consistenza, nelle singole aree di diffusione, delle comunità di emigrati. Si tratterebbe, cioè di ottenere il rapporto tra il numero di copie diffuse ed il numero di connazionali residenti nelle diverse aree di diffusione: tale rapporto potrebbe costituire un parametro molto più significativo che non quello della tiratura espressa in valore assoluto.

Per quel che concerne la composizione della commissione, informa l'agenzia ital, il sottosegretario Compagna propone che essa sia meno pletorica di quella istituita in applicazione della legge 172, che contava ben 26 membri. La legge 416 non fornisce alcuna indicazione sulla composizione della nuova commissione: parrebbe però opportuno prevedere che di essa facciano parte, oltre a rappresentanti delle pubbliche amministrazioni, rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero. Tale ultima associazione, tuttavia, sta attraversando un periodo di crisi ed al suo interno si sono verificate scissioni. Tale situazione non consente di risolvere agevolmente l'esigenza di avere in commissione anche una rappresentanza della stampa italiana all'estero.

Entro il prossimo mese di dicembre - ha annunciato infine l'on. Compagna - il decreto presidenziale potrà essere emanato e "le effettive erogazioni dei contributi potranno avvenire subito dopo. Considerando che le domande da parte degli interessati non potranno pervenire immediatamente o entro termini ristrettissimi, poichè si tratta di soggetti residenti all'estero ai quali non si può chiedere una tempestività pari a quella che si può pretendere da aziende aventi sede in Italia, ragionevolmente la commissione non potrà riunirsi per operare le ripartizioni prima del prossimo mese di marzo." (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AL} ASCA.....
del.....7.11.81.....pagina.....

IN PREPARAZIONE UN DOCUMENTO PASTORALE
SUL PROBLEMA DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

Il loro numero ascende a 600 mila - Primeggiano i profughi - Fermo atteggiamento a favore da parte dei Vescovi Italiani.

Roma, novembre (ASCA) - La Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo sta predisponendo un documento pastorale sul problema degli immigrati in Italia. Il nostro Paese infatti da qualche anno ha cessato di essere solo un Paese di emigrazione per diventare sempre di più un Paese di immigrazione. Si calcola che attualmente siano 600.000 gli immigrati che vivono in Italia, spesso nella più radicale emarginazione, privi di una tutela legislativa adeguata. Praticamente le iniziative assistenziali e pastorali in atto nelle chiese locali sono finora pressoché gli unici segni di solidarietà che l'Italia è riuscita ad esprimere nei confronti di questi "nuovi poveri". Tra gli immigrati un posto particolare meritano i profughi, il cui numero in questi anni è andato sempre aumentando in connessione con le vicissitudini di alcune parti del mondo. L'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana, organo "esecutivo" della Commissione Episcopale per le Migrazioni) che ha un ufficio apposito per i profughi, ha curato in questi ultimi tempi pratiche di nuovo insediamento per circa 200 profughi al mese. Nel nostro Paese ci sono poi circa 43 mila studenti esteri; si aggiungano anche le minoranze etnico-linguistiche che riguardano circa il 6% della popolazione italiana, e che non sono che il frutto di immigrazioni passate; e si pensi agli zingari.

Il documento attuale in preparazione (ne è già stata redatta la terza bozza) sarà dedicato ai problemi di tutte queste categorie di persone. "In questo documento - ci ha detto Mons. Gaetano Bonicelli, ex Vescovo di Albano e Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni - la Chiesa italiana prenderà ufficialmente posizione, una posizione chiara, netta, vigorosa di fronte alle esigenze e alle attese di questi nostri fratelli immigrati". Ed ha aggiunto: "Credo che non possiamo giocare il ruolo di progressisti all'estero, chiedendo parità, considerazione, comunione, e restare retrogradi in Patria, non combattendo cioè determinate forme di xenofobia più o meno grave che anche da noi esistono nei confronti degli immigrati nel nostro Paese. Credo che sia dovere della Chiesa intervenire in questo campo, e credo che noi Vescovi dobbiamo essere i primi a prendere delle posizioni decise che aiutino tutta la comunità civile ed ecclesiale, a sapere non solo accogliere ma anche valorizzare, rispettare e promuovere questi nostri fratelli immigrati".

G.R.



E' tollerabile un altro anno di crescita zero?

gina.....

In Europa decolla solo il disoccupato

SOLE 24 ORE

-7. NOV. 1981

p. 3

di Innocenzo Cipolletta

La ripresa congiunturale in Europa non è ancora per quest'anno. Le ultime speranze di un rilancio si stanno spegnendo: il recupero delle esportazioni dei Paesi europei (+4,5% nel 1981 malgrado la stagnazione del commercio mondiale) non è sufficiente a contrastare una domanda interna ancora bassa, costretta da politiche monetarie severe, malgrado il permanere della recessione.

I principali istituti europei di congiuntura economica, riunitisi a Bruxelles la settimana scorsa, hanno constatato la persistenza della stagnazione ed hanno indicato il primo semestre del prossimo anno come momento di una possibile ripresa. Questa, comunque, non potrà che essere lenta: nel 1982 il tasso di espansione in Europa sarà inferiore al 2% perchè le politiche di rilancio si faranno ancora aspettare. In effetti, solo per la Francia si può contare su di un certo sostegno alla ripresa, ma tale eventualità resta condizionata al mantenimento di un equilibrio interno ed esterno di ben difficile conseguimento. Le attese di tutti sono incentrate sulla Germania, tradizionale locomotiva della ripresa europea. Ma questa volta l'economia tedesca non sembra disposta a rilanciare da sola: la politica economica di questo paese "accompagnerà" la ripresa indotta dalle esportazioni solo se la discesa dei tassi di interesse sul mercato internazionale consentirà un'analoga distensione sul mercato interno.

In effetti, la Germania è stata scottata nell'inverno scorso dalla prima svalutazione del marco (-30% rispetto al dollaro dall'inizio del 1980 all'agosto scorso e -10% rispetto alla media di tutte le altre valute) che, se ha ridato un'eccezionale capacità concorrenziale ai prodotti di questo Paese, ha significato anche accese pressioni sui costi. E basti pensare che i prezzi all'importazione della Germania sono aumentati dell'11% nel 1980 e del 9% nel 1981, che i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 10%. Il fatto che il tasso di inflazione del paese, misurato in termini di prezzi al consumo, sia rimasto al 6% circa nel 1981 indica, dunque, una forte riduzione dei margini di profitto in Germania, riduzione resa possibile da una politica monetaria particolarmente restrittiva.

L'allentamento di tale politica resta condizionato dall'andamento del dollaro e

quindi dalla tendenza della politica monetaria negli Usa. La recente discesa dei tassi di interesse oltre Atlantico sembra promettere bene; essa ha favorito un andamento analogo nella Germania ed ha reso più probabile l'ipotesi di una distensione della politica monetaria in questo paese. Ma l'ipotesi di una stabilità o addirittura di una certa rivalutazione del marco rispetto al dollaro che porti il tasso di cambio più prossimo ai 2 marchi per dollaro che non a 2,5 non è ancora certa, pur se tutte le variabili tradizionali la indicano come probabile: il riequilibrio della bilancia dei pagamenti tedesca ed il persistere di un bassa inflazione sono fattori che giocano a favore di un rafforzamento del marco, a condizione, comunque, che la banca centrale americana non rialzi ulteriormente i tassi di interesse o che eventi politici internazionali non inducano ad ulteriori rifugi dei capitali negli Usa.

Anche se il marco resterà forte, il sostegno alla ripresa della Germania sarà moderato: tale comunque da non fondersi con immediatezza agli altri paesi europei. Questi ultimi affrontano la nuova fase di espansione ancora con profondi squilibri, resi più acuti dalla recessione prolungata. Non è un sintomo l'ampinarsi dei disavanzi dei conti pubblici. Malgrado una forte diversità da paese a paese, ovunque la finanza pubblica è in disavanzo per ammontari elevati e crescenti. Lo squilibrio della finanza pubblica non è però in quasi nessun paese il segno di una volontà di sostegno all'economia, ma il risultato dei meccanismi automatici subiti malgrado la volontà delle autorità pubbliche. In effetti, la politica fiscale risulta essere restrittiva se la si esamina non in base alle cifre assolute ma rispetto ad un ipotetico di bilancio di pieno impiego: quel bilancio, ossia, ove entrate ed uscite sono calcolate indipendentemente dal momento congiunturale, ma in funzione di un impiego totale della capacità produttiva esistente.

A squilibrare i bilanci pubblici sono intervenuti due fattori. Il primo è tradizionale in fase di recessione: il rallentamento dell'attività economica provoca una riduzione delle entrate dello Stato ed un aumento delle uscite per integrazione dei redditi colpiti dalla recessione. Il secondo fattore è specifico di questo

ciclo: la persistenza di tassi di interesse elevati ha aumentato notevolmente il servizio del debito pubblico aggravandone gli squilibri. Questo secondo fattore sta mettendo in evidenza un pericoloso circolo vizioso. La politica monetaria restrittiva riduce l'attività economica e rialza il costo del denaro: ne risulta aggravata la finanza pubblica per gli effetti sul bilancio della recessione e del pagamento di interessi. A sua volta, un forte disavanzo pubblico ingenera pressioni sulla domanda interna e quindi sui conti con l'estero, inducendo ad una politica monetaria ancora più severa; entra così in azione un meccanismo perverso di difficile controllo per quei paesi più esposti ai condizionamenti esterni. In periodi precedenti, l'allentamento della politica monetaria era immediato al manifestarsi della recessione, sicchè il circolo vizioso si spezzava subito: ma tale eventualità appare oggi meno probabile.

Il peso del servizio del debito pubblico pone un ulteriore interrogativo: qual è l'interesse delle autorità a ridurre consistentemente ed in breve tempo il tasso di inflazione? Un tale evento rischia di tradursi, qualora si verificasse, in un pesante - anche se momentaneo - squilibrio dei conti pubblici, finora finanziati a costi elevati.

Si forma così in molti paesi la convinzione - anche se non esplicitamente espressa - che solo un ritmo lento di espansione ed un graduale rientro dell'inflazione sia gestibile politicamente senza paurosi traumi. Ma contro una tale ipotesi stanno le cifre della disoccupazione: 25 milioni nei paesi industrializzati, altre 9 milioni nella Comunità Europea. Malgrado le innumerevoli teorie circa il diverso atteggiamento della popolazione di fronte al lavoro e le crescenti individuazioni di fenomeni di disoccupazione strutturale, resta la constatazione che l'esplosione della disoccupazione ha seguito il dimezzamento del tasso di crescita nei paesi industrializzati. Rimane così ribadita la necessità di puntare su di uno sviluppo più sostenuto se si vuole pervenire ad arrestare in qualche maniera la crescita della disoccupazione.

La speranza di una ripresa economica in Europa riposa in definitiva su tale necessità: attorno ad essa dovrebbero convenire autorità pubbliche e parti sociali per garantire un rilancio il meno inflazionistico possibile.



Studenti stranieri in Italia. Aspettiamo che muoiano di fame?

di valerio calzolaio

A Pescara da 17 giorni più di cinquanta studenti stranieri sono in sciopero della fame; a Padova alcune centinaia hanno compiuto la stessa scelta da venti giorni; a Perugia sono più di 150 quelli che digiunano e fra essi più di 60 non ingeriscono neppure liquidi; a Camerino lo sciopero della fame di 50 iraniani, greci, libanesi è durato dal 12 al 22 ottobre ma presto riprenderà e ugualmente forme di lotta simili intraprenderanno buona parte dei 500 studenti stranieri di Ancona entro la fine della settimana. Il motivo scatenante questa violenta e diffusa protesta è il rifiuto alla richiesta di iscrizione all'università italiana per alcune centinaia di giovani diplomati in paesi come l'Iran, la Grecia, il Libano, l'Iraq.

L'immatricolazione degli studenti stranieri al primo anno di corso è regolata da una legge che prevede il superamento di un esame che provi la conoscenza della lingua italiana e mostri una cultura generale capace di assicurare una proficua frequenza. Dalla fine dello scorso anno una circolare del ministro Bodrato ha imposto che prima dell'esame venga stabilito un numero massimo di posti disponibili per gli studenti stranieri.

Gli esami per l'immatricolazione 1980 - 81 si sono svolti nei mesi scorsi e la selezione è stata particolarmente dura. Già in partenza molte facoltà avevano accettato un tetto molto basso (circa 3.000 nuovi posti in meno rispetto alle richieste accettate); poi le commissioni hanno utilizzato una interpretazione restrittiva della legge vincolando molti studenti ad una conoscenza già abbastanza precisa dei corsi oggetto della facoltà prescelta. Di qui la protesta attuale, che coinvolge direttamente o indirettamente alcune migliaia di studenti stranieri e si è allargata in molte università.

Esistono motivazioni specifiche e concrete a favore di una fattiva solidarietà con questa protesta. Anzitutto non si vede perché ad un italiano sia consentito l'accesso all'università, quale che sia il diploma posseduto, e ciò non debba valere per gli studenti stranieri diplomati nel paese d'origine. In secondo luogo la circolare Bodrato introduce un principio discriminatorio (il numero massimo di stranieri) che non ha alcuna ragione di esistere se non all'interno di una scelta generale (che vedrebbe ben altra opposizione) di numero chiuso anche per gli italiani. Va infine detto che in diverse università il numero dei posti messi a disposizione per gli studenti stranieri ha largamente superato il numero delle richieste; si che, compa-

tabilmente con la facoltà scelta, tali posti potrebbero essere utilizzati almeno per una parte di studenti idonei ma in sovrannumero in altre università.

Insomma, esistono spazi di manovra e serie ragioni per utilizzarli. E questo senza nascondersi le notevoli difficoltà: lo «stato del movimento» (come si sarebbe detto qualche anno fa) nelle università; le divisioni che rischiano di emergere fra gli stessi studenti stranieri (un conto è la situazione degli iraniani e degli iracheni i quali se tornano vengono con buona probabilità incarcerati, fucilati o mandati al fronte; un conto è la situazione ad esempio dei greci dopo la vittoria di Papandreu); le forme di lotta scelte che, specie per quanto riguarda lo sciopero della fame, mettono in imbarazzo forze politiche e sindacato italiani, legati a strumenti di pressione e di proteste tradizionalmente differenti. Ma ci si può muovere lo stesso.

Esistono in parlamento diverse interrogazioni del Pci e del Pdup al ministro Bodrato, un telegramma della regione umbra a vari ministeri (fra i quali quello degli esteri), appelli a Pertini. Anche localmente si sta sviluppando sostegno e solidarietà: a Perugia la protesta è attivamente sostenuta dalla giunta regionale, dal comune, dai cittadini. A Pescara lunedì scorso si è svolto uno sciopero di 15 minuti indetto dalla federazione Cgil - Cisl - Uil. Nelle Marche, in stretto collegamento con gli studenti, il Pdup ha promosso l'interessamento della Presidenza del Consiglio regionale, del sindacato unitario, delle altre forze politiche.

Si tratta di individuare alcuni obiettivi immediati ed intermedi, sui quali concentrare ogni sforzo nella prossima settimana:

- 1) occorre arrivare presto magari ad una manifestazione davanti alla camera dei deputati e ad un incontro con i gruppi parlamentari che consentano l'esplicita presa di posizione dei ministri competenti.
- 2) Nel frattempo è indispensabile che enti locali e regioni premano su prefetture e questure circa il visto di soggiorno che sta per scadere. In prospettiva il visto dovrebbe essere rilasciato direttamente dal ministero degli interni e non dalle ambasciate italiane.
- 3) la mobilitazione studentesca e della popolazione va rivolta a sostenere le forme di lotta scelte dagli studenti stranieri.

L'obiettivo massimo è una sanatoria generale per questo anno, magari chiedendo agli studenti stranieri una diversa distribuzione fra le varie università. Quanto meno si deve ottenere il rifacimento degli esami per gli studenti bocciati, tenendo conto fra l'altro che nella maggioranza dei casi non è stata rispettata la norma che prevede un preavviso di 60 giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI

del.....-7-30-1981.....pagina.....

Non saranno allontanati dall'Italia gli iraniani che digiunano a Perugia al loro fianco anche curdi e iracheni

Perugia, 6 novembre. Nono giorno di sciopero degli studenti iraniani a Perugia, primo di sciopero «secco» (senza sale né acqua) per tutti i partecipanti alla protesta. Continuano intanto ad aumentare gli arrivi; delegazioni sono giunte da altre universitarie, tra cui Milano, Trieste, Bari, Camerino, Bari, Firenze e (soltanto da Pescara). Anche in queste sedi universitarie si svolgono, o si sono svolte analoghe manifestazioni di protesta, organizzate dagli iraniani, ai quali si sono poi associati studenti curdi, greci, iracheni, libanesi e giordani. La richiesta è analoga: un altro appello, una sessione speciale di «riparazione» per coloro che sono stati bocciati e l'iscrizione alle università per tutti gli idonei che invece sono stati esclusi per effetto del «numero programmato» deciso dalle facoltà a seconda dei posti disponibili, come disposto dalla circolare Bontadeo del novembre '80.

Perugia diventerà un centro unico per lo sciopero della fame — ha detto il portavoce degli iraniani Firuz Valizadeh — ecco perché molti nostri connazionali sono già giunti a Perugia.

Intanto, nelle altre città, gli scioperi continuano: a Firenze, in una saletta del quartiere Oltrarno digiunano una sessantina di giovani di varie nazionalità; anche a Pescara (sono da giorni, mentre a Camerino, dove per molti i permessi di soggiorno scadono il 25 novembre, e dove il consiglio di facoltà di Scienze-Farmacia aveva ventilato l'ipotesi d'un secondo appello, peraltro respinto dal Senato accademico, ci si sta preparando ad un'assemblea che si svolgerà lunedì prossimo, presenti forze politiche e sindacali.

Da Milano, da Trieste (la protesta si è conclusa e alcuni scioperanti si sono ritrovati a Perugia) e da Bari giungono notizie rassicuranti. Proprio a Bari la situazione si è complessivamente normalizzata, poiché il senato accademico ha deciso di far sostenere agli studenti bocciati una seconda prova, ma non nella facoltà per la quale avevano chiesto l'iscrizione. Sembra che «analoga strada» verrà intrapresa anche a Perugia; per martedì è stato convocato ufficialmente il senato accademico.



Un gruppo di studenti in sciopero

co, proprio per ricercare una qualche soluzione al problema studenti stranieri respinti.

In un incontro al ministero della Pubblica Istruzione fra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri, dell'Interno e della Pubblica Istruzione è stata esaminata la situazione degli studenti stranieri che non hanno superato la prova di ammissione o che, come accaduto in qualche ateneo, si sono rifiutati di sottoporsi a tale prova. In relazione ad alcune voci che hanno dato per imminente l'allontanamento dal territorio nazionale di questi studenti, una nota del ministero della P.I. precisa che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento.

Ad essi anzi sarà concessa una adeguata proroga del visto di soggiorno per consentire loro di frequentare, nelle apposite istituzioni, corsi di lingua italiana e poter quindi affrontare il prossimo anno, con adeguata preparazione, la prova di ammissione all'università.

IL GIORNALE

p. 7

Appello alla Cgil dei lavoratori stranieri

GAETA, 7 — «Il vero scopo della legge Rognoni dello scorso febbraio che adesso sta per essere attuata è quello di espellere noi lavoratori stranieri dall'Italia. E in modo che non meritiamo; con la scusa

che si sono verificati in Italia episodi criminosi messi in atto dagli stranieri». Una giovane donna filippina, a nome dei lavoratori stranieri in Italia iscritti alla Cgil, è intervenuta ieri al congresso regionale per far sentire la voce di chi vive di una dolorosa emarginazione «... paragonabile — come ha detto — a quelli che i vostri lavoratori meridionali hanno dovuto subire con la loro emigrazione». «È giusto che venga arrestato chi ruba — ha continuato — ma sappiate anche che per molti di noi un piccolo furto può essere anche l'unica possibilità di rimanere ancora qualche mese in Italia, prima di essere cacciato.

Perché in Italia la procedura giudiziaria è lenta, passano tre, quattro anni prima del processo. E molti lavoratori stranieri, pur di non essere rispediti a casa, sono invogliati a procurarsi questo anomalo permesso di soggiorno».

Raccontando di emarginazione e umiliazioni subite, la rappresentante dei lavoratori stranieri in Italia ha sollecitato l'impegno della Cgil per una tutela del lavoro e per la modifica della legge che regola i permessi di soggiorno degli stranieri, che come unico effetto ha quello di rigettarli nell'emarginazione e spingerli sull'orlo dell'illegalità.

L. M.

PAESE

p. 8



Stoccarda: convegno FILEF sui problemi del lavoro

Si scarica sugli emigrati la crisi dell'occupazione

Un convegno di studio della Filef ha esaminato le particolari difficoltà che crea all'emigrazione italiana in Germania la crisi occupazionale che investe l'Europa.

Organizzato dalla FILEF-Germania, ha avuto luogo sabato 24 ottobre, a Stoccarda, un convegno di studio sui problemi del lavoro, in particolare sulla crisi economica europea, vista nei suoi negativi riflessi sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca.

L'abbondante documentazione distribuita ai numerosi convegnisti, la preparazione tecnica dei relatori e la qualità degli interventi hanno certamente contribuito a focalizzare la gravità del problema occupazionale, certamente il primo dei problemi del momento attuale.

Le cifre sono state ricordate dalla relazione introduttiva di Loris Atti, segretario della Filef-Germania. Abbiamo in Germania una disoccupazione che sfiora il 6% della forza lavoro. Quella degli stranieri è ancora superiore, oltre il 7%. Per ritrovare livelli simili bisogna risalire al lontano 1954, alla fase della ricostruzione post-bellica.

Peggioramento generale

«In complesso noi assistiamo — ha detto Atti — ad un peggioramento generale della condizione del lavoratore, con una accentuazione delle contraddizioni e delle difficoltà, e con un aumento a volte sensibile delle sperequazioni. In un quadro così complesso si allontana la prospettiva di realizzare l'aspirazione alla parità di trattamento per due fasce importanti di lavoratori: le donne e i lavoratori stranieri».

Nelle economie dei paesi industrializzati si lasciano perdu-

rare condizioni generali di precarietà e si insiste in interventi assistenziali per le industrie in crisi senza operare sia per affermare un nuovo ordine economico internazionale, sia, sul piano interno, per operare una svolta di rinnovamento produttivo e di incremento dell'occupazione che favorisca l'estendersi delle fasce di attività regolari e restringa invece quelle incontrollate e di ricorso al lavoro nero. Prospera in tal modo l'emigrazione clandestina.

na. Sembra anzi che la manodopera clandestina sia diventata una componente essenziale della economia moderna, che «per alcuni paesi raggiunge dimensioni che vanno oltre il 20% dell'intera attività produttiva».

Particolarmente drammatico è il quadro dei giovani stranieri. Il 75% è senza qualificazione professionale, uno su tre è senza lavoro. L'integrazione della seconda generazione non procede sul binario giusto. «Un'integrazione scolastica vera — ha detto L. Atti — non può non rinunciare alla presunzione di assegnare ad una cultura un livello privilegiato ed all'altra un livello subalterno. Si deve operare per un equilibrio paritario, una convivenza con eguali diritti. Ciò significa anche rispetto delle reciproche esperienze, guardando ad una società multiculturale».

Il segretario nazionale della Filef, on. Pelliccia, ha sottolineato l'importanza della qualificazione professionale, che le forze politiche devono ottenere anche per gli stranieri. Questi — ha detto — devono sentirsi forza attiva e partecipe della società in cui vivono, non devono sentirsi un gruppo separato.

L'emigrazione: un processo storico

Di particolare rilievo è stato l'intervento di Bonacina, ex segretario confederale della CGIL ed ora Parlamentare europeo per il PCI. Ricollegandosi ai 700 mila immigrati

stranieri in Italia, ha sostenuto che l'emigrazione è un fatto naturale, è un processo storico non necessariamente è un'imposizione di forze politiche o di governi. Un'affermazione non usuale, se non addirittura nuova, sulla bocca di un comunista e che sfata una buona dose di demagogia che volontariamente o involontariamente, e un po' da tutte le parti, è stata immessa nella problematica.

Riferendosi al tema della pace, ha notato che non ci sono missili conservatori e missili progressisti, ci sono solo missili che possono distruggere l'Europa e il mondo. La geografia e la politica hanno purtroppo congiurato contro l'Europa, collocata tra due blocchi e divisa tra due ideologie.

Vede nella storia dell'emigrazione tre fasi: prettamente rivendicativa la prima (quando gli stranieri erano senza diritti), assistenziale la seconda (o di legittimazione — gli enti cercano di coprire le varie falle), politica quella attuale. Il sindacato europeo ha posto per esempio tra le sue richieste il riconoscimento del voto comune per gli stranieri. Evidentemente per ottenerlo gli emigrati dovranno insistere con particolare energia, per sottolineare come la richiesta di partecipazione tra gli emigrati sia alta e qualificata.

Hanno seguito e partecipato al convegno, tra gli altri, il consigliere d'Ambasciata dr. Ardemagni, il console di Stoccarda dr. Lugardini, il parlamentare europeo della SPD dr. Linköhr, mentre il Segretario per l'emigrazione on. Fiorer.



In due convegni paralleli in Baviera

No al voto comunale sì al servizio militare

*Incongruenze della politica
nei confronti degli stranieri*

Domenica 25 ottobre a Bayreuth Franz Josef Strauss, da oltre 20 anni presidente della CSU, l'Unione Cristiano Sociale, ribadisce ancora una volta la non concessione del voto comunale ai lavoratori stranieri del Land Baviera. Lunedì 26 ottobre a Ingolstadt l'ispettore Generale della Bundeswehr, Jürgen Brandt di fronte a 375 generali ed ammiragli, chiede che i giovani stranieri residenti stabilmente in Germania vengano chiamati a prestare servizio militare di leva nella Bundeswehr. Quindi: voto no!, servizio militare sì! Due pesi e due misure. Perché? Probabilmente lo straniero nella Repubblica Federale serve poco ai politici ma, pare, molto ai militari. Dal 1987, abbiamo sentito dal Generale Brandt, gli effettivi di leva tra i giovani tedeschi non saranno sufficienti a coprire i ruoli previsti.

Ecco quindi che per salvare la situazione si ricorre a: allungamento dei giovani stranieri, prolungamento della ferma da 15 a 18 mesi, si apre alle donne la carriera militare. Secondo il diritto internazionale chi presta servizio militare in una nazione ne dovrebbe assumere la cittadinanza. Ergo, ai giovani stranieri che fossero

chiamati a prestare servizio militare nella Bundeswehr verrebbe «concessa» la cittadinanza tedesco-federale. Se poi aggiungiamo a ciò le parole del Cancelliere di qualche settimana fa in televisione (Concessione della cittadinanza ai giovani stranieri nati o cresciuti qui), ed ancora le indiscrezioni giunte da Bonn di un progetto per limitare il numero degli stranieri e della concessione della cittadinanza a chi abbia risieduto almeno 8 anni nella RFT, ecco che il quadro è completo: la tendenza oggi sembra quella di facilitare quello che fino a qualche anno fa era quasi impossibile, dare cioè un passaporto tedesco agli stranieri.

Ma l'emigrato che ne pensa? Qual è l'alternativa? Restare? Partire?

Però è strano. Questo paese che fino all'altro ieri non si considerava un «paese d'immigrazione», oggi ci invita a diventare suoi cittadini ufficialmente. Il cancelliere Schmidt ed il generale Brandt sì, Franz Josef Strauss no. Il primo ed il secondo pensano probabilmente al futuro ed alla «sicurezza» della Germania Federale. Il terzo a che cosa penserà?

Diego Vanzì

Nel 1980 la comunità italiana nella RFT è aumentata di quasi 30 mila unità

Nuovi arrivi in Germania

Secondo il Censis in fase di calo il flusso degli emigrati italiani — Un quarto dei nuovi emigrati assorbiti dalla Germania

Proprio in questi giorni è stato presentato dal Censis all'Oese, l'annuale rapporto italiano sull'emigrazione. Da questo rapporto si registra un calo dei lavoratori italiani che si recano all'estero, e nel 1980 il «bilancio migratorio» è stato addirittura attivo. Infatti i lavoratori rientrati in Italia sono risultati più numerosi (di 3054 unità) di quelli che sono emigrati. Altre interessanti indicazioni si sono potute trarre da queste statistiche, come ad esempio una leggera ripresa dei flussi di emigrazione verso la Germania e la Svizzera, pur nel contesto generale di regressione.

È inoltre aumentato il numero di espatri da parte delle donne e degli uomini più adulti, calando invece quello dei giovani. Da questo rapporto è però emerso che ad una situazione di stallo dei movimenti migratori di manodopera, si è contrapposto un dinamismo di flussi di mobilità impropri quali gli spostamenti a breve termine, stagionali, frontalieri e anche clandestini.

Questo studio del Censis ha anche fornito un modello tipo dell'emigrante 1980, che afferma come nei paesi europei vadano soprattutto persone adulte ed in prevalenza lavoratori dipendenti (85%); oltreoceano invece si riscontra un maggiore flusso di lavoratori in possesso di qualifica professionale, si è infatti registrata una percentuale del 21,6% di dirigenti ed impiegati; e del 3,5% di liberi professionisti e imprenditori.

Quanto alla ripresa di emigrazioni verso la Germania, paese che assorbe più di un quarto di tutti i nuovi emigrati, negli ultimi tre anni il saldo migratorio è stato negativo, si sono avute cioè più partenze che rientri, e nel 1980 tale saldo è stato di 28.721 persone. Un'ultima analisi è stata effettuata poi dal Censis, che ha riscontrato una fase positiva di sviluppo sul piano culturale e politico delle comunità italiane di emigrati, mentre sono risultati inferiori alle attese le speranze di integrazione.

A. Giordano

Ritaglio del Giornale... AUSA
del'... 8-11-81 pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIstudenti stranieri: sciopero fame a padova

(ansa) - padova, 8 nov - diciannove studenti, sedici iraniani e tre arabi, stanno attuando da sabato mattina lo sciopero totale della fame per essere immatricolati nel corso di laurea di medicina a padova, altri venti giovani stranieri sono stati o sono ricoverati in ospedale in seguito al digiuno di 26 giorni attuato fino a venerdi' scorso, durante il quale hanno soltanto ingerito te' e zucchero. lo sciopero dieci studenti continuano in questa protesta. lo sciopero della fame si svolge negli stanzoni dell' ex centro per handicappati di via col moschin. data la gravita' della situazione l'usl di padova ha disposto che quattro infermieri e, su chiamata, anche un medico tengano sotto osservazione i digiunatori.-

tre austriaci arrestati nel napoletano

(ansa) - napoli, 7 nov - due giovani ed una ragazza, tutti di nazionalita' austriaca, arrestati a giugliano perche' sorpresi a bordo di un' automobile rubata ed in possesso di una pistola illegalmente detenuta, sono stati identificati, nel corso delle indagini, quali presunti responsabili di un tentativo di omicidio, avvenuto la sera precedente a cropani, in provincia di catanzaro. si tratta di friedrich e klaus demel, rispettivamente di 21 e 18 anni, di pantaleon, e maria ebner, di 16 anni, di ostermiething. i tre, sorpresi dai carabinieri a bordo di un' automobile targata catanzaro, erano in possesso di una pistola calibro 6.35. gli investigatori hanno accertato che l' automobile era di proprieta' di luigi brandi, residente a cropani (catanzaro). del fatto sono stati quindi interessati i carabinieri del centro calabrese. non avendolo trovato nella propria abitazione, i militari si sono recati in una villa poco distante dove l' uomo e' solito trascorrere periodi di riposo. i militari hanno trovato brandi gravemente ferito a quanto pare da un colpo d' accetta. prima di essere ricoverato nell' ospedale civile di catanzaro, dove i sanitari lo hanno giudicato in imminente pericolo di vita, brandi e' riuscito a raccontare agli investigatori di aver conosciuto i tre austriaci la sera priam e di averli invitati a cena.

sc cf
7-11-81 17.45



radio e emigrazione : i vent'anni di radio colonia

(ansa) - colonia, 8 nov - radio colonia, la trasmissione in lingua italiana della wdr, l'emittente regionale della renania settentrionale westfalia, ha compiuto vent'anni. cominciato nel 1961, il programma destinato a quella che allora era la piu' folta comunita' nazionale di emigrati nella germania federale ha avuto un successo sempre crescente. dai quindici minuti iniziali e' passata ai 40 minuti quotidiani, uno spazio nel quale gli italiani che sono stati costretti a cercare il lavoro fuori dal paese d'origine hanno modo di discutere sui loro problemi, sapere quanto accade in italia, sentirsi insomma in qualche modo collegati con i loro connazionali. nello stesso tempo essa e' diventata uno strumento necessario per informare la comunita' italiana su quanto avviene nella repubblica federale con tutto cio' che puo' direttamente interessare la loro vita nel paese ospitante.

la redazione e' composta da cinque redattori italiani coordinati dal caporedattore tedesco jochen riedl. la trasmissione presenta notizie, servizi giornalistici, musica, cultura, in un dialogo aperto con i 500 mila lavoratori italiani residenti nella germania federale. per festeggiare l'anniversario la wdr ha organizzato oggi una manifestazione musicale alla quale hanno partecipato maria carta, la nuova compagnia di canto popolare, mino reitano, i ricchi e poveri, franco rosi, oltre a ignazio buttitta, il poeta siciliano, che ha letto alcune sue composizioni.

meu
8-nov-81 16:08 nnnn

accordo culturale italia - olanda: trent' anni

(ansa) - roma, 8 nov - il trentesimo anniversario dell' accordo culturale tra italia ed olanda viene ricordato con una serie di iniziative nei due paesi. a roma l' ambasciatore d' olanda paul jalink ha offerto un ricevimento nel corso del quale ha conferito alte onorificenze olandesi a due cittadini italiani particolarmente meritevoli per lo sviluppo degli accordi culturali tra i due paesi: il ministro paolo antici, vice direttore della direzione generale del ministero degli esteri per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica e' stato nominato grand' ufficiale dello stesso ordine sono state consegnate alla signora alba buitoni, presidentessa dell' associazione amici della musica in perugia. a firenze, nell' istituto olandese di storia dell'arte, e' stata inaugurata una mostra - che restera' aperta fino al 13 dicembre - di disegni ed acquarelli di piet mondrian e della scuola pittorica dell'aja.

oggi la ricorrenza e' stata festeggiata nell'aula magna del palazzo della cancelleria in roma con un concerto del "quartetto esterhazy" di amsterdam che esegue musica di w. amadeux mozart, e di f. joseph haydn.



PROTESTA DELL'UCSEI A GOVERNO E PARLAMENTO

Un provvedimento «punitivo»
per gli studenti esteri in Italia

Un «provvedimento punitivo» viene definito dagli studenti esteri in Italia l'applicazione della circolare ministeriale sulla loro ammissione nelle università. Essa prevede, fra l'altro, che tale ammissione, senza un esame che verifichi la loro conoscenza della lingua italiana, «è possibile solo per coloro che abbiano interamente seguito gli studi secondari presso le scuole italiane all'estero ed abbiano conseguito un titolo di studio secondario superiore che dia diritto all'iscrizione secondo la legge italiana».

In genere, gli studenti esteri, pur avendo completato il corso secondario superiore nel loro paese, vengono in Italia e si iscrivono al III o al IV anno di un istituto professionale o di un liceo, conseguono il diploma e poi si iscrivono all'università italiana. Finora potevano iscriversi senza fare la prescrizione e senza dover sostenere la prova di ammissione tendente ad accertare il possesso della conoscenza linguistica necessaria ad intraprendere con profitto il corso universitario prescelto.

«Ingiusto ed arbitrario» è stato definito il provvedimento anche dall'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia) in un telegramma inviato ai ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, degli interni, e ai presidenti delle commissioni istruzionarie ed esteri della Camera e del Senato in previsione del dibattito per l'approvazione del disegno di legge predisposto dal governo italiano.

Nel testo del telegramma si sottolinea la preoccupazione degli studenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina per le norme inadeguate a risolvere il gravissimo problema dell'emigrazione intellettuale del Terzo Mondo. Per l'UCSEI si tratta di un vero e proprio contingentamento che va evitato istituendo corsi di lingua italiana presso tutte le università e l'iscrizione all'anagrafe del comune di residenza per tutti gli studenti al fine

di ottenere accesso all'assistenza sanitaria.

L'UCSEI chiede, in pratica, che il prossimo dibattito in Parlamento tenga presenti non solo le ragioni politiche ma la realtà studentesca estera in Italia. Attualmente, secondo il patronato cattolico, sono presenti nelle università italiane, venticinquemila studenti esteri di cui circa sedicimila europei, in maggioranza greci; milleottocento statunitensi; milleottocento israeliani; millequattrocento latino-americani; milletrecento africani e tremiladuecento asiatici.

Alain Lauve Mondjo, uno studente del Gabon, precisa meglio le cifre: «Gli studenti esteri in Italia sono il 4 per cento dell'intera popolazione studentesca a differenza di altri paesi europei, ad esempio la Germania, dove sono il 10 per cento. Per molti studenti esteri, in Italia comincia il loro calvario; per lo stato italiano non cambia nulla giacché l'ordine interno non è messo in discussione dalla presenza di tanti o pochi studenti esteri, così come il funzionamento dell'università non dipende certo dalla presenza maggiore o minore di questi. Stando alla legge attuale, potranno iscriversi alle università italiane solo i figli di diplomatici e funzionari o di persone ricche, che possono cioè permettersi il lusso di frequentare la scuola media fuori del loro paese. E' incredibile che l'Italia crei questi problemi a tanti studenti esteri che dopo aver lavorato e studiato per due o tre anni e conseguito un diploma di maturità, si vedono negare il diritto di accedere agli studi universitari. Lo Stato italiano sembra essersi posto davanti ad una scelta di civiltà: accettare o non accettare gli studenti esteri».

«Sembra quasi che li si voglia castigare per essere venuti a studiare in Italia — dice Don Remigio Musaragno, dirigente dell'UCSEI —. Del resto basta leggere tra i risvolti della circolare e dello stesso disegno di legge, sempre sull'ammissione degli stu-

denti esteri alle università italiane, per scorgere l'animo punitivo di tali norme: perché? Mentre dovremmo accogliere a braccia aperte chi da altri paesi desidera venire a studiare da noi, per prestigio delle nostre università, per la necessità di interscambi culturali... e per tanto altri motivi, invece lo puniamo!».

«Una società che sa solo punire — conclude Don Musaragno — è una società in decadenza: lo è anche la nostra. Dovremmo cercare, finché siamo ancora in tempo, di allargare questo spettro, immettendo invece vigore nuovo, proprio aprendoci anche a studenti del Terzo Mondo e valorizzando sia l'università stessa, sia le capacità e la volontà di studio di questi studenti. Ricordiamoci che essi saranno gli strateghi dello sviluppo dei loro paesi. E se chiudessero le porte dei loro paesi al nostro ed in genere a tutti i paesi dell'Occidente?».

GIUSEPPE PLANELLI



ANSA

Ritaglio del Giornale.....
del..... 9. 11. 81

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- SPT UZ QDXB

" i giovani incontrano l' europa "

(ansa) - roma, 9 nov - sviluppare tra i giovani una coscienza europea: questo lo spirito e l' obiettivo del concorso " i giovani incontrano l' europa ", che, promosso, alla sua seconda edizione, dalla rai (gr-3), dalla bbc di londra e dalla deutschlandfunk di colonia, e' riservato a concorrenti dai 15 ai 25 anni i quali scrivono in italiano.

l' annuncio e' stato dato oggi, nella sala del consiglio di amministrazione della rai, in viale mazzini. nella sua relazione mario pinzauti, direttore del gr-3, dopo aver rilevato il successo della precedente edizione ha detto che la partecipazione al concorso sara' aperta a partire dal gennaio 1982 e che i premi saranno presumibilmente assegnati l' estate dello stesso anno.

due le sezioni istituite: la prima aperta ai giovani dai 15 ai 19 anni; la seconda a quelli dai 20 ai 25. due i temi che dovranno essere svolti in uno spazio di 35 righe dattiloscritte, con un taglio giornalistico. i premi consisteranno in viaggi: destinazioni strasburgo, bruxelles, londra, roma, germania. (segue)

gd/cc

9-nov-81 12:00 nnnnn
" i giovani incontrano l' europa " (2)

(ansa) - roma, 9 nov - ai fondi per i viaggi si sono impegnati a dare un contributo le comunita' europee, il parlamento europeo, le ferrovie dello stato italiano e tedesche, l' alitalia, la lufthansa, la casa editrice garzanti. all' inizio dell' incontro, alvise zorzi, nella duplice qualita' di vice presidente dell' unione europea di radiodiffusione e di direttore delle attivita' culturali della rai, ha posto l' accento sulla validita' di una iniziativa che, come questa, sollecita nei giorni una sensibilita' europeistica. del suo avviso si sono dichiarati il vice direttore generale della rai emilio rossi, e dino basili, direttore del servizio relazioni esterne dello stesso ente.

il regolamento del concorso sara' diffuso in lingua italiana in tutta europa dalle emittenti radiofoniche in tre paesi: g-3 dall' italia, la bbc da londra e da monaco, la deutschland funk da colonia. la televisione assolvera' la medesima funzione attraverso il programma della seconda rete della rai " giorni d' europa " in onda la domenica. gli organizzatori del concorso contano infine sulla collaborazione della societa' " dante alighieri " e sui contributi di alcuni paesi dell' europa orientale, fra i quali ungheria e jugoslavia.

lo scultore umberto mastroianni ha consegnato alla presidenza del concorso il bozzetto per il manifesto dell' edizione 1981-82. il " flauto d' oro " severino gazzelloni firmera', come l' anno scorso, la sigla musicale del concorso.

gd/cc

9-nov-81 13:32 nnnn



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del..... 9. 11. 81 pagina.....

LE ASSOCIAZIONI SICILIANE DELL'EMIGRAZIONE SOLLECITANO INTERVENTI DELLA REGIONE PER I LAVORATORI INGAGGIATI CLANDESTINAMENTE E AVVIATI ALL'ESTERO.-

PALERMO - (Inform).- Altri due lavoratori siciliani hanno recentemente perso la vita in un incidente sul lavoro nei paesi emergenti. Questa volta in Libia e ancora, secondo quanto si è appreso, dopo essere stati ingaggiati clandestinamente ed avviati al lavoro nero.

In presenza del ripetersi di questi luttuosi fatti, le organizzazioni dell'emigrazione dell'area cristiana, il SERES, il CRASES, il COES e l'UNAIIE, hanno consegnato un documento comune all'Assessore regionale del Lavoro con il quale gli chiedono di intervenire per quanto di sua

competenza e sollecitando interventi del Ministero del Lavoro perché siano intensificati i controlli degli Ispettorati e degli Uffici del Lavoro sui traffici clandestini di manodopera che coinvolgono sia lavoratori italiani che stranieri.

Le quattro organizzazioni hanno anche chiesto all'Assessore del Lavoro di sollecitare - attraverso gli uffici stessi, i sindacati e i mass-media - un'ampia informazione dei lavoratori sui gravi pericoli che possono derivare dall'accettazione di ingaggi clandestini.

Infine il SERES, il CRASES, il COES e l'UNAIIE hanno sollecitato l'Assessore del Lavoro a farsi promotore di opportuni interventi degli organi della Regione nei confronti di quelli dello Stato per l'attuazione in Italia della Convenzione n. 143 del 24.6.1975 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla tutela dei lavoratori migranti, ratificata con legge nazionale del 10.4.1981 n. 158; per la sollecita approvazione del disegno di legge n. 1428 recante "norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti dalle imprese operanti all'estero", in discussione alla Camera dei Deputati; per la stipula di accordi bilaterali o multilaterali di emigrazione con i paesi stranieri interessati al fine di garantire efficacemente le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigrati. (Inform)

CONFERENZA STAMPA PER LA PRESENTAZIONE DELLA "GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI".-

ROMA - (Inform).- Mercoledì 11 novembre alle ore 11, nella saletta stampa AVE di via della Conciliazione 10, è stata convocata una conferenza stampa sul tema della imminente "Giornata Nazionale delle Migrazioni" (domenica 15 novembre 1981).

Il tema della Giornata - "Emigrazione è cultura" - verrà illustrato dai relatori del V Convegno nazionale UCEI: il prof. Giuseppe De Rita, Segretario generale del CENSIS, il senatore Luigi Granelli e mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della CEMIT. (Inform)



L'INFORMAZIONE PER I CITTADINI ITALIANI EMIGRATI: RIUNITI PER LA PRIMA VOLTA A BRUXELLES I RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI RADIOTELEVISIVI EUROPEI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI IN LINGUA ITALIANA.-

BRUXELLES - (Inform).- E' inadeguata l'informazione che i nostri emigrati ricevono dalle trasmissioni radiofoniche e televisive diffuse direttamente dall'Italia o prodotte all'estero da enti non italiani in collaborazione con la RAI. E' quanto è emerso, in estrema sintesi, dal convegno organizzato a Bruxelles dalla Federeuropa in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana e la Direzione Generale dell'Informazione della CEE. Come ha rilevato nell'introdurre i lavori il Presidente della Federeuropa e direttore del "Sole d'Italia" di Bruxelles Ettore Anselmi, tra la RAI e quegli enti radiotelevisivi esteri non esistono ancora rapporti continui, non vi è concertazione. Quindi, scopo primo del convegno è stato quello di stabilire un dialogo e un confronto, mettendo a frutto l'esperienza di ciascuno e offrendo l'occasione per l'avvio di un processo di aggregazione.

All'incontro hanno preso parte i rappresentanti di numerose emittenti dei paesi della Comunità. Assenza significativa quella della BBC (finché non sapremo la nostra sorte - ha scritto la responsabile delle trasmissioni in lingua italiana - ci è difficile fare programmi per il futuro) e bene hanno fatto i convegnisti ad auspicare che pressioni da parte italiana portino ad un ripensamento delle autorità britanniche, così come avvenuto due anni or sono per i programmi italiani di Radio France. Hanno presenziato ai lavori il Consigliere per gli Affari Sociali presso la CEE Cappetta, i Consiglieri dell'Ambasciata d'Italia presso il Re dei Belgi Bettini e Volpini, il Console Franco Greco e la Vice Console Clara Bisegna, il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura prof. Gardella e funzionari delle Direzioni per l'Informazione e gli Affari Sociali della Commissione CEE. Messaggi di adesione sono pervenuti dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna, dal Ministro Giacomelli, dal Presidente della Commissione Informazione del Parlamento europeo on. Pedini e da numerosi altri parlamentari europei, gli on. li Adonnino, Cariglia, Gaiotti De Biase, Tullia Carrettoni, Vera Squarcialupi, M. Luisa Cassanmagnago.

Nell'aprire i lavori, il Vice Presidente della Commissione CEE on. Lorenzo Natali ha rilevato la situazione particolarmente negativa dell'informazione dei nostri emigrati. Siamo di fronte ad un vuoto culturale che i programmi radiotelevisivi per gli emigrati riescono purtroppo a riempire in misura estremamente limitata. Come responsabile per l'informazione all'interno della Commissione CEE, Natali ha detto che una collaborazione potrebbe stabilirsi tra i Servizi della Commissione stessa e i redattori dei programmi per dare a questi ultimi anche una visione comunitaria dei problemi. Ha infine accennato alla scadenza elettorale europea del 1984, affermando che quella delle elezioni è una occasione di crescita politica e democratica dei nostri connazionali all'estero che non dev'essere lasciata passare invano, tanto più che opportune iniziative assicureranno un maggiore afflusso alle urne in loco.

Il dott. Giovanni Mammucari, Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha ricordato che i programmi radiofonici televisivi per l'estero sono regolati da convenzioni tra la Presidenza del Consiglio e la RAI. I programmi hanno un carattere soprattutto informativo e promozionale, sono prevalentemente in italiano per tener viva nei connazionali all'estero la conoscenza della nostra lingua e si tende a differenziarli

2



secondo le zone geografiche che debbono servire. Le emittenti straniere ricevono i programmi o su registrazione o via cavo. Quest'ultimo settore ha un uso più limitato per un problema di costi anche se sarebbe il più congeniale, e la Presidenza del Consiglio non ha mancato di ampliarne la realizzazione. Nel porgere il saluto della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, il Consigliere Leonardo Baroncelli ha rilevato che solo per le trasmissioni radiofoniche il Ministero degli Esteri ha una sua competenza perché fa parte del Comitato misto onde corte che è l'organismo che governa il settore. Nessun potere di controllo il Ministero ha invece per le trasmissioni televisive. Sul piano dei contenuti, occorre migliorare la qualità dei programmi, promuovendo una maggiore apertura e superando il concetto di programmi ad uso esclusivo degli emigrati. Se infatti per i servizi a carattere informativo-giornalistico si può giustificare in alcuni casi un taglio diverso, per le altre trasmissioni - ha osservato Baroncelli - non si dovrebbero ignorare l'evoluzione socio-culturale intervenuta nell'emigrazione italiana e l'esigenza di porre i connazionali all'estero sullo stesso piano dei cittadini residenti in patria.

Quali programmi radio e TV per i connazionali emigrati?

La relazione di Enzo Parenti, redattore capo della rivista "Incontri" di Berlino, dal titolo "Orientamenti per un programma adeguato", ha inteso coordinare il dibattito su alcuni temi portanti, sui quali confrontare le singole esperienze per ricavarne utili suggerimenti. I problemi sono di tre diversi ordini - politico, psicologico e tecnico - ma per la RAI e per le emittenti non italiane le ottiche sono diverse: per la RAI gli utenti sono gli italiani all'estero, per le altre sono dei cittadini stranieri in patria. La decisione dei paesi d'immigrazione di creare redazioni apposite per utenti di lingua straniera è avvenuta sotto la spinta di una esigenza politica che può assumere connotati diversi, per cui lo scopo dell'informazione può essere, a seconda dei casi, di integrazione, di assistenza sociale, di passatempo, di crescita umana, culturale e politica, di difesa dei diritti di una minoranza, di semplice alibi per i politici. E in che modo l'informazione radiotelevisiva si è adattata alla nuova realtà dell'emigrazione italiana, al salto di qualità che essa ha fatto negli ultimi anni?

Dalla discussione è venuta fuori una situazione molto differenziata sia nei contenuti che nei tempi delle trasmissioni per gli emigrati italiani. I tempi vanno dai quaranta minuti di trasmissione quotidiana di Radio Colonia ai cinque minuti settimanali di un programma emesso dalla Televisione olandese. E' evidente che se nel primo caso si può svolgere una vera e propria funzione di supplenza, tenuto conto della scarsissima diffusione dei quotidiani stampati in Italia (poche decine di copie vendute a Colonia su una popolazione italiana che in quella circoscrizione consolare supera le centomila unità), nel secondo caso ai redattori non può che derivare un senso di frustrazione per quella che qualcuno ha chiamato una scalata verso l'impossibile! Frustrazione che rischia di colpire anche i redattori della RAI alle prese con un organico limitato, privi completamente (a differenza di quanto avviene in Italia) della cosiddetta "onda di ritorno" e nell'impossibilità di trovare il loro interlocutore.

Nell'ampio dibattito svoltosi nei giorni 5 e 6 novembre, sono intervenuti Luigi Bencetti, segretario di redazione, e Claudio Pistola inviato della RAI-Servizi giornalistici e programmi per l'estero; Luciana Amadio e Johan Raal, Belgische Radio Televisie; Francesca Adams, Radio Télévision Belge; Katrin Schmitz-Rieger, Zweites Deutsches Fernsehen (ZDF), Mainz; Daniele Toffoletto, Nederlandse Omroep Stichting (NOS), Hilversum; Hélène Saulnier e Myriam Karr, Radio France Inter; Jochen Riedel e Gualtiero Zambonini, Westdeutscher Rundfunk (WDR), Köln; Pasquale Cristallo di Radio-Télé-Luxembourg (RTL). Vari i suggerimenti avanzati nel corso del dibattito. E' stata proposta una indagine, uno studio a livello scientifico avente per oggetto gli utenti delle



trasmissioni radiotelevisive, considerati i limiti del sondaggio esplorativo curato dal Centro unitario patronati. Si è suggerito che sia la stessa Commissione CEE ad effettuare una indagine su come impostare l'informazione radiotelevisiva per gli emigrati, mentre qualcuno ritiene preferibile che sia la stessa RAI, attraverso adatti programmi, a stimolare il suo pubblico determinando così l'auspicata "onda di ritorno".

Non tutti d'accordo, poi, sull'esigenza che, nei paesi dove gli italiani rappresentano il gruppo etnico più numeroso, i programmi ad essi riservati abbiano maggiore durata rispetto a quelli per le altre collettività. Fermo restando il diritto ad una informazione adeguata per ogni gruppo di qualsiasi nazionalità, è apparso però evidente che una collettività numerosa, oltre a contribuire in misura rilevante con il pagamento dei canoni alle entrate degli enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti, è in grado di dar vita ad una infinità di avvenimenti che meritano di essere seguiti, mentre altri gruppi producono assai poco sul piano locale.

Altri argomenti presi in esame sono quelli relativi alle trasmissioni via satellite; ai tagli che subiscono per i tempi ridotti a disposizione i programmi spediti dalla RAI, con rischi di deformazione di un discorso complessivo; alla necessità quindi di potenziare, indipendentemente dalla possibile entrata in funzione dei satelliti, le emissioni in onda corta; agli aiuti che possono venire dalla Commissione CEE. A quest'ultimo riguardo, il dott. Mariano Maggiore della Direzione dell'Informazione della Comunità ha precisato che, da parte della stessa Direzione, sono a disposizione gratuitamente films e mezzi tecnici per coloro che intendono realizzare programmi che si richiama ai tecnici europei.

A conclusione dei lavori, dopo l'approvazione del documento di cui riportiamo il testo, Anselmi ha sottolineato che la Federeuropa, in mancanza di una struttura associativa dei mass-media che trasmettono in lingua italiana, è la sola associazione di stampa degli emigrati riconosciuta dalla Commissione CEE e che pertanto è in grado di far da tramite tra la stessa Commissione e le emittenti dei vari paesi europei.

Il documento finale del convegno di Bruxelles.-

A conclusione del convegno "Radio e TV: quali programmi per i cittadini italiani emigrati nei vari paesi europei" promosso a Bruxelles dalla Federeuropa il 5-6 novembre 1981, presenti i rappresentanti dei maggiori enti radiotelevisivi europei, è stato approvato il seguente documento:

Essere informati attraverso il mezzo radiotelevisivo nella propria lingua e sulla realtà del proprio paese è un preciso diritto di ogni cittadino. Si afferma quindi l'importanza di una informazione che sia per quanto possibile completa e in grado di soddisfare alla duplice esigenza di ponte verso la propria cultura d'origine e mezzo d'integrazione nella realtà sociale, culturale e politica del paese d'accoglimento.

Pertanto si chiede agli Enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti e alla RAI il massimo dell'impegno in questo senso, tenendo presente che l'attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in Europa rappresenta in media solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze. E' vero che in alcuni paesi si stanno compiendo sforzi non indifferenti per migliorarla, ma i tempi messi a disposizione non sono ancora soddisfacenti per ottenere un'informazione adeguata, completa e differenziata. Non dovrebbe essere neppure trascurata la dimensione europea in cui gli utenti delle informazioni si muovono e operano, nell'ambito della Comunità di cui sono cittadini a pieno diritto.

E' necessario approfondire più dettagliatamente la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale. Inoltre bisogna riuscire a provocare in qualsiasi modo una cosiddetta "onda di ritorno" per mantenere con loro un continuo e costante contatto.

Preso atto dell'impegno assunto dal Vice Presidente della Commissione e responsabile dell'informazione on. Lorenzo Natali riguardo all'informazione per i cittadini emigrati in Europa, i partecipanti al convegno si aspettano dagli organismi comunitari una concreta politica dell'informazione, che garantisca l'attuazione di questo diritto. (Inform)



Identificato italiano arrestato nelle canarie

(ansa) - madrid 8 nov - giuseppe gargiulo, nato in provincia di napoli nel 1953, e' il nome dell'italiano arrestato alcuni giorni fa dalla polizia di las palmas di gran canaria, perche' in possesso di cinque chili e mezzo di cocaina, che aveva trasportato in aereo dal sudamerica.

L'identificazione ha richiesto alcuni giorni, perche' il gargiulo viaggiava con un passaporto intestato a tommaso minieri, originario egualmente della provincia di napoli, passaporto del quale era stata denunciata in precedenza la scomparsa per furto o smarrimento.

Libia: due italiani muoiono sul lavoro

MESSINA— Il mercato clandestino di braccia tra Italia e paesi del Terzo Mondo continua a fare le sue vittime. Stavolta si tratta di due lavoratori della provincia di Messina, Foresti Carmelo e Iuliano Alessandro, morti in Libia il 19 ottobre scorso a causa di un grave incidente sul lavoro. La storia delle ultime vittime è per tanti versi identica a quella delle molte migliaia di lavoratori italiani (si parla di 85 mila nel solo settore edile) che accettano, per un impellente stato di necessità, di recarsi a lavorare all'estero, senza le minime garanzie contrattuali e previdenziali. Foresti e Iuliano avevano lasciato la Sicilia, per prestare lavoro alle dipendenze di una impresa italiana. Dopo qualche mese, la ditta italiana li aveva ceduti ad una società libica.

Merce di scambio priva delle minime garanzie, la manodopera italiana impiegata in tanti paesi del Terzo Mondo si trova in balia delle situazioni più rischiose. Per la maggior parte di loro, al grave deterioramento fisico dovuto alle pesanti condizioni di lavoro, si aggiungono le malattie infettive che si contraggono con notevole frequenza e, come prospettiva terribile ma da mettere in conto, l'evento morte. Che può arrivare di colpo con l'infortunio in cantiere, come è stato per Foresti o Iuliano, o, più lentamente, per gli effetti devastanti di malattie così misteriose da apparire difficilmente curabili. A Messina, sul problema, si è tenuta nei giorni scorsi una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il compagno Marchioni dell'ufficio estero della FILLEA-CGIL ed il segretario provinciale aggiunto dello stesso sindacato, compagno Franco Gennaro. Sono stati forniti dati assai significativi dell'attuale situazione collegata alle commesse che le imprese italiane assumono all'estero, ammontanti a circa 5 mila miliardi l'anno.

AVANTI p.15

10. NOV. 1981

LA STAMPA p.2

Pagati 110 milioni Tunisi rilascia un motopesca

TRAPANI — E' giunto a Mazara del Vallo il motopeschereccio «Ciclamino», sequestrato il 13 agosto scorso nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina e dirottato nel porto di Sfax.

L'ammenda inflitta all'armatore del natante, Vito Giacalone, è stata di 110 milioni di lire, la più alta pagata sinora per il rilascio di un motopeschereccio.

Monumento agli emigrati morti in Svizzera

GINEVRA — Un monumento alla memoria degli emigrati italiani morti in Svizzera è stato inaugurato domenica a Muenchenstein, una piccola località nei pressi di Basilea. Presenti alla cerimonia, l'ambasciatore d'Italia a Berna Rinieri Paolucci di Calboli, rappresentanti delle autorità elvetiche e numerosi aderenti ad organizzazioni di emigrati italiani in Svizzera.

AVVENIRE

p.6

10. NOV. 1981



Vietate al Terzo mondo le università italiane

Parlano gli studenti stranieri che il governo vuole espellere. «Lasciare i vostri atenei può voler dire andare alla morte»

di Rossella Martina

FIRENZE. Da otto giorni anche a Firenze 41 studenti stranieri stanno facendo lo sciopero della fame per protestare contro la loro esclusione dall'università. Come a Padova, a Trieste, a Perugia, Ancona e in molti altri atenei che hanno accettato il numero chiuso per chi viene dall'estero, a Firenze il comitato che ha organizzato il digiuno sta cercando l'appoggio delle forze politiche locali per giungere a una trattativa con il rettorato.

Le giustificazioni date dal ministro della pubblica istruzione Bodrato per motivare il «numero chiuso» per gli stranieri non reggono alla verifica dei numeri. A Firenze gli stranieri rappresentano il 3 per cento degli iscritti. «E' evidente — dice Nikolas, un ragazzo greco del comitato — che non è colpa nostra se l'università non funziona. E' una discriminazione che prepara il numero chiuso anche per gli studenti italiani. Se viene accettato per noi, il prossimo anno verrà imposto anche agli altri e nessuno potrà protestare».

Le università che non hanno accettato la disposizione del ministero, cioè Roma, Bologna e Torino, sono state depennate dalla lista delle scuole che possono accogliere studenti stranieri. Il ministero ha informato i vari consolati che questi atenei non potevano accogliere altri studenti oltre a quelli italiani. Una ripicca verso quei consigli universitari che trovavano ingiusto limitare le iscrizioni. Ma il ministro ha fatto di più, non ha informato nemmeno gli stessi consolati del numero pre-stabilito dalle altre università. E' successo così che alcuni atenei hanno avuto richieste di iscrizione inferiori al numero che avevano deciso — è il caso di Palermo e Bari —

mentre altri, quelli del centro-nord, si sono trovati costretti a rifiutare più della metà delle domande. A Firenze le richieste di iscrizione sono state 403. Sono risultate idonee agli studi 181 persone ma soltanto 145 potranno frequentare i corsi. Gli altri 36 sono «eccedenti». Naturalmente i bocciati e gli eccedenti vengono tutti dai così detti paesi in via di sviluppo e dalla Grecia. Americani, inglesi e tedeschi sono stati tutti ammessi.

In via del Palazzo dei Diavoli, dove si trova la vecchia sede del Pci che ospita i ragazzi e le ragazze che digiunano da più di una settimana, c'è ancora molto entusiasmo nonostante le condizioni di molti siano già preoccupanti. Una guardia medica di volontari somministra un po' di sale e tè a quelli che stanno peggio, ma tutti quanti sono decisi a non arrendersi. «Studiare o morire», una frase scritta sui muri e pronunciata dai giovani con occhi neri e scavati, può sembrare eccessivo; ma per gente che viene dall'Iran, dal Libano, dall'Iran, dalla Giordania, da Cipro, probabilmente non è un eufemismo.

«Vogliamo studiare in Italia — dice un ragazzo — perché il vostro paese si è impegnato ad aiutare i nostri, e non può farlo soltanto fornendo armi. Purtroppo abbiamo bisogno di un aiuto culturale dall'esterno, per poter migliorare le condizioni delle nostre società... Siamo coscienti che la cultura nelle università italiane (ma anche negli altri paesi europei) è di un certo tipo. Purtroppo la nostra è peggiore o inesistente, soprattutto quella scientifica».

«Non ci importa di poter restare un altro anno in Italia (anche ai bocciati è stato concesso un altro anno di permesso di soggiorno n.d.r.) per fare i lavapiatti — continua un iracheno — d'altra parte non pretendiamo neppure di cambiare le leggi di un paese che non è il nostro. Chiediamo soltanto che tutti gli idonei possano iscriversi e un secondo appello alla fine di novembre, per chi non ha superato il primo». Il rettore dell'università di Firenze Scaramuzzi non ha neppure voluto ricevere la delegazione del comitato degli studenti stranieri.

corsivo

Aiuti allo sviluppo?

Non c'è più dubbio: Gli studenti stranieri che vengono dai paesi meno sviluppati del nostro non sono graditi al governo italiano, che vuole ricacciarne quanti più possibile verso i luoghi d'origine. La circolare Bodrato che imponeva il numero chiuso per gli stranieri nei nostri atenei — con modalità tali da favorire sempre gli europei e gli statunitensi rispetto agli altri — poteva essere un fatto contingente: vogliamo credere che lo sia stato. Ma l'indifferenza di fronte allo sciopero della fame che centinaia e centinaia di ragazzi arabi, iraniani, greci e africani stanno facendo nelle nostre città — alcuni sono ormai in condizioni disperate, digiuni da un mese — è un'altra cosa. E' il segno che esiste davvero un piano di espulsione, e che si intende portarlo fino in fondo.

Da giorni, a Teheran, si svolgono manifestazioni contro l'Italia, in relazione a questa vicenda. Il regime integralista spinge la gente in piazza per chiedere che il governo italiano faccia davvero quello che ha detto di voler fare: gli ayatollah vogliono che l'Italia estradi in Iran gli studenti che nelle nostre università si professano ostili al regime di Teheran. Al loro arrivo, sarebbero certamente incarcerati e probabilmente fucilati.

Il governo italiano si è lamentato per esser stato escluso dal vertice nord-sud di Cancun; Spadolini rivendica un ruolo importante all'Italia nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. E' questo l'aiuto, il biglietto da visita di Cancun? Cacciare dai nostri atenei i futuri quadri del Terzo mondo per consegnarli ai plotoni d'esecuzione? E' vero che i plotoni comprano le nostre armi, ma un po' di buon senso dovrebbe far capire — senza abbandonare il cinismo che contraddistingue i nostri governi — che gli studenti di oggi, trattati dignitosamente, potranno domani comprare molte altre cose...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISF

Ritaglio del Giornale.....

del... 10. 11. 81 pagina.....

A BRUXELLES IL 12 E 13 DICEMBRE IL CONVEGNO SULLA
SCUOLA ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO FERNANDO SANTI

.....

Roma (aise) - L'annunciato convegno sulla scuola promosso dall'istituto Fernando Santi si terrà a Bruxelles il 12 e 13 novembre prossimi. Lo ha deciso nei giorni scorsi il consiglio direttivo dell'istituto che si è riunito a Roma per affrontare anche altri temi. Tra questi l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo dello istituto, la elaborazione di alcune proposte di modifiche allo statuto, ed un punto sull'andamento della ricerca del comitato scientifico sul fenomeno del rientro degli emigrati ed i problemi ad esso connessi. In particolare, per quanto riguarda le proposte di modifiche allo statuto esse riguarderanno l'adeguamento alle modifiche ed ai cambiamenti intervenuti in questi anni nella realtà migratoria.

IN ATTESA DI APPROVAZIONE I DISEGNI DI LEGGE DI
RATIFICA DEGLI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE CON
SPAGNA E SVEZIA

.....

Roma (aise) - Gli accordi di sicurezza sociale tra Italia e Spagna ed Italia e Svezia sono l'oggetto di due distinti disegni di legge di ratifica ed esecuzione che attendono di essere discussi dall'assemblea di Montecitorio.

Il ddl 2454, relativo all'accordo con la Spagna firmato a Madrid il 30 ottobre del 1979, è già nell'ordine del giorno dei lavori dell'aula; il ddl 2311, relativo all'accordo con la Svezia firmato a Stoccolma il 25 settembre del 1979 è stato approvato dalla commissione esteri il 26 marzo di quest'anno ed attende ancora di essere inserito nell'ordine del giorno dell'aula.

Entrambi i disegni di legge sono stati assegnati per la relazione all'onorevole Bonalumi.

Intanto, stamane la commissione esteri della camera ha ricevuto assegnato in sede referente il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo con la Svezia per evitare le doppie imposizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **AUVERGIGNI. I.: JONA...**

del... **11. NOV. 1981**... pagina... **1**.....

Il governo fa risparmi sulla pelle degli emigrati

Con decreto ministeriale del 19 settembre 1981 è stato deciso di decurtare praticamente di circa il 70 per cento (50 per cento taglio effettivo, 20 per cento svalutazione) i contributi erogati a favore degli enti che si occupano dell'assistenza scolastica nell'emigrazione. Tagli che, si badi bene, hanno anche effetto retroattivo, sono cioè operati sull'attività già svolta.

Sappiamo bene, l'abbiamo letto tutti sui giornali, che il nostro governo, di fronte al permanere della crisi economica e all'aggravarsi dell'inflazione, ha ritenuto di adottare una severa politica di risparmio della spesa pubblica.

Una politica del risparmio che miri ad eliminare gli incontestabili sprechi presenti nell'amministrazione pubblica italiana ci trova più che concordi. Il pericolo è però che tale risparmio si realizzi depredando per l'ennesima volta le categorie sociali più deboli, ossia meno in grado di far valere politicamente i propri diritti, lasciando in

pari tempo intoccata tutta una serie di privilegi corporativi.

Ci asteniamo qui da una valutazione delle scelte per quanto riguarda l'Italia: ma per quanto concerne l'emigrazione, ciò che sta accadendo purtroppo ci conferma che le decisioni vanno nel senso non di eliminare sprechi o privilegi, ma di penalizzare le iniziative a favore dei lavoratori.

Infatti, cosa sta succedendo? Si è forse cercato di ridimensionare gli scandalosi stipendi e privilegi vari di cui godono certe categorie di funzionari (e non) operanti nell'emigrazione per conto dello Stato italiano? Si è forse cercato di eliminare l'enorme spreco rappresentato dal cattivo funzionamento di molte strutture dello Stato italiano all'estero?

No, non ci risulta. Sono stati invece tagliati proprio quei fondi, frutto fra l'altro di faticose conquiste, che permettevano l'esistenza di una serie di iniziative indispensabili alla crescita culturale e professionale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Vediamo in concreto cosa vogliono dire i tagli di spesa decisi dal governo. Il lavoratore emigrato che, nonostante il dettato della Costituzione, non abbia potuto adempiere all'obbligo scolastico in Italia e che voglia adesso acquisire quel minimo di cognizioni richiestegli, dalla società, si troverà di fronte alla quasi-impossibilità di vedere soddisfatto questo suo bisogno-diritto. Non ci saranno infatti più fondi sufficienti per organizzare corsi di scuola media.

La donna emigrata vedrà messa in pericolo l'esistenza di quelle già fragili strutture (corsi diurni di scuola media e di lingua tedesca con servizio d'asilo) che le avevano permesso di aprire uno spiraglio nell'isolamento e di assumere un ruolo meno passivo rispetto alla realtà dei propri figli.

Non ci saranno più i mezzi per dare una possibilità di minimo recupero culturale a quelle categorie di lavoratori che da sempre sono esclusi da qualsiasi processo formativo. Tagliare questi fondi significa anche farsi beffe di tutte le energie già spese per portare l'analfabeta fuori dalla sua condizione umiliante.

Sarà pregiudicato il funzionamento di quelle strutture (come i Comitati Scuola, i servizi di consulenza scola-

stica, professionale e psicologica, ecc.) che svolgono un prezioso ruolo di ponte tra la famiglie emigrate e le strutture svizzere e che si adoperano per rendere meno difficile l'integrazione, meno dura la selezione, meno traumatico l'eventuale rientro in Italia.

Le scuole materne, già chiamate ad assolvere un difficilissimo compito, date le circostanze in cui devono operare, avranno ancora meno risorse per garantire una formazione prescolastica che attenui i disagi per i bambini e faccia da contrappeso alle difficoltà dell'ambiente.

Si era cominciato a sperare, con la costituzione di un'apposita struttura a Berna, che si volesse finalmente dare un sostegno qualificato al lavoro degli insegnanti italiani in Svizzera, facendosi carico del loro aggiornamento. Anche questo è messo in discussione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AUMENTA IL NUMERO DI TECNICI E MANAGERS CHE CERCANO LAVORO ALL'ESTERO

Adesso emigrano i cervelli

C'era una volta l'emigrante: questa la sintesi, paradossale ma non troppo, di un rapporto sull'emigrazione presentato dal Censis al «Sistema di osservazione permanente dei flussi migratori» organizzato dall'Ocse. L'emigrante tradizionale, il bracciante meridionale baffuto e con la valigia di cartone di tante fotografie, dice il Censis, quasi non esiste più, sostituito da una piccola schiera di tecnici e «managers» con la «ventiquattr'ore»: a cancellarlo è stata una vera e propria stagnazione del mercato del lavoro europeo, stagnazione che non dipende solamente dalla difficile congiuntura economica ma anche (e forse soprattutto) da altre cause, quali ad esempio i costi e le possibili conseguenze sociali che la presenza di comunità di emigranti sempre più consistenti ed organizzate può suscitare sulle strutture locali.

Assistiamo così ad un continuo contrarsi degli espatri, scesi dai quasi 260 mila del 1964 agli 83 mila del 1980, che ha provocato a partire dal 1973 un saldo

migratorio attivo che si è mantenuto costante fino all'anno passato, con una punta di oltre 30 mila nel 1975. Alla stagnazione dei movimenti migratori (anche i rimpatri sono scesi di molto) ha però fatto riscontro un dinamico flusso di mobilità: ma, attenzione, si tratta di un flusso che non rientra nel fenomeno della

migrazione vera e propria, ma ha assunto caratteristiche alquanto diverse. Sono infatti spostamenti di manodopera più che migrazioni e vi vengono coinvolti lavoratori con contratto a termine, stagionali, frontalieri e anche lavoratori clandestini. L'emigrazione perde insomma il carattere dell'insediamento, della definitivi-

tà, per assumere quello della mobilità e della temporaneità.

E' quindi una nuova immagine dell'emigrante italiano quella che esce dal rapporto del Censis, e ad andarsene è proprio la componente più qualificata della nostra manodopera: ormai su cento emigranti 3,5 sono imprenditori e liberi professionisti e 21,6 dirigenti ed impiegati. Un quarto degli italiani che se ne vanno a lavorare all'estero quindi sono persone altamente qualificate. Ciò si verifica soprattutto per le nuove destinazioni, quelle extraeuropee, mentre i flussi migratori verso l'Europa sono caratterizzati da quella forte presenza di donne e di persone anziane tipica di un'emigrazione ormai «sedentarizzata», di seconda (o terza) generazione.

E' un fenomeno, quello dell'emigrazione qualificata,

che insieme a molti aspetti positivi ne ha anche qualcuno meno rallegrante. Significa infatti che nel nostro Paese non c'è posto per una manodopera ben preparata e produttiva o che, se il posto c'è, è talmente poco appetibile che si preferisce spostarsi all'estero. Questo il lato negativo: ma c'è anche quello positivo costituito dal fatto che la nostra emigrazione non è più un'emigrazione quantitativa, «di braccia», ma un'emigrazione caratterizzata da grande professionalità e notevoli doti imprenditoriali che attesta che gli italiani, nonostante tutto, sanno ancora lavorare.

Piuttosto è significativo del disagio in cui sono costrette a lavorare le nostre imprese il fatto che il 3,5 per cento degli emigranti sia costituito da imprenditori. Ma, d'altra parte, il nostro Paese non può certo vantarsi di aver fatto molto per incoraggiarli a restare. E gli imprenditori se ne vanno, mentre gli stranieri investono sempre meno nelle società italiane.

ELIO PAGNOTTA

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. 24/11. FILEF. EMIGRAZIONE
del. 11. 11. 81 pagina.....81/35/5. DUE INIZIATIVE DELL'AMICALE FRANCO-ITALIANA
NELL'INTERESSE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN FRANCIA

Sono da segnalare due iniziative, fra le tante intraprese negli ultimi tempi, dall'Amicale Franco-Italiane, la maggiore organizzazione esistente in Francia fra gli emigrati italiani e aderente alla FILEF. Una diretta verso il governo italiano e l'altra verso il governo francese.

La prima iniziativa si riferisce ad una lettera inviata all'on. Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio dei Ministri italiano, in relazione ai tagli previsti al bilancio dello Stato italiano alle voci dell'emigrazione, ed esprime in proposito una viva protesta. La lettera chiede la revisione dei provvedimenti e il rispetto degli impegni assunti dal precedente governo relativi all'incremento della spesa in direzione dell'emigrazione.

La seconda iniziativa tende ad ottenere dal governo francese, e per esso dal Ministero delle Telecomunicazioni, un allungamento della durata della trasmissione giornaliera in lingua italiana diffusa da Radio Francia Internazionale. La richiesta è stata presa in considerazione dal Ministero delle Telecomunicazioni francese che in una lettera al presidente dell'AFI precisa che il problema sarà esaminato nel quadro generale della riforma delle strutture audiovisive che il governo sottoporrà tra breve, sotto forma di legge, al Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *11-11-81* FILE F. EMIGRAZIONE
del..... pagina.....

81/35/6. CONVEGNO A LUSSEMBURGO SU STAMPA, REGIONI E DIRITTI DEGLI EMIGRATI

Come è già stato annunciato avrà luogo a Lussemburgo, nei giorni 20 e 21 novembre un convegno convocato dalla CISDE (Confederazione Italiana Stampa Democratica di Emigrazione) in collaborazione con la Regione Umbria, sul tema "La funzione della stampa italiana all'estero e il contributo delle Regioni per l'affermazione e la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati". Al convegno sono stati invitati a partecipare i direttori dei giornali di emigrazione, rappresentanti delle Regioni italiane, dirigenti delle associazioni degli emigrati, dirigenti sindacali, rappresentanti del Parlamento italiano e di quello europeo.

Scopo del Convegno è quello di contribuire ad un più stretto collegamento fra la ormai numerosa stampa di emigrazione e le iniziative delle Associazioni degli emigrati e delle Regioni nel settore dei lavoratori italiani all'estero.

Un intervento nella lingua italiana sarà trasmesso in lingua italiana diffusa da Radio Francia Internazionale. La richiesta è stata presa in considerazione dal Ministero dell'Interno.

81/35/4. L'EMIGRAZIONE IN EUROPA IN UN CONVEGNO A BELLUNO

Nei giorni 20 e 21 novembre si svolgerà a Belluno, presso il Centro culturale "Crepadonna" un convegno sul tema "L'emigrazione in Europa". Ne sono promotori l'AICCE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa) insieme all'Associazione Emigranti bellunesi e alla Consulta per l'emigrazione del Veneto. Dopo il discorso di apertura dell'on. Enzo Baldassi, segretario dell'AICCE, le relazioni saranno tenute dall'ing. Barcelloni, presidente della Consulta veneta, e dall'on. Bortot, sindaco di Ponte nelle Alpi. Sono previste anche comunicazioni dell'on. Ferruccio Pisoni, presidente del Comitato per l'emigrazione della Commissione Affari esteri della Camera, sul tema "Diritti civili e politici del cittadino all'estero", dell'avv. Maurizio Paniz su "Emigrazione extraeuropea", di Mons. Ridolfi, direttore nazionale della UCEI sulle "Immigrazioni in Italia" e del dr. Aldo Renzulli, assessore all'emigrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia su "Esperienze ed iniziative della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione". L'intervento conclusivo sarà tenuto dall'on. Mario Fioret, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione.

CONGRESSO FMSIE

24/28 MARZO 1982

DICHIARAZIONE

L'informazione in lingua italiana all'estero è nella sua espressione da considerarsi nell'unità della accezione che riassume sia quella dei giornali che delle emittenti radiotelevisive. Essa è elemento di identità culturale delle Collettività italiane all'estero e ne costituisce una delle espressioni più autentiche. La conservazione ed il potenziamento dell'informazione in lingua italiana all'estero, ed il suo sviluppo nei paesi di inserimento, deve costituire elemento di integrazione nella vita sociale economica dei paesi che accolgono le Collettività italiane.

La FMSIE rifiuta quindi visioni erratamente nazionalistiche e corporative dell'informazione in lingua italiana all'estero, ed opera per il consolidamento dei rapporti tra le Collettività italiane e le Collettività di accoglimento, in un contesto che assicuri la piena integrazione nel rispetto dei doveri e nel riconoscimento dei diritti in assoluta parità. Ciò diventa elemento di arricchimento dei popoli e garanzia di sviluppo democratico nella pace e nella libertà.

La FMSIE che associa 87 periodici, 12 programmi televisivi e 77 programmi radio in lingua italiana all'estero, nonché circa 500 giornalisti - collaboratori dei mezzi citati, è quindi al servizio dei 6 milioni di cittadini italiani di passaporto residenti all'estero e dei circa 30 milioni di oriundi, in uno spirito di autentica collaborazione aperta a tutti gli apporti che sinceramente si riconoscono nei valori della democrazia, della libertà, della cooperazione tra i popoli, della costruzione della pace.

Anche l'informazione in lingua italiana all'estero spesso soffre di situazioni di ingiustizie, poiché viene privata dei necessari sostegni per lunghi periodi, compromettendone così l'efficacia della presenza con inadeguatezza di informazioni, di contenuti e di mezzi.

La libertà di informazione non può essere considerata tale solo in assenza di costrizioni e di limitazioni, ma è ugualmente messa in pericolo a fronte dell'indifferenza, dei ritardi e dei giochi di potere che frequentemente si operano su di essa. Non basta denunciare queste situazioni, anche se è doveroso e politicamente pregiudiziale, ma bisogna operare come corpo sociale; come aggregato sociale che nel pluralismo sa assumersi le proprie responsabilità e le confronta con fermezza e dignità con quanti hanno il dovere istituzionale di contribuire a risolvere i problemi e non di aggravarli.

La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ha convocato il 3. Congresso per i giorni 24-28 marzo 1982 in Italia, allo scopo di rendere sempre più efficiente e adeguata la propria struttura associativa; per modificare le norme statutarie oggi considerate non più rispondenti alle necessità di una Federazione democratica, pluralista e partecipata; per individuare meglio le linee di una politica dell'informazione in lingua italiana all'estero; per porre in essere tutti gli strumenti al servizio delle singole testate associate ed alle relative forme associative; per confrontarsi con le istituzioni formalmente preposte ai compiti di sostegno all'informazione; per irrobustire e meglio coinvolgere le espressioni dell'informazione edita in Italia e destinata ai connazionali all'estero; per essere aperti ad ogni confronto e ad ogni apporto che, nello spirito di questa Dichiarazione, concorrano a realizzarne i principi; per prendere tutte quelle decisioni che si rendessero idonee; per un sempre più efficace e libero associazionismo dell'informazione di lingua italiana edita all'estero a partire dall'attuale contesto di rappresentatività.

Il terzo Congresso della FMSIE assegna un ruolo particolare alle radio e alle televisioni che ancora oggi prestano il loro servizio in precarietà di informazioni e privi da sempre di qualunque concorso finanziario.

Nell' assise congressuale del marzo 1982 le radio e le televisioni associate troveranno adeguato spazio e ferma volontà affinché vengano affrontati con impegno tutti i problemi di questa forma di informazione, a cominciare dai servizi della RAI, programmi per l' estero, dell' Ansa, dei rapporti con le TV private, nonché delle peculiarità della loro struttura associativa e della rappresentanza in seno alla FMSIE e della piena ed effettiva corresponsabilizzazione nella gestione.

In questo contesto, l' incontro di Caracas ha segnato una tappa importante nella vita della FMSIE e per un futuro degno dell' impegno di così numerose testate associate. Particolare rilevanza ha assunto l' incontro della Federazione mondiale con la Centrale Latinoamericana dei Lavoratori - CLAT - che ha celebrato in contestualità un convegno della Federazione Continentale della Stampa in America Latina, avente come oggetto "Analisi della crisi dei diritti e delle libertà dei lavoratori della stampa in America Latina". La convergenza politica, e la solidarietà reciprocamente dimostrate, sottolineano l' importanza dei rapporti internazionali della FMSIE con le organizzazioni democratiche affini che, seppure in contesti diversi, concorrono a realizzare i presupposti e le occasioni di lavoro comune, affinché nel mondo non prevalgano prepotenze ed iniquità liberticide ma con lo sforzo di tutti si consolidi anche attraverso l' informazione un nuovo ordine sociale nella libertà.

Da Caracas per tutti un impegno al servizio delle nostre Collettività all' estero:

MARZO 82

TERZO CONGRESSO DELL' INFORMAZIONE ITALIANA ALL' ESTERO

F.M.S.I.E.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **SIM**
del... **R-M** pagina.....

PROBLEMI E PERPLESSITA' DEL SALDO ATTIVO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1980:

Nel 1980 il saldo migratorio italiano è stato attivo a dimostrazione dell'inversione di tendenza in atto da qualche anno in questo delicato settore.

Questo il dato più rilevante riportato nel rapporto annuale del CENSIS all'OCSE, secondo il quale i lavoratori italiani rimpatriati sono stati, nello scorso anno, 3054 in più degli espatriati.

Altre indicazioni sembrano confermare la ripresa dell'emigrazione in Germania e in Svizzera. Tuttavia in quest'ultima le 84.000 firme antistranieri che Azione Nazionale (della destra), appoggiata dai Repubblicani, ha raccolto nel recente Referendum per l'abrogazione della legge sugli stranieri proposta dal Governo ed approvata dalla Camera, non lascia presagire un futuro roseo per le votazioni del prossimo marzo.

La tendenza degli svizzeri, tra cui molti lavoratori, di identificare la concorrenza straniera con le cause della crisi nel settore del lavoro e degli alloggi a buon mercato non può essere accettata o tutt'al più analizzata dalle forze politiche e sindacali democratiche, che devono altresì escogitare strumenti, oltre alle solite motivazioni umanitarie, affinché si formi una coscienza unitaria dei lavoratori, siano essi stranieri o svizzeri, scevra da ogni logica di divisione e contrapposizione che inevitabilmente gioca in favore di coloro che speculano sulle forze lavoro provenienti dall'estero.

Sempre in tema di attacchi xenofobi alle comunità italiane all'estero rileviamo con preoccupazione un esempio allarmante che ci giunge dal Principato di Monaco. 200 lavoratori frontalieri italiani impiegati presso alcune aziende monegasche in crisi saranno probabilmente licenziati senza indennità di disoccupazione. Con rammarico dobbiamo riscontrare che la presunta responsabilità di quanto sta accadendo è attribuita dai lavoratori non all'industria e al Governo di Montecarlo, bensì al Governo italiano il quale non ha firmato in tempo la Convenzione bilaterale per garantire tale indennità.

Tale situazione che per il momento interessa solo 200 dei 3500 lavoratori frontalieri impiegati nel Principato sembra a detta dei sindacalisti competenti la spia di una tendenza politica monegasca ben più grave cioè quella di mantenere le sedi legali delle aziende nel Principato e di trasferire il lavoro nei Paesi del Terzo Mondo con un notevole risparmio sulla manodopera.

E' dunque evidente che per i lavoratori italiani all'estero il ritorno è ancora una volta, come lo fu l'emigrazione dal proprio Paese, il frutto di una imposizione o di una necessità, lontana dall'essere una libera scelta come si auspica. Inoltre interpretiamo i dati del CENSIS con obiettivo pessimismo, in quanto la reintegrazione in Italia di coloro che tornano non si presenta facile in un quadro critico per i settori dell'occupazione e della reperibilità di alloggi in Italia.

Ancora una volta il Governo italiano, compreso da enormi sforzi, non riesce a trovare risposte adeguate alle sempre più gravi istanze che giungono dall'emigrazione.

I 6 milioni di emigrati italiani che ebbero come alternativa ai loro problemi l'emigrazione chiedono ora un interlocutore valido sia per l'integrazione nei Paesi ospitanti (ma non troppo) o sia per la reintegrazione in Italia! (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LA... F. (AMMA... (SYDNEY).
del... 12. NOV. 1957... pagina... 11.....

Diploma dell' emigrante

saper dire in tre lingue :

«Sono italiano, ho fame»

Interessante iniziativa italiana: studi su una pagina di storia patria

Genova, 11 novembre
«Mamma mia dammi cento lire — che in America voglio andar»: così inizia l'arcinota canzone, documento emblematico della cultura popolare intorno a un fenomeno, l'emigrazione, tra i più imponenti e decisivi della storia italiana tra Otto e Novecento. Il canto, diffusissimo in area settentrionale proprio alla fine del secolo scorso, quando più massiccio è l'esodo dei contadini del Nord verso il Sud America (col nuovo secolo saranno soprattutto le masse del Meridione a espatriare, e principalmente verso il continente nord-americano), riflette il senso confuso di transgressione per l'abbandono della patria («ma in America no, no, no», risponde la madre) e di paura per i pericoli e per il fallimento («Appena giunti in mezzo al mare — bastimento si ribaltò) dell'emigrante costretto a partire a causa delle crisi agrarie e delle carestie. Non c'è pane per tutti: «Suoi fratelli alla finestra — dicono mamma lasciala andar».

E il senso di favola tragica emerge ancor di più, se si tiene conto che la canzone è poi l'adattamento al tema dell'emigrazione di una ballata molto antica conosciuta col titolo di «La maledizione della madre»: la madre s'oppone a che la figlia sposi il re di Francia; ma lei, col favore dei fratelli, disob-

bedisce, parte e muore attraversando a cavallo un fiume.

UN TRISTE PRIMATO

Gli emigranti, com'è noto, al di là del mare o dei confini ci arrivavano. Non tutti magari, date le condizioni di viaggio, ma comunque in numero altissimo: tanto alto da sormontare i record statistici di ogni altra nazione. Se all'altezza cronologica dell'unificazione italiana erano soltanto poche decine di migliaia, e quasi esclusivamente indirizzate ai Paesi limitrofi, già nel 1870 le partenze superano le centomila unità annue, per arrivare a oltre trecentomila alla fine del secolo, con un incremento rilevante negli Anni Novanta dell'insediamento transoceanico. Dopodiché, col nuovo secolo, si ha un balzo oltre il mezzo milione per anno, con una punta che sfiora le novecentomila unità nel 1913. Certo, va tenuto conto pure di molti altri fattori, la qualità del lavoro esportato, i «ritorni», che avvenivano però di solito verso la fine della vita dell'emigrante: «Ma se ghe pensu» è la canzone del ligure anziano che ha fatto fortuna oltreoceano; oppure degli «stagionali», coloro cioè che si recavano, fin dall'Ottocento, in terre lontane come il Sud America per la mietitura o altri lavori di pochi mesi, sobbarcandosi un

viaggio piuttosto lungo. «Trenta giorni di nave a vapore» dice un'altra canzone, ma in quei tempi ne occorreva qualcuno di più.

insomma, tra il 1861 e il 1940 il numero complessivo degli espatri ammonta a circa venti milioni: e si raffronti la cifra con la popolazione dell'anno intermedio, il 1901, che registra trentatré milioni di italiani. Nel periodo, tra le due guerre il moto emigratorio decresce, sia per le forti limitazioni o la chiusura delle frontiere di forti «importatori» di manodopera come gli Stati Uniti, sia per gli ostacoli opposti dal regime fascista e il reclutamento dell'eccedenza di lavoratori operato con l'impiego militare per le guerre. Dopo un'impennata nel 1957 — quasi quattrocentomila unità — il flusso comincia a scemare e il fenomeno complessivo, almeno nelle sue più vistose dimensioni storiche, tende a scomparire e irreversibilmente.

Ma al di là dei numeri, quali sono gli aspetti, le cause, le conseguenze dell'emigrazione? Come fu considerato e controllato l'esodo dalle classi dirigenti succedutesi dall'unità ad oggi? Perché l'Italia, appena «fatta», cominciò ad espellere gran parte degli italiani?

In quest'ultimo decennio gli studi sull'emigrazione italiana e sul quadro socioeconomico che

la favorì e provocò, hanno avuto un cospicuo impulso ad opera di studiosi come Sori, Franzina e altri, e di apposite istituzioni come il Centro Studi di Emigrazione. Qualche mese fa è uscito un numero monografico della rivista «Movimento operaio e socialista» dal titolo «Dall'Italia alle Americhe. Storia di emigranti e immagini dell'emigrazione». E di recente s'è svolto a Vicenza uno dei più riusciti incontri di studio su questo tema, organizzato dall'Assessorato alla cultura e da Emilio Franzina. A Vicenza, nel cuore cioè della regione che più di ogni altra ha spedito emigranti al di là dell'oceano nella prima fase dell'esodo, quella settentrionale. Al Veneto, e non solo ad esso, fu complementare e funzionale Genova con il suo porto. Le partenze in massa dei contadini della Padania orientale facevano la prosperità delle compagnie di navigazione genovesi. I rispettivi ceti imprenditoriali e politici coltivavano in effetti tesi opposte.

LE CAUSE E GLI STUDI

Nel Veneto i possidenti agrari furono agli inizi fortemente antiemigrazionisti, preoccupati che la sottrazione sempre crescente di braccia portasse a un incremento dei prezzi e addirittura allo spopolamento della campagna. E i contadini

potevano amer-
zarci su, cantando: «An-
deremo in Mèrica — in
tel bel Brasil — E qua i
nostri siori — lavorarà
la tera col badil». Precocissimamente e a ragion veduta, i quadri armatoriali genovesi furono favorevoli all'emigrazione e su di essa fondarono cospicue fortune non appena si accorsero della sua portata e poterono passare da un servizio di trasporti saltuario a un regime di servizi regolari (intorno al 1870) con accresciute possibilità di guadagno data la relativa «comprimibilità» della «merce», traghettata col favore di norme di sicurezza più elastiche che in altri Stati. Per di più le navi genovesi coi guadagni dell'andata potevano permettersi di trasportare al ritorno merci normalmente poco convenienti e battere così la concorrenza olandese e inglese. Grazie anche a queste fortune si poté rammodernare la flotta commerciale (i primi trasporti di emigranti erano avvenuti su barchi sospinti a vela) secondo le direttive di Cavour, emigrazionista lui pure e della prima ora.

**«SONO ITALIANO,
HO FAME»**

Sugli aspetti principa-

li del problema s'è svolta in esordio di convegno una tavola rotonda (Lanaro, Franzina, Quaini, Sori): sviluppo o arretratezza, industrializzazione o sottosviluppo agricolo furono l'inesco del processo? Ancora una volta il «modello veneto», in cui convivono elementi socioeconomici di arretratezza intrecciati e condizionati dall'industrialismo del triangolo Milano, Torino e Genova, è stato il parametro utile a impostare la risposta. Parallelamente sono state analizzate le immagini dell'emigrante nella nostra cultura, nella scienza geografica ottocentesca (di cui ha trattato Francesco Surdich), nell'inconografia cinematografica (G.P. Brunetta), nella letteratura (lo scrivente) o nelle innumerevoli guide per l'emigrante (Cecilia Lupi), che accompagnavano il suo viaggio prospettando facili successi in mitici eldoradi, o insegnando a dire «Sono italiano, ho fame» in almeno tre lingue, oppure ancora consigliando la masticazione di pezzetti di carta come antidoto al mal di mare.

Insomma, nessuno dei complessi rapporti tra i

«partiti» e i «rimasti» è stato trascurato, nè è sfuggita l'attuale inversione del fenomeno, l'emigrazione straniera. Se dal 1973 il saldo migratorio diventa addirittura positivo, è anche per l'arrivo di consistenti gruppi di stranieri (somali, marocchini, filippini, jugoslavi, turchi...), manodopera a buon mercato per lavori rifiutati da noi, specie nelle grandi città, da Roma a Milano, Genova, Torino... E l'esercito con «la valigia di cartone tropicale» sembra rivivere puntualmente le condizioni d'altri tempi, precarietà e clandestinità innanzi tutto. Invece poco si sa dei reali rapporti col tessuto sociale di questi nuovi emigranti che s'incamminano fiduciosi alla volta dell'Italia, come i nostri avi partivano da qui sperando di «trovare l'America». Dove sono stanziati? Forse il prossimo censimento potrà dire qualcosa. Quanti sono? Cinquecentomila, secondo le stime sindacali, o settecentomila secondo quelle, più recenti e allarmate, del ministro Di Giesi? E come suona «Mamma mia dammi cento lire...» nella loro lingua?

Giorgio Bertone



DOMENICA PROSSIMA È LA GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE

Il fenomeno migratorio ha creato un nuovo popolo

Un fatto che interroga la società - Il valore dell'unità familiare

di PIO CEROCCHI

ROMA — Domenica prossima è la giornata dell'emigrazione. La indice come ogni anno l'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana (Ucei), indicando come tema di riflessione l'emigrazione come cultura, affermando nel sottotitolo che « l'uomo è più del suo lavoro ». Un forte richiamo dunque ad un motivo che sempre più attraversa il pensiero della Chiesa, soprattutto dopo gli appelli di Giovanni Paolo II.

Uomo, quindi cultura. La Giornata dell'emigrazione (come ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo, monsignor Gaetano Bonicelli, il senatore Luigi Granelli e il sociolo-

go Giuseppe De Rita hanno illustrato) intende far riflettere sulla cultura « popolare, di base » che gli italiani nelle varie fasi delle loro migrazioni nel mondo e all'interno stesso d'Italia, hanno lasciato nei luoghi dove si sono trovati lontani da quelli di origine.

In particolare De Rita ha messo in evidenza il valore della unità familiare che in un mondo sempre più disgregato ridiventa oggi, sia pure sotto differenti forme, un elemento di riferimento per uscire dalla crisi. Così, per lo meno, sta avvenendo negli Usa, dove, appunto, molto intensa è stata ed è ancora la presenza degli italiani, degli italiani meridionali con il loro bagaglio di cultura, di vita, di capacità

di adattamento, di solidarietà, di senso della famiglia.

Il fatto poi che ormai per gli italiani il fenomeno migratorio sia in totale e generale regressione, essendo largamente in attivo il saldo dei rientri rispetto alle partenze (anche se, e il terremoto di un anno fa ha insegnato, moltissimi giovani del Sud devono ancora emigrare) ed ormai irrilevante è la quota delle migrazioni interne che negli ultimi due anni non ha raggiunto neppure le cinquantamila unità, non consente di trascurare il problema, ma al contrario di occuparsene in termini rinnovati, preoccupandosi soprattutto degli aspetti qualitativi.

Ma la giornata dell'emigrante è, soprattutto, non

potrebbe essere altrimenti, un'occasione per considerare il nuovo problema migratorio del nostro Paese, quello che lo ha trasformato nel giro di pochi anni in Paese di arrivo di emigranti, soprattutto del Terzo Mondo e di rifugiati politici e di esuli. Sono i « nuovi poveri » (una parte, perché tanti di questa disperata categoria hanno ancora — è bene non dimenticarlo — passaporto italiano) per i quali è imminente — avverrà a gennaio — la pubblicazione di un documento episcopale. « E' un richiamo ragionato, serio e anche forte » — come lo ha definito annunciandolo mons. Bonicelli — per stimolare la società italiana a considerare con occhi cambiati e più umani questi nuovi popoli.

Da parte sua Granelli trasferendo il discorso culturale sul piano giuridico, ha detto che da un sistema giuridico e normativo di sostegno e di assistenza, agli emigrati occorre passare ad una nuova legislazione non legata al privilegio nazionalistico.

La principale di queste leggi da riscrivere, è quella sulla cittadinanza; ma, ha osservato Granelli, è un obiettivo dai tempi medio-lunghi, prima c'è il problema (eufemismo per dire i mille problemi di ogni giorno) delle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri immigrati da noi.

Venuti con permessi turistici dai Paesi del Terzo Mondo, questi lavoratori non potendo vedersi riconosciuti formalmente i loro diritti, vengono di fatto ricattati. E' la tragedia del lavoro nero (in alcune regioni questo problema è anche una lotta tra poveri), per affrontare il quale bisogna modificare i meccanismi che impediscono all'immigrato illegale di usufruire a parità di lavoro degli stessi diritti che agli altri lavoratori proviene dallo stesso loro lavoro.



UNA TERRA DA SEMPRE «PROTAGONISTA» DEL FENOMENO MIGRATORIO

Dal Friuli risposte concrete ai problemi dell'emigrazione

Le linee della strategia della Regione illustrate in una conferenza stampa - Da un discorso assistenziale ad una politica organica dei rientri

Il fenomeno migratorio, un tempo tradizionale valvola di sfogo per l'economia italiana, ha subito soprattutto nell'ultimo decennio una profonda trasformazione. La delicata congiuntura economica attraversata dall'Occidente industrializzato, da quegli stessi paesi che in passato avevano fondato anche sull'apporto prezioso dei nostri connazionali i loro piani di sviluppo, è stata come è noto pesantemente pagata da centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati, costretti a far le valigie e a rientrare in patria, con prospettive quanto mai incerte per l'avvenire immediato; il «saldo attivo» nelle statistiche ufficiali è ormai una costante, temperata soltanto dal «boom» della richiesta di un nuovo tipo di emigranti - tecnici e operai specializzati - che tende a dare alla presenza dei nostri lavoratori all'estero, soprattutto nelle nazioni «nuove» del Terzo Mondo, una caratterizzazione fortemente elitaria.

Il nostro paese - o meglio le singole regioni, cui spetta per legge intervenire in materia - si è trovato dunque a dover far fronte ad un nuovo problema, in un quadro economico caratterizzato da una crisi sempre più drammatica, quella del massiccio rientro dei nostri connazionali, soprattutto dai paesi della CEE. Un compito difficile da assolvere e che ha trovato spesso le strutture amministrative periferiche largamente impreparate.

Tra le regioni che meglio hanno risposto a tale pressante sollecitazione, una nota particolare spetta al Friuli-Venezia Giulia, terra di antiche tradizioni migratorie (sono almeno 300.000 i friulani all'estero), che ha saputo aggiungere in questi anni all'immagine ormai iconografica dei friulani costruttori della Vienna di Maria Teresa, della ottocentesca ferrovia transiberiana, dei grattacieli di New York, quella di un notevole e intelligente sforzo innovativo. Uno sforzo che ha portato la regione ad assumere un ruolo-guida in materia sia sul piano legislativo che su quello concreto, operativo.

Alla analisi di questa interessante realtà e delle sue prospettive per il futuro è stato ieri dedicato presso la sede romana della Regione Friuli-Venezia Giulia un incontro con la stampa - presenti i parlamentari della Regione - nel corso del quale l'assessore all'emigrazione A.G. Renzulli ha tracciato le linee dell'intervento in materia operato nell'ultimo quinquennio e i programmi futuri della strategia regionale per l'emigrazione. Una politica «nuova» che ha preso l'avvio nel giugno del 1970 con l'approvazione da parte del Consiglio Regionale della prima legge sull'emigrazione e che ha portato, attraverso la dolorosa esperienza del terremoto del '76 ad una riforma globale degli interventi nel 1980 con la legge n. 51. Un provvedimento, quest'ultimo, che come ha spiegato l'assessore Renzulli ha segnato il passaggio da una legislazione prettamente assistenziale ad una organica politica programmata dei rientri e di servizio sociale e culturale sia per chi rientra nella regione che per quanti risiedono all'estero.

Il piano si fonda sullo

stanziamento complessivo di quasi 1600 milioni e che con scadenza triennale punta soprattutto sul reinserimento economico dei friulani rientrati nella terra d'origine (la Regione ha fatto registrare il primo saldo positivo nel movimento migratorio nel '67 ed è attestata attualmente su una media di mille, milletrecento unità annue di rientri) e sul finanziamento di iniziative

nei settori industriale, artigianale, commerciale, agricolo e turistico. Sono inoltre previsti - ha ricordato Renzulli - interventi per il reinserimento abitativo nel settore dell'edilizia agevolata e misure per facilitare la frequenza dei figli degli emigrati a scuole, corsi di formazione professionale ed università. Un programma ampio ed articolato, come si può vedere, di un interesse che trascende i confini regionali; la controprova di ciò si ha nel fatto che l'OCSE, alla fine dello scorso anno, ha scelto proprio il Friuli-Venezia Giulia come Regione-pilota per uno studio sul territorio del fenomeno dei rientri.

Nell'incontro di ieri, infine, è stato presentato alla stampa il libro «Emigrazione che cambia», un volume di Ottorino Burelli, un giornalista friulano che da tempo segue con attenzione e passione la realtà dei suoi connazionali all'estero. Un saggio che se analizza in profondità la dinamica del processo migratorio regionale ne sottolinea via via gli aspetti più problematici e le peculiarità.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



Uno studio dell'Ecap a Roma. I dati ufficiali assai lontani dalla realtà del fenomeno

Sono forse centinaia di migliaia i «clandestini» del terzo mondo

Sull'immigrazione straniera nel Lazio non si è mai saputo nulla di preciso; la constatazione che ciascuno può fare specialmente a Roma è che a incrociarsi per le strade sono tante «razze», ma più in là si stenta ad andare, perché oggettivamente è difficile quantificarle.

Un tentativo che ha dato un risultato apprezzabile, per il metodo adottato, è l'indagine espletata dall'Ente confederale per la formazione professionale (E-cap), raccolta in un volumetto dal titolo: «L'immigrazione straniera nel Lazio: quadro di riferimento e condizioni» che la Regione ha pubblicato nei giorni scorsi. Il lavoro del ricercatore è stato raggruppato in cinque capitoli, e ciascun capitolo è corredato di cifre e grafici.

Nel primo capitolo si esaminano la migrazione internazionale e i flussi migratori in Italia; nel secondo (cioè, terzo, il legislatore certamente) si esamina la legislazione italiana in materia di immigrazione e si formulano ipotesi di modificazione; il terzo capitolo è dedicato agli stranieri provenienti dai Paesi maggiormente sviluppati; con il quarto si entra nel vivo della nostra realtà regionale, poiché vi si esaminano le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, un'indagine «sul campo»; l'ultimo e quinto capitolo è meno importante ai fini, diciamo,

scientifico-sociologici, ma è rilevante per altro aspetto; si fanno utili considerazioni sul come sono visti gli stranieri attraverso la stampa.

Come sono visti? Esistono molte differenze nell'impostazione che i giornali danno alla questione: si va da atteggiamenti tendenti a identificare lo straniero come un delinquente (perlomeno potenziale), e via via, fino alla ricerca di proposte utili affinché la si affronti senza spirito repressivo; tuttavia — si legge nelle conclusioni — anche quando si cerca di «capire meglio il fenomeno si nota una certa difficoltà a farne un momento di impegno vero, mentre è un tema su cui è necessario definire una proposta politica articolata, ma nello stesso tempo impegnativa anche per l'autorità amministrativa.

Il passaggio di quanti sono, a ricerca in oggetto si rivela una cosa di cui nel 1980 sono entrati nel Lazio con regolare permesso di soggiorno, proprio per evitare il rischio di avallare cifre fantasiose (ma tutti sappiamo che entrano e restano illegalmente in Italia, specialmente nella Capitale, migliaia di persone che in qualche modo «sbarcano il lunario»).

Sono entrati a Roma l'anno scorso 21.387 stranieri a cui necessariamente si

deve aggiungere una cifra di molto maggiore di clandestini, anche se provarlo non si può. A Roma il primato va alle filippine ingaggiate come collaboratrici familiari (2.300 assunte con regolare stipendio oscillante tra le 150 e le 300 mila lire a seconda della consistenza del nucleo familiare); sempre nel settore seguono le ragazze provenienti da Isola del Capo Verde; poi si passa ad altri settori di occupazione (garagisti, operai, camerieri di ristorante, personale alberghiero), dove prevalgono gli etiopici, i nord africani della fascia Marocco-Algeria-Tunisia, gli egiziani.

Pillevante a Roma è anche il numero dei senza lavoro che si edifica sino più di diecimila: gente che è riuscita ad avere il permesso di soggiorno, e che vaga, arrangiandosi nei modi più inconsueti, per il centro storico. Arrivano, chiamati dal lavoro e dal comprare, ma già una sistemazione e una abitazione, e ci restano.

Tolgono occupazione agli Italiani? Sembra proprio di no: accettano mansioni che non interessano più la «nanodopera locale, quando non ripiegano sul vagabondaggio, il vivere alla giornata, pur di restare.

Clelia d'Inzillo



LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA SI PRONUNCIA SUL CUMULO
SU RICHIESTA DI UN TRIBUNALE DI ANVERSA

.....

Roma (aise) - Su richiesta della corte del lavoro di Anversa, la corte di giustizia europea si è di recente pronunciata sul cumulo delle pensioni. In merito la corte ha dichiarato che: "a) finchè il lavoratore riceve una pensione in forza della sola legislazione nazionale, il regolamento n.1408/71 non osta a che gli venga applicata interamente la sola legislazione nazionale, ivi comprese le norme anticumulo nazionali, restando inteso che se l'applicazione di questa legislazione si rivela meno favorevole per il lavoratore di quella dell'art.46 del regolamento n.1408/71 va applicato questo articolo; b) quando il lavoratore fruisce di prestazioni di invalidità trasformate in pensione di vecchiaia a norma della legislazione di uno stato membro e di prestazioni di invalidità non ancora trasformate in pensione di vecchiaia a norma della legislazione di altro stato membro, la pensione di vecchiaia e le prestazioni di invalidità vanno considerate della stessa natura. Di conseguenza, si applica il cap.3 del regolamento n.1408/71, e in forza dell'ultimo inciso del n.2 dell'art.12 del regolamento l'applicazione delle norme anticumulo nazionali è esclusa. c) quando il lavoratore fruisce di prestazioni della stessa natura di invalidità o di vecchiaia che sono liquidate dagli enti di due o più stati membri, in conformità all'art.46 del regolamento n.1408/71, le clausole di riduzione, di sospensione o di soppressione contemplate dalla legislazione nazionale non si applicano. Ne consegue che l'importo di cui all'art.46, n.1, è l'importo cui il lavoratore avrebbe diritto secondo la legislazione nazionale se non fruisse di una pensione in forza della legislazione di un altro stato membro. Se, in forza della legislazione nazionale, il lavoratore che ha maturato un certo numero di anni di assicurazione ha diritto alla pensione completa, va preso in considerazione l'importo di questa pensione completa. d) il regolamento del consiglio 21.3.1972 n.574 che stabilisce le modalità di applicazione del reg.N.1408/71 (G.U.N.L.74 pag.1) contiene gli art.15 e 46 disposizioni che disciplinano la sovrapposizione di periodi assicurativi maturati sotto la legislazione di due o più stati membri. Non è quindi consentito all'ente di uno stato membro l'applicare, per il cumulo e la ripartizione prorata di periodi assicurativi, norme nazionali che siano meno favorevoli al lavoratore di quelle del regolamento".

(AISE)



NASCE A GARDONE RIVIERA L'ISTITUTO PER LA FORMAZIONE
EUROPEA (ISFE) - BRUGMANS ELETTO PRESIDENTE

==.==.==.==.

Roma (aise) - Con la sottoscrizione dell'atto di fondazione da parte dei quasi cento membri fondatori ha avuto inizio la vita ufficiale e legale di un ente progettato l'8 marzo dello scorso anno, sempre a Gardone Riviera; l'Isfe, Istituto per la formazione Europea. Promotrice ne è stata la "comunità del Garda" un ente benevolo che raggruppa alcuni comuni rivieraschi sul Garda ed altre istituzioni locali. Questa comunità lo scorso anno riunì studiosi ed esperti europei di diverse nazionalità che avviarono, con il coordinamento del prof. Emo Marconi, uno sfaccettato dibattito sul tema "Europa": H. Brugmans (Belgio); "responsabilità dell'Europa in ordine alla federazione mondiale"; W. Böhn (Germania), "recupero dei modelli educativi cristiani"; S. De Giacinto (Italia) "costruire il futuro rimeditando il passato"; E. J. King (Inghilterra), "evolutiveità della cultura europea"; S. Ridolfi (Italia) "operosa fedeltà ai valori: umanesimo, cooperazione, pace".

Già allora, le citate relazioni e le successive comunicazioni di A. M. Valentini e L. Invernizzi, nonché i lavori di gruppo (personalità in dimensione europeistica; scuola, migranti; turismo; forze politiche e sociali) facevano prevedere la natura dell'ISFE, il cui progetto struttura e prevista attività sono stati illustrati dal segretario generale, prof. B. Orazio prima della sottoscrizione dell'atto; un ente sovranazionale, democratico, di formazione ed informazione, volto allo studio dei problemi in contesti culturali diversi ed alla distribuzione del potere e che mira ad una cultura di pace. Le attività sono la ricerca scientifica, l'innovazione didattica e la divulgazione sulla base di tre concetti: la comparazione, il federalismo, l'ecumenismo. La motivazione di fondo dell'isfe è l'amore del prossimo nella sua rifrazione culturale.

Un progetto del genere è detto un "atto di fede" dal presidente della "Comunità del Garda" Todesco - ha riscosso l'unanime adesione; dal sottosegretario agli esteri on. Corti, che ha rinnovato il proprio ripetuto e finora fallito impegno per avere una lingua straniera già nelle elementari ed ha distinto tra cultura di pace e demagogia di pace, a mons. Ridolfi, direttore Ucei, che ha ricordato "i valori" fondanti per l'Europa e il contributo culturale dei migranti, all'ing. Brianti del consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN-Ginevra), che ha illustrato l'importanza di una ricerca scientifica integrata, al consigliere regionale Römner (Dieta di Mainz-Bingen, Germania) che ha evidenziato l'importanza di rapporti stretti tra nazioni e città (Magonza è gemellata con Verona da trent'anni), al sen. Cifarelli, vice presidente del movimento federalista che ha invitato ad apprendere la lezione della storia. La relazione, comunque, riassuntiva e programmatica è stata tenuta dal prof. H. Brugmans - direttore emerito del collegio d'Europa di Brugges (Belgio) ed ora acclamato primo presidente dell'ISFE - il quale ha ricordato che l'Europa è attualmente minacciata dall'esterno e dall'interno ed ha lamentato che non si è sviluppata finora nelle nazioni d'Europa la convinzione di un comune destino. Egli ha dato poi alcune indicazioni operative per l'Isfe: i migranti, il regionalismo, la sacralità (i valori e la chiesa), la specificità europea (differenziazione dagli altri continenti uniti nel proprio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

EDITI GLI ATTI DEL QUARTO CONGRESSO

Un piano scolastico per i figli degli emigrati

Trent'anni di attività dell'associazione

Nuovo modo di superare la realtà

Il pericolo che i figli degli emigrati, anche se dotati delle migliori qualità naturali, possano diventare degli emarginati, e in pratica dei veri handicappati, è tutt'altro che scongiurato. Chi in qualche modo al corrente del problema si rende facilmente conto che, in questo campo, c'è ancora molto da fare per scongiurare il pericolo cui abbiamo accennato. Consci della gravità di un tale pericolo, vogliamo richiamare qui l'attenzione di quanti hanno la possibilità di effettuare interventi che ne possano evitare, o quanto meno diminuire, le conseguenze negative.

A tale scopo, nell'anno internazionale delle persone handicappate, viene bene proposto il volume, a cura dell'on. Maria Federici, che riporta gli Atti del VI Congresso nazionale dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrati), sul tema: *Per un piano scolastico riferito ai figli degli emigrati.*

Il Congresso ha offerto l'occasione per raccogliere in volume una vasta documentazione di studio e di ricerca sulla tematica dell'emigrazione, specialmente europea, in rapporto alla scolarizzazione, e alla conseguente integrazione professionale e sociale, dei figli degli emigrati. Nel volume degli atti vengono poste in rilievo le analogie e le differenze nei sistemi scolastici relativi all'età dell'obbligo nei paesi europei. Una nutrita serie di contributi, di interventi e di comunicazioni arricchisce questo volume, che

risulta perciò interessante e significativo non solo per gli operatori scolastici, ma anche per quanti hanno responsabilità sociali e politiche in questo campo.

La proposta dell'Anfe è precisamente questa: affrontare l'ipotesi di lavoro per un piano scolastico coordinato, a livello internazionale, per l'età dell'obbligo scolastico, sia per le materie d'insegnamento, sia per le lingue da apprendere. In realtà, se il supposto coordinamento viene a mancare, il fanciullo migrante si trova a dover affrontare il dramma della incomunicabilità con i compagni e con gli insegnanti, il dramma dell'emarginazione, derivante dalla crudele convinzione, che altri potrebbero insinuargli, di essere inferiore intellettualmente e diverso socialmente dai suoi coetanei.

Orbene, come per altre situazioni ben più complesse — ad esempio, quella della circolazione delle merci, o quella dell'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, ed ora anche quella del sistema monetario — sono stati trovati e messi in opera i necessari accordi, così si deve fare per la scuola. Per questo si impone una politica migratoria che miri, sì, a dare un migliore benessere economico e maggiori garanzie sociali, ma che cerchi anche di porre i fondamenti di una convivenza umana, sulla base di una cultura unificante e generatrice di solidarietà e di pace.

Nel corso di oltre trenta anni di vita, l'Anfe ha trattato tutti i problemi riguardanti l'emigrazione, specialmente quelli relativi alle condizioni della famiglia migrante o rimasta in patria. In occasione del VI Congresso essa si è proposta, per la prima volta, di affrontare un argomento, che travalica gli immediati interessi del fenomeno migratorio e tenta nuove vie per una interpretazione e soluzione in prospettiva sociale e politica.

Partendo da un presupposto tutt'altro che sconosciuto, quello che riguarda la condizione dello scolaro-migrante,

l'Anfe ha chiamato congressisti studiosi, anche stranieri, a riflettere sul valore di approccio alla cultura generale, nella misura consentita alla scuola dell'obbligo, e sulle modalità di coordinamento dei programmi di questo grado dell'istruzione.

In concreto, il Congresso dell'Anfe ha cercato di porre le basi per uno studio comparato dei programmi dell'istruzione di base, con una duplice finalità: omogeneizzare i curricoli scolastici per agevolare l'integrazione degli alunni migranti nelle istituzioni locali, e fare di questa operazione, culturale e sociale insieme, un contributo

positivo al processo unificatorio della comunità europea. Un'operazione del genere, nella misura che è realizzabile, risolverebbe in gran parte il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati e farebbe perdere all'emigrazione uno dei suoi aspetti più inquietanti.

Non è da oggi che l'Anfe va affermando che l'emigrazione, in quanto fenomeno di massa, non presenta soltanto elementi conflittuali di carattere economico e genericamente sociale, ma anche richieste di valore culturale, nella più larga accezione del termine. « Il non aver compreso questo — afferma M. Federici — anzi l'averlo ignorato o, peggio, l'averlo per qualche tempo costretto in un'ottica nazionalistica, ha contribuito a fare dell'emigrazione un evento patologico, nel suo insieme, mentre esso è, quando non intervengono costrittive spinte economico-sociali, un evento fisiologico non necessariamente drammatico ».

L'emigrazione, nel suo complesso, ha una motivazione di fondo ben più articolata, e presenta esigenze culturali che riguardano gli adulti, ma in particolare i giovani, e ancora di più gli alunni-migranti. In realtà, oltre ai rischi che il lavoratore migrante affronta consapevolmente, e di cui chiede il giusto risarcimento appunto come lavoratore, ci sono altri rischi, che pure lo toccano da vicino e che riguardano i suoi figli nell'età scolare: il rischio, in particolare, di non ricevere quelle cure e quelle attenzioni, in mancanza delle quali viene ad essere compromessa la loro crescita intellettuale e la loro integrazione sociale.

Il modo nuovo di superare la realtà attuale, anzi di ribaltarla completamente, facendo dell'emigrazione un coefficiente di stabilità nell'opera di unificazione europea e di costruzione della pace tra i popoli, è quello di sanare gli squilibri, che sono di origine socio-culturale, prima che economici e politici. Il solo luogo ove tali squilibri possono essere superati è la scuola, e ciò per due motivi principali.

Il primo motivo riguarda la grande forza plasmatrice della scuola, nella quale l'azione educativa, pur nel rispetto delle singole personalità in formazione, conduce all'integrazione degli animi e ad una concordanza che, nel crescere insieme, crea uno speciale legame, che resiste per tutta la vita: un legame spesso più forte dello stesso legame della consanguineità.

Il secondo motivo, che postula una adeguata valorizzazione della scuola, viene dalla convinzione che l'integrazione politica, o anche soltanto la convivenza civile tra i popoli, non si potrà avere se non predisponendo istituti e strutture operanti nell'azione educativa fin dall'età scolare.

Tutto ciò comporta l'elaborazione, in sede sia teorica che sperimentale, di

una nuova pedagogia, e così pure di una nuova metodologia didattica. Il campo entro il quale operare per le nuove scelte operative esigerà, all'inizio, il confronto dei sistemi, dei programmi, delle organizzazioni, degli strumenti in rapporto alle finalità da raggiungere. Da tale confronto dipenderà la risposta nuova e originale, che si potrà dare alle esigenze formative delle nuove generazioni.

In tal modo, il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati, nella prospettiva che abbiamo qui delineato, potrà trovare un'adeguata soluzione sul piano culturale e, allo stesso tempo, anche su quello sociale. La scolarizzazione di questi alunni-migranti sarà un mezzo, estremamente efficace e praticamente insostituibile, per la loro integrazione sociale.

Per questo vogliamo sottolineare ancora una volta la gravità e l'urgenza del problema preso qui in esame; e vogliamo sperare che l'anno internazionale dell'handicappato — proprio per evitare che i figli degli emigrati diventino, di fatto, degli handicappati — non passi invano.

ROBERTO ZAVALLONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO...

del..... 13 NOV 1981 pagina... 8

DOMENICA PROSSIMA IN TUTTA ITALIA

La «Giornata delle Migrazioni»

Sul tema della imminente «Giornata Nazionale delle Migrazioni» — che si celebrerà domenica 15 novembre — si è svolta ieri mattina a Roma una Conferenza Stampa, presieduta dall'Arcivescovo Gaetano Bonicelli ed alla quale hanno preso parte il professor De Rita, segretario del Censis ed il senatore Luigi Granelli che da vari anni segue il problema migratorio.

«...» i relatori hanno puntualizzato a turno quanto si propone in celebrazione di questa «Giornata». Si è così parlato di «informare l'opinione ecclesiale e pubblica sulle migrazioni in genere e su uno specifico attuale problema in particolare. Altra finalità è quella di sensibilizzare le comunità ecclesiali perché a loro volta si facciano animatrici per una più corretta conoscenza dei problemi e per azioni concrete di solidarietà e di sostegno. Ai credenti la «Giornata» prospetta anzitutto l'esigenza della preghiera perché la fede degli emigrati si mantenga salda soprattutto nei Paesi che presentano una varietà di credo religioso. A questa esigenza si accomuna quella di raccogliere le offerte necessarie per le attività socio-pastorali della Chiesa a favore dei migranti e degli stranieri in Italia.

La Giornata Nazionale delle Migrazioni che si presenta con un tema di particolare interesse «Emigrazione e cultura» cade quest'anno a conclusione delle celebrazioni indette per il 75.mo anniversario della morte del Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, riconosciuto dalla Chiesa come Apostolo dei Migranti. A dare tono di attualità e di concretezza a queste celebrazioni è stato organizzato, nella Casa Madre dei Missionari Scalabriniani in Piacenza, un doppio convegno sulle migrazioni, uno a livello nazionale, l'altro a livello regionale per l'Emilia-Romagna.

Nel manifesto curato per la Giornata dall'olandese Peter Mulder domina al centro la «e» che illumina come fosse il sole e proietta nel campo inferiore, più scuro un effetto speculare da cui appare il sottile «u» è più del lavoro»: un omaggio ed un richiamo alla recente enciclica di Giovanni Paolo II che colloca il lavoro dell'uomo nelle sue giuste dimensioni umane e culturali.

*Ministero degli Affari Esteri*ESPOSTE DALL'ASSESSORE RENZULLI IN UNA CONFERENZA STAMPA A ROMA LE LINEE D'AZIONE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA IN FAVORE DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Un pubblico numeroso di parlamentari, giornalisti, operatori sociali, diplomatici, esponenti di associazioni dell'emigrazione, ha partecipato, nella sede di rappresentanza in Roma della Regione Friuli-Venezia Giulia, alla conferenza stampa dell'Assessore regionale al Lavoro, Emigrazione e Assistenza sociale dott. Aldo Gabriele Renzulli.

Nell'illustrare le iniziative che la Regione ha assunto a favore dei propri emigrati, l'Assessore Renzulli ha aggiunto, all'immagine tradizionalmente nota dei friulani costruttori della Vienna di Maria Teresa, della ottocentesca ferrovia transiberiana, dei mosaici di Parigi e di Londra e dei grattacieli di New York, quella di una realtà in profonda trasformazione grazie ai processi di sviluppo conosciuti dal Friuli-Venezia Giulia negli ultimi due decenni dopo la costituzione dell'Ente Regione. Una realtà che ha modificato le caratteristiche del flusso emigratorio e che ha costretto anche il legislatore regionale ad adeguare i suoi strumenti operativi.

La situazione cominciò a mutare negli anni sessanta: dall'artigianato e dalle piccole industrie nacquero nuove occasioni di lavoro e l'emigrazione verso l'estero venne sostituita da una mobilità interna alla regione, verso le nuove aree industriali del Friuli. Iniziò in quegli anni un flusso di rientri che determinò a partire dal 1967 una inversione di tendenza dei movimenti migratori. Il numero dei rientri dall'estero superò per la prima volta quello degli espatri. Nel 1976 si abbatté sul Friuli un catastrofico terremoto: per rispondere all'esigenza di impedire un nuovo esodo e di permettere un reinserimento sicuro a chi avesse potuto rientrare per partecipare alla ricostruzione e alla rinascita del Friuli, la Regione approvò tra le altre una legge (la n. 59 del 1976) che disponeva una nuova disciplina in materia di emigrazione.

Ma dopo l'emergenza si è vista l'esigenza di adottare una politica dell'emigrazione che superasse i limiti dell'assistenzialismo, ed è stata la 2^a Conferenza regionale dell'emigrazione (tenutasi nel giugno 1979 a Udine a dieci anni di distanza dalla prima) a gettare le base di questa nuova politica. Si è giunti così alla riforma degli interventi in materia di emigrazione con la legge n. 51 del 1980 che ha segnato il passaggio da una legislazione prettamente assistenziale ad un'organica politica programmata dei rientri e di servizio sociale e culturale sia per chi torna nella regione che per coloro che risiedono all'estero.

L'Assessore Renzulli - segnala l'Inform - ha spiegato che un apporto decisivo per la definizione delle particolari disposizioni per gli emigrati, che molte leggi contengono, viene dato dal Comitato regionale dell'emigrazione, massimo organo rappresentativo del settore, caratterizzato da una presenza di esponenti dell'emigrazione europea ed extraeuropea che è stata rafforzata rispetto ai precedenti organismi divenendo maggioritaria.

Infine l'Assessore ha delineato il quadro dei progetti in corso di attuazione secondo quanto disposto dal piano triennale di massima e dal programma annuale degli interventi approvati dal Comitato interassessorile dell'emigrazione. La prima preoccupazione è stata quella dell'inserimento economico dei corregionali rientrati, attraverso il finanziamento delle iniziative nei settori industriale, artigiano, commerciale, agricolo e turistico. Sono inoltre previsti interventi per il reinserimento abitativo nel settore dell'edilizia agevolata e misure per facilitare la frequenza dei figli dei lavoratori emigrati a scuole, corsi di formazione professionale e università.

Per quanto riguarda coloro che rimangono all'estero l'obiettivo della Regione è di rendere più stabili e frequenti i rapporti con le comunità friulane e giuliane sparse nel mondo. Per questo viene data particolare importanza all'informazione, affinché sia la più ampia e corretta e in grado di raggiungere tutti i corregionali all'estero. Ai giovani della seconda generazione viene data la possibilità di fruire di soggiorni culturali e di studio nel territorio regionale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del.....13. Nov. 1981..... pagina.....

RIUNITO NUOVAMENTE ALLA FARNESINA IL GRUPPO DI LAVORO PER I PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. ASSENTI GLI ATTUALI DIRIGENTI DELLA FMSIE CHE DA CARACAS ANNUNCIANO UNILATERALMENTE LA CONVOCAZIONE DEL 3° CONGRESSO SU-
SCITANDO UNA DECISA REAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Sono nuovamente esplosi i contrasti che hanno segnato negli ultimi anni la vita delle organizzazioni della stampa italiana all'estero. Ma andiamo con ordine. Il gruppo di lavoro insediato dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta il 2 aprile scorso, e che aveva avuto una sorta di "reinvestitura" dall'attuale Sottosegretario on. Fioret nell'incontro del 16 ottobre, si è nuovamente riunito alla Farnesina, come previsto, il 12 novembre.

E' risultato evidente, rispetto alla precedente riunione, l'allargamento agli esponenti delle associazioni nazionali dell'emigrazione. Figuravano già nel gruppo Moser (UNAIE) e Marin (CSER); sono intervenuti per la prima volta Gasparro (ACLI), Ridolfi e Lucrezio (UCEI), Ortu (AITEF) e Pelliccia (FILEF). Assente invece, sempre nei confronti della precedente riunione, Nazzareno Principessa delegato dell'attuale Presidente della FMSIE Gaetano Bafile. Al suo posto i partecipanti hanno trovato sul tavolo (per la cronaca, una copia per ciascuno) il testo di una dichiarazione pervenuta via telex da Caracas dove nei giorni precedenti si erano svolte delle "giornate di studio" indette dalla FMSIE.

In questa dichiarazione - molto lunga e di cui l'"Inform" riporta i passi essenziali - si annuncia che "la FMSIE ha convocato il terzo Congresso per i giorni 24-28 marzo 1982 in Italia, allo scopo di rendere sempre più efficiente e adeguata la propria struttura associativa, per modificare le norme statutarie oggi considerate non più rispondenti alle necessità di una Federazione democratica, pluralista e partecipata, per individuare meglio le linee di una politica e di una informazione in lingua italiana all'estero, per porre in essere tutti gli strumenti al servizio delle singole testate associate ed alle relative forme associative, per confrontarsi con le istituzioni formalmente preposte ai compiti di sostegno all'informazione, per irrobustire e meglio coinvolgere le espressioni dell'informazione edita in Italia e destinata ai connazionali all'estero, per essere aperti ad ogni confronto e ad ogni apporto che, nello spirito di questa dichiarazione, concorrano a realizzarne i principi, per prendere tutte quelle decisioni che si rendessero idonee per un sempre più efficace e libero associazionismo dell'informazione in lingua italiana edita all'estero a partire dall'attuale contesto di rappresentatività".

Nella dichiarazione, premesso che "l'informazione in lingua italiana all'estero è nella sua espressione da considerarsi nell'unità della accezione che riassume sia quella dei giornali che delle emittenti radiotelevisive", si afferma inoltre che "il terzo Congresso della FMSIE assegna un ruolo particolare alle radio e alle televisioni che ancora oggi prestano il loro servizio in precarietà di informazioni e prive da sempre di qualunque concorso finanziario", e che pertanto "nell'assise congressuale del marzo 1982 le radio e le TV associate troveranno adeguato spazio e ferma volontà affinché vengano affrontati con impegno tutti i problemi di questa forma di informazione a cominciare dai servizi della RAI-Programmi per l'estero, dell'ANSA, dei rapporti con le TV private nonché delle peculiarità della struttura associativa e della rappresentanza in seno alla FMSIE e della piena ed effettiva corresponsabilizzazione nella gestione".

  40%

./.

In sostanza, la dichiarazione è stata considerata una manifestazione della volontà di agire unilateralmente, di dissociarsi quindi dal gruppo di lavoro incaricato di creare i presupposti per indire un Congresso unitario di tutte le componenti della stampa dell'emigrazione e giungere così alla costituzione di un nuovo organismo rappresentativo. Di questa volontà di rottura è stato considerato un indice anche l'accento posto sull'informazione radio-televisiva, dal momento che era stato affermato, dopo la precedente riunione, che tale problema sarebbe stato affrontato successivamente e che quello di marzo sarebbe stato il Congresso della "stampa scritta".

Il documento approvato dal gruppo di lavoro.-

Di fronte al fatto nuovo rappresentato dalla dichiarazione proveniente da Caracas la reazione dei partecipanti è stata unanime, come si rileva dalla dura risposta contenuta nel documento di cui riportiamo il testo:

"Il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero insediato dal Sottosegretario agli Esteri il 2 aprile 1981, si è di nuovo riunito alla Farnesina, come da impegno assunto nella riunione del 15 ottobre, allargato ad una partecipazione di rappresentanti delle Associazioni degli emigrati. Erano presenti Ettore Anselmi, Salvatore Gasparro, Giuseppe Lucrezio, Umberto Marin, Camillo Moser, Arnold Orsatti, Giovanni Ortu, Dino Pelliccia, Silvano Ridolfi, Ignazio Salemi. Si sono scusati e associati ai lavori Vittorio Giordano e Mario Tamponi.

"Sono stati esaminati in primo luogo i problemi connessi con l'attuazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda la stampa italiana all'estero (artt. 26 e 45). Il gruppo di lavoro, allo scopo di dare risposta positiva alle sollecitazioni dei giornali e delle forze sociali che sono state raccolte dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna (riunione del Comitato per l'emigrazione della III Commissione permanente - Affari Esteri - della Camera, del 5.11.'81), ha formulato proposte circa la composizione della Commissione prevista dalla legge ed ha avanzato la richiesta di contribuire all'elaborazione dei criteri di riparto dei contributi.

"In relazione al costituendo nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero il gruppo di lavoro ha discusso le linee dello Statuto che si propone di sottoporre al parere e alle osservazioni di tutte le testate italiane all'estero in preparazione del Congresso la cui convocazione resta prevista entro il marzo 1982. Le varie indicazioni saranno raccolte in un unico documento nella prossima riunione del gruppo che avrà luogo a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri, il 14 dicembre p.v. Riunione che resta aperta all'apporto delle varie componenti della emigrazione e della stampa di emigrazione.

"I convenuti hanno confermato il loro impegno a proseguire nello sforzo intrapreso per la composizione di un quadro unitario e rappresentativo di riferimento della stampa italiana all'estero, e perciò denunciano con forza le manovre di un gruppuscolo riunitosi a Caracas nei giorni scorsi che strumentalizza per fini personali, da una posizione statutariamente illegale e non rappresentativa, una sigla che è stata patrimonio di tanti giornali italiani all'estero e inoltre elude le speranze di una migliore operatività unitaria della stampa di emigrazione.

"Il gruppo di lavoro ha infine riaffermato di operare come Comitato promotore affinché il Congresso previsto entro marzo costituisca veramente un confronto fra tutti i giornali italiani all'estero".

Come è stato precisato dai partecipanti al termine della riunione, sono state discusse le linee alternative dello statuto del futuro organismo rappresentativo (ipotesi federale e confederale). Ciò sarà oggetto di un documento che, dopo la prossima riunione del 14 dicembre, sarà inviato a tutte le testate italiane all'estero indipendentemente dalla loro appartenenza e viene alle attuali organizzazioni e associazioni della stampa di emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 13 11 81 pagina.....

IL TESTO DEL DOCUMENTO FINALE APPROVATO A BRUXELLES
DAL CONVEGNO SULLE TRASMISSIONI AUDIOVISIVE PER GLI
EMIGRATI ITALIANI ALL'ESTERO

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - I Partecipanti al convegno sui programmi audiovisivi diretti agli italiani emigrati all'estero, promosso dalla fedeuropa in collaborazione con le commissioni cee, hanno approvato un documento finale. Eccone il testo:

"Essere informati attraverso il mezzo radiotelevisivo nella propria lingua e sulla realtà del proprio paese è un preciso diritto di ogni cittadino. Si afferma quindi l'importanza di una informazione che sia per quanto possibile completa e in grado di soddisfare alla duplice esigenza di ponte verso la propria cultura di origine e mezzo di integrazione nella realtà sociale, culturale e politica del paese di accoglimento.

Pertanto si chiede agli enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti e alla rai massimo impegno in questo senso, tenendo conto che l'attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in Europa rappresenta in media solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze.

E' vero che in alcuni paesi si stanno compiendo sforzi non indifferenti per migliorarla, ma i tempi messi a disposizione non sono ancora soddisfacenti per ottenere una informazione adeguata, completa e differenziata. Non dovrebbe essere neppure trascurata la dimensione europea in cui gli utenti delle informazioni si muovono e operano, nell'ambito della comunità di cui sono cittadini a pieno diritto. E' necessario approfondire più dettagliatamente la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale. Inoltre bisogna riuscire a provocare in qualsiasi modo una cosiddetta "onda di ritorno" per mantenere con loro un continuo costante contatto.

Preso atto dell'impegno assunto dal vice presidente della commissione e responsabile dell'informazione, on. Lorenzo Natali, riguardo all'informazione per i cittadini emigrati in Europa, i partecipanti al convegno si aspettano dagli organismi comunitari una concreta politica dell'informazione che garantisca l'attuazione di questo diritto".

IL 5 E 6 DICEMBRE A ZURIGO IL 39° CONGRESSO NAZIONALE
LE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Presso la casa del popolo di Zurigo sabato 5 e domenica 6 dicembre avranno luogo i lavori del 39° congresso nazionale delle colonie libere italiane in Svizzera.

Il congresso affronterà i problemi relativi alla attuazione degli impegni assunti dal governo italiano fin dal 1975 con la conferenza nazionale dell'emigrazione e in altri convegni a livello europei e mondiali, ma tuttora insoluti: la costituzione degli organismi di partecipazione degli emigrati, nonché il mercato del lavoro in Svizzera e la parità di diritti tra lavoratori indigeni e stranieri; la scuola e la formazione professionale, il rafforzamento delle organizzazioni di massa degli emigrati e la loro presenza attiva all'interno delle strutture sindacali e sociali di questo paese.

Oltre ai delegati parteciperanno ai lavori numerosi esponenti del mondo politico, sociale sia italiano che svizzero.



RIUNIONE A BRUXELLES DEL COMITATO PERMANENTE
LAVORATORI EMIGRATI - ELABORATO UNDOCUMENTO SUI
PROBLEMI URGENTI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il 9 e 10 novembre si è riunito a Bruxelles il comitato permanente per i lavoratori emigrati della confederazione europea dei sindacati per concordare il testo di una risoluzione sui problemi più urgenti degli emigrati e del mercato del lavoro europeo, e puntualizzare le proposte sindacali ai governi ed alla Cee per la loro soluzione.

Il documento è stato elaborato sulla base di una ampia documentazione raccolta dai sindacati nei vari paesi.

In questa occasione i sindacati hanno affrontato anche due altre questioni: 1) valutazione dei lavori dell'ultimo comitato comunitario sulla libera circolazione della manodopera con particolare riferimento ai problemi della seconda generazione degli emigrati; 2) verifica dell'applicazione della direttiva Cee sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati.

(AISE)

DICHIARAZIONI DI ORSINI (CISL-LAZIO) - PROPOSTE PER
LA VERTENZA LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Sono 500.000 o forse più gli stranieri venuti in Italia alla ricerca di un lavoro. Provengono quasi tutti dal terzo mondo e svolgono da noi attività lavorative per b più qualificate, spesso in condizioni di clandestinità.

"Lo ha dichiarato tra l'altro Alfredo Orsini, segretario regionale della cisl-Lazio. "C'è in questi pochi dati - ha continuato Orsini - tutto il dramma del crescente squilibrio regionale che continua a devastare il terzo mondo sottraendogli non solo risorse materiali ma anche e soprattutto risorse umane, espulse con l'emigrazione verso i paesi industrializzati.

Il nostro paese, che conosce da sempre il dramma dell'emigrazione (oltre cinque milioni di italiani sono costretti a vivere e lavorare all'estero), deve oggi affrontare questo drammatico problema in casa propria. Il sindacato si batte da tempo per garantire ai lavoratori immigrati condizioni di parità di trattamento con gli altri lavoratori.

"Dinanzi ai continui rinvii dell'amministrazione - ha quindi concluso Orsini - la federazione cgil-cisl-uil ha elaborato una proposta di normativa organica sia sulla regolamentazione dei flussi, sia sulla legalizzazione delle posizioni irregolari per sottrarre questi lavoratori dalla situazione di clandestinità - e quindi di discriminazione e di sfruttamento - in cui sono spesso costretti. La cisl, che all'elaborazione della piattaforma sindacale ha dato un importante contributo di proposte e di esperienze concrete, si mobiliterà attivamente su questa non facile vertenza cui si sente direttamente impegnata anche dalle recenti ed esplicite deliberazioni congressuali.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(BRUXELLES)

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA

del 14 NOV 1981

Radio e TV per gli italiani in Europa

Convegno FEDEREUROPA a Bruxelles

BRUXELLES. — Il bisogno di informazioni « su misura » per i due milioni di italiani emigrati negli altri Paesi CEE, ed i problemi posti da un'adeguata diffusione radiotelevisiva di queste informazioni, sono stati il tema centrale di un convegno tenutosi giovedì e venerdì scorsi a Bruxelles per iniziativa di FEDEREUROPA, l'associazione della stampa per gli emigrati italiani, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Direzione Generale Informazione dell'Esecutivo CEE.

Lorenzo Natali, vicepresidente della Commissione CEE e responsabile dell'informazione, ha parlato in apertura del convegno « l'immenso vuoto culturale degli emigrati, da cui partono molte delle incomprensioni e dei malintesi della realtà italiana. Si tratta di una situazione « particolarmente negativa e, se non conosciamo le difficoltà che esistono mi domanderei se non fosse possibile rilanciare al giusto livello la richiesta di un potenziamento tecnico che permetta di captare più facilmente almeno le trasmissioni radio ». Il contenuto del messaggio fornito, ha continuato Natali, deve fondarsi sul rispetto dell'interlocutore, « non cercando di presentare una realtà più rosea, né partendo da un inconscio giudizio di immaturità dell'ascoltatore — immaginando di poter offrire programmi di totale fuga dalla realtà ».

Ettore Anselmi, Presidente di FEDEREUROPA, ha sottolineato che « si fabbrica un prodotto che più che ai gusti dell'utente finisce per rispondere alle necessità del programmatore ». Resta da definire meglio, ha detto, il doppio ruolo della RAI, come programmatore e fornitore di materiale alle Reti estere, una dozzina delle quali partecipano al Convegno.

I programmi RAI tendono a differenziarsi a seconda delle aree servite, tenendo conto dei vari tipi di presenza italiana all'estero. Lo ha detto Giovanni Mammucari, Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha analizzato la duplice linea — informativa e ricreativa — seguita nell'impostazione dei programmi. Quanto ai contenuti, ha aggiunto, « su direttiva della Presidenza del Consiglio la RAI sviluppa i programmi non solo ai fini della diffusione dell'arte e della letteratura italiana, ma cerca di abbracciare tutte le opere dell'ingegno e del lavoro italiano ». Si cerca di suscitare

all'estero l'interesse « su ogni attività che costituisca motivo di prestigio per il nostro Paese ».

Circa la distribuzione a reti estere di materiale italiano, Mammucari ha ricordato che le stazioni televisive straniere ricevono i programmi o su registrazione o via cavo.

« Ovviamente quest'ultimo settore ha un uso più limitato per un problema di costi ».

L'evoluzione socio-culturale

Per quanto riguarda la Germania, Mammucari ha citato il fatto che il programma originario inviato periodicamente via cavo a Monaco è stato esteso anche a Colonia e a Magonza a partire dal 1977.

Enzo Parenti, del periodico « Incontri » di Berlino, ha analizzato i molteplici criteri di valutazione dei programmi per gli emigrati: sia per la RAI che per le emittenti non italiane, ha detto, c'è un problema politico, uno psicologico e uno tecnico. Esiste un'esigenza d'informazione a un'utenza che è in bilico tra due realtà, quella del Paese d'origine e quella del Paese ospitante. Ci si può chiedere allora se fine dell'informazione è l'integrazione, l'assistenza sociale, il passatempo, la crescita umana e culturale, o non un semplice alibi per i politici.

Ha rappresentato la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali degli Esteri il Dott. Leonardo Baroncelli.

« In questo campo di importanti attività — egli ha detto — ritengo che sia necessario fare alcune considerazioni di carattere preliminare. Bisogna subito distinguere le trasmissioni radiofoniche da quelle televisive.

Solo per le trasmissioni radiofoniche il Ministero degli Affari Esteri ha una sua competenza poiché fa parte del comitato misto Onde Corte che è l'organismo che governa il settore.

Per le trasmissioni televisive, le quali sono soltanto rivolte ai nostri connazionali, mentre quelle radiofoniche sono rivolte al tempo stesso agli emigrati e agli stranieri, il Ministero degli Esteri non ha alcun potere ufficiale di controllo e di supervisione.

Tornando alle trasmissioni in onde corte, vi sono da tempo due ordini di problemi: uno di carattere tecnico, che riguarda la potenza dei trasmettitori e l'altro di carattere più generale, che riguarda il contenuto dei programmi.

Sul piano dei contenuti occorrerebbe chiarire maggiormente quale sia la filosofia dei programmi in onde corte (per gli emigrati o per gli stranieri) ed in ogni caso migliorare la qualità dei programmi, promuovendo

una maggior apertura alle zone attive e all'utenza nell'emigrazione.

Anche se al riguardo esistono orientamenti contrastanti, in linea generale sembrerebbe opportuno superare il concetto di programmi ad uso esclusivo degli emigrati.

Se infatti per i servizi a carattere informativo-giornalistico — ha concluso Baroncelli — si può giustificare in alcuni casi un taglio diverso, a seconda delle aree di residenza degli emigrati, tale non sembra il caso per le trasmissioni a carattere ricreativo che non dovrebbero ignorare l'evoluzione socio-culturale intervenuta nell'emigrazione italiana e l'esigenza di porre il connazionale all'estero sullo stesso piano dei cittadini residenti in Patria ».

Il documento finale

A conclusione del Convegno « Radio e TV: quali programmi per i cittadini italiani emigrati nei vari paesi europei » promosso a Bruxelles dalla Federeuropa il 5-6 novembre 1981, presenti i rappresentanti dei maggiori Enti radiotelevisivi europei, è stato approvato il seguente documento:

« Essere informati attraverso il mezzo radiotelevisivo nella propria lingua e sulla realtà del proprio paese è un preciso diritto di ogni cittadino.

Si riafferma quindi l'importanza di un'informazione che sia per quanto possibile completa e in grado di soddisfare alla duplice esigenza di ponte verso la propria cultura d'origine e mezzo d'integrazione nella realtà sociale, culturale e politica del paese d'accoglimento.

Pertanto si chiede agli Enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti e alla RAI il massimo dell'impegno in questo senso, tenendo presente che l'attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in Europa rappresenta in media solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze. E' vero che in alcuni paesi si stanno compiendo sforzi non indifferenti per migliorarla, ma i tempi messi a disposizione non sono ancora soddisfacenti per ottenere un'informazione adeguata, completa e differenziata. Non dovrebbe essere neppure trascurata la dimensione europea in cui gli utenti delle informazioni si muovono ed operano, nell'ambito della Comunità Europea di cui sono cittadini a pieno diritto.

E' necessario approfondire più dettagliatamente la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale. Inoltre bisogna riuscire a provocare in qualsiasi modo una cosiddetta « onda di ritorno » per mantenere con loro un continuo e costante contatto.

Preso atto dell'impegno assunto dal Vicepresidente della Commissione e responsabile dell'informazione, On. Lorenzo Natali, riguardo all'informazione per i cittadini emigrati in Europa, i partecipanti al Convegno si aspettano dagli organismi comunitari una concreta politica dell'informazione, che garantisca l'attuazione di questo diritto ».



CONVEGNO A PIACENZA NELLA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

La Chiesa si interroga sul fratello che emigra

Nel 1980 83 mila persone hanno lasciato l'Italia per recarsi all'estero

di LUIGI SALICE

PIACENZA — Sul tema « Emigrazione è cultura » si svolge domani 15 novembre in tutta Italia la « Giornata nazionale delle migrazioni », per sensibilizzare il Paese a riflettere sui problemi e le esigenze che questo fenomeno presenta alla comunità. La « giornata » quest'anno si arricchisce di un particolare significato per la concomitanza con la conclusione delle celebrazioni per il 75° anniversario della morte del servo di Dio monsignor Gian Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza dal 1875 al 1905, riconosciuto dalla Chiesa come « l'apostolo dei migranti ». Per questo motivo la « Giornata 1981 » ha un

punto focale a Piacenza, dove la casa madre dei missionari scalabriniani, in onore al fondatore, ha organizzato tre giorni di celebrazioni presso la propria sede nell'Istituto Cristoforo Colombo, in via Porta.

Sbaglia chi crede che il fenomeno migratorio sia in via d'estinzione: esso si presenta con urgente e drammatica attualità, e sollecita la Chiesa ad una solerte e generale mobilitazione. I dati relativi al movimento migratorio 1980, di recente pubblicati dall'ISTAT, parlano di 83.007 espatriati e di 88.061 rimpatriati, con un « saldo a favore » di questi ultimi di 3.054 unità. Un totale quindi di 169.068 persone interessate,

a cui per dovere di completezza debbono essere aggiunti gli oltre cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero e le decine di milioni di oriundi.

L'Emilia Romagna merita una citazione a parte. Per lungo tempo fu una delle regioni più colpite dall'esodo migratorio, attualmente gli emiliani all'estero sono circa 90 mila dei quali oltre 40 mila in Europa, altrettanti in America ed Australia, e circa diecimila in Asia ed Africa. Nel decennio dal 1901 al 1910 si registrò la punta massima di partenze, con 331.540 emigrati su 2 milioni e 800 mila abitanti: intorno agli anni 50 iniziò il flusso dei rimpatri, che è cresciuto proporzionalmente finché nel quinquennio 1975-79 questi hanno superato gli espatri. Questa prevalenza dei rimpatri non pone la parola fine al discorso sulle migrazioni, ma anzi costituisce uno degli elementi di novità che inducono a rivedere metodi e strumenti d'intervento tanto da parte della Chiesa che della società civile.

Questi nuovi fattori sono, tra gli altri, la maggior qualificazione degli emigranti, si pensi ai numerosi studenti, ai turisti, alle maestranze al seguito di ditte italiane; alla promozione economica, sociale, politica e culturale della collettività all'estero; all'intensificarsi del processo integrativo all'estero, contrassegnato dalla comparsa delle « seconde generazioni », cioè dei figli emigrati che tendono ad allentare i legami con le comunità di origine e giungono addirittura a dissociarsi dalle co-

siddette « istituzioni italiane », perdendo progressivamente i contatti con la loro terra natale.

Un problema del tutto nuovo è quello degli immigrati in Italia dal Terzo Mondo. Ad indicare purtroppo un generale disimpegno, basti il fatto che nessuno, né politici né operatori sociali, sa quanti siano: chi dice 350 mila, chi oltre 800 mila. Mancano norme di legge, e si fa riferimento solo a qualche circolare governativa. La prospettiva per questi stranieri è nei meandri del lavoro clandestino. In Emilia Romagna, per esempio, pare ve ne siano quasi cinquemila, impegnati soprattutto nei servizi alberghieri della riviera, e domestici (a Bologna), nelle fonderie e nell'industria meccanica, nei lavori di pulizia (Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza), ed in qualche zona anche nell'agricoltura. A questi vanno aggiunti i profughi vietnamiti e gli studenti (soprattutto greci, egiziani ed iraniani). Anche quando sono forniti di titoli di studio, questi stranieri occupano di solito i lavori più pesanti e meno redditizi, e pertanto rifiutati dagli italiani, ed il loro rendimento è apprezzato dai datori di lavoro. Soffrono il grave problema della mancanza di case, della separazione dalla famiglia, della segregazione cui sono costretti dalle diverse lingue e tradizioni. Se cristiani, possono inserirsi nell'attività di qualche comunità: ma i più sono musulmani, costretti a vivere in privato la propria fede.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 14 NOV. 1981 ... pagina...

IL MESSAGGERO p. 13

Emigrazione. Proposta di legge Terzo mondo: aiutare i lavoratori italiani

Sono ormai un esercito: metalmeccanici, chimici, tecnici, ma soprattutto operai edili. Hanno preso la strada dell'estero, ma con una direzione «diversa»: i paesi del Terzo Mondo, in particolare africani. Sono l'ultima leva dell'emigrazione italiana, soggetta quasi sempre a condizioni di lavoro spaventose. Il recente caso di Gedda, in Arabia Saudita (nove connazionali rimasti sotto le macerie di un palazzo in costruzione) è solo l'ultimo di una lunga serie.

Ieri, i deputati della Sinistra indipendente Maria Luisa Galli, Carla Codrignani, insieme con Marco Pivetti, segretario della sezione romana di Magistratura democratica, hanno esposto alla stampa una proposta di legge che dovrebbe servire a vincere gli aspetti «selvaggi» del fenomeno. La proposta è frutto anche del lavoro del Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero.

Una prima difficoltà consiste nell'individuare quali società italiane operino all'estero: è molto diffuso il ricorso a subappalti, che serve ad occultare il reale peso del capitale italiano in ciascuna commessa. La proposta della Sinistra indipendente prevede che siano considerate in posizione di «controllo», in ogni appalto estero, quelle società italiane che partecipino con capitali dal 20 per cento in su.

Il principio informatore di tutta la proposta è che deve essere assicurato al lavoratore italiano un trattamento pari a quello che riceverebbe nel nostro paese, in base alla categoria di appartenenza. Poiché le sanzioni penali, secondo gli estensori della proposta, si sono dimostrate di difficile applicazione nei frequentissimi casi di violazioni contrattuali da parte delle ditte, occorre far leva su altri strumenti di dissuasione, come la revoca di ogni agevolazione creditizia, finanziaria, contributiva e fiscale per le società «colpevoli».

«Si deve insomma — ha detto Marco Pivetti — impedire di restare nel mercato alle imprese che vogliono starci violando la legge».

A. DI L.

CORRIERE DELLA SERA p. 8

Proposta di Legge contro lo sfruttamento del lavoro italiano nei Paesi stranieri

ROMA — Una proposta di legge per la tutela dei lavoratori italiani all'estero è stata presentata da alcuni parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente (Maria Luisa Galli, Giancarla Codrignani, Pierluigi Onorato, Stefano Rodotà, Carlo Galante Garrone) ed è attualmente in discussione presso le commissioni Esteri e Lavoro della Camera. Si tratta della prima iniziativa che dovrebbe garantire decine di migliaia di lavoratori (si parla di centomila ma non esistono dati certi in proposito), principalmente nel settore dell'edilizia, dallo sfruttamento. In particolare verrebbero colpite quelle società e quei mediatori che reclutano mano d'opera da inviare nei Paesi del Terzo Mondo.

Una legge per bloccare “la tratta dei lavoratori”

REPUBBLICA p. 8

ROMA — Un fatturato annuo di 8 mila miliardi, una «nuova emigrazione» che coinvolge decine di migliaia di tecnici e operai specializzati, un buon numero di incidenti sul lavoro. Sono queste le dimensioni di un'industria in piena espansione, quella delle commesse italiane all'estero che ha indotto un gruppo di deputati della sinistra indipendente (Maria Luisa Galli, Giancarla Codrignani, Pierluigi Onorato, Stefano Rodotà, Carlo Galante Garrone) a presentare un disegno di legge per la tutela dei lavoratori italiani all'estero.

Il principio ispiratore del progetto, illustrato ieri in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato esponenti di Magistratura democratica, è quello di garantire anche a chi accetta un impiego fuori dall'Italia i diritti derivati dallo Statuto dei lavoratori. Finora, infatti, attraverso un complicato gioco di società fittizie e di appalti e subappalti, molto spesso gli operai si trovano privi di protezione, affidati a società a responsabilità limitata che si volatilizzano alla prima difficoltà lasciando i lavoratori in ostaggio al paese committente. I contributi inoltre vengono quasi sempre pagati sulla base di salari bassissimi e il risultato è che, dopo aver lavorato quarant'anni, si sono ritrovati in molti con pensioni irrisorie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **SECOLO D'ITALIA**
del..... *14-11-81* pagina... *4*

Conclusa la visita della Commissione interparlamentare

Rinsaldati i legami tra Italia e Brasile

Il rappresentante del MSI-DN, Tremaglia, accolto calorosamente dai nostri emigrati

Sono rientrati in Italia nei giorni scorsi i deputati e senatori componenti la Commissione interparlamentare recatasi in Brasile per una lunga visita destinata a cementare i legami di solidarietà e di collaborazione esistenti tra di due paesi. Della Commissione ha fatto parte l'on. Mirko Tremaglia, responsabile del settore esteri del Msi-Dn, caldamente festeggiato in Brasile ogniqualvolta la Commissione si è incontrata con rappresentanze della vastissima colonia italiana colà residente.

La Commissione ha visitato in particolare le città di Rio de

Janeiro, San Paolo, Porto Alegre e la capitale Brasilia. Nelle varie sedi si sono svolti numerosi incontri, oltre che con le comunità italiane, con le massime autorità della Repubblica Federativa del Brasile, incontri di grandissimo interesse dal punto di vista politico, poiché preparano la strada all'intensificarsi delle relazioni tra Italia e Brasile in termini sia politici che economici.

A Brasilia, la modernissima capitale federale, la delegazione interparlamentare ha incontrato il Presidente della Repubblica, il presidente della Camera ed il vice presidente del Senato in occasione di una visita al Parlamento federale. In entrambe le Camere, hanno preso la parola i rappresentanti di tutti i partiti brasiliani, che hanno esaltato l'eccezionale contributo italiano allo sviluppo della Nazione sudamericana ricordando inoltre con commoventi parole le radici italiane di milioni di brasiliani ed hanno sottolineato la volontà di riprendere le relazioni commerciali con il nostro paese.

Sempre a Brasilia, i parlamentari italiani si sono incontrati con le Commissioni Esteri del Senato e della Camera, presso le quali si è svolto un ampio dibattito sulla situazione internazionale e sui rapporti est - ovest in particolare, soprattutto con riferimento missili sovietici SS 20 puntati contro l'Europa occidentale. In

questa occasione Tremaglia ha ribadito la posizione del Msi-Dn, favorevole ad una coerente politica di difesa dell'Europa ed una politica di sicurezza in contrapposizione all'imperialismo sovietico.

Terminato il programma di Brasilia, la Commissione interparlamentare si è trasferita sulla costa oceanica, nella città di San Paolo, ove è stata resa visita alla Camera federale e si è svolta una grande manifestazione presso il circolo italiano, nel corso della quale il suo presidente ha richiesto il diritto di voto per gli italiani all'estero, da sempre proposto dal Msi-Dn.

Uno dei momenti più significativi dell'intera visita in terra brasiliana, è stato comunque vissuto nella giornata di domenica dedicata alla commemorazione del 4 novembre, anniversario della Vittoria. In questa occasione, dopo il saluto del presidente dell'Associazione nazionale combattenti e del viceconsole italiano, l'on. Tremaglia ha tenuto un vibrante discorso, accolto con grandi manifestazioni di entusiasmo.

C'è da rilevare che il rappresentante del Msi-Dn è stato ovunque accolto con manifestazioni di affetto, il che significa che la nostra comunità in Brasile è cosciente del fatto che il Msi-Dn ha condotto per anni e da solo la dura battaglia per i diritti civili agli italiani all'estero.

Intervista al «Fiorino» del ministro paraguayano dell'industria, Delfin Ugarte Centurion

In Paraguay aspettano gli imprenditori italiani

L'esponente del governo di Asuncion ha sottolineato che la tecnologia italiana è particolarmente adatta all'America latina - Attualmente il nostro paese partecipa agli investimenti in Paraguay con una quota di solo il 3 per cento - Le nuove possibilità offerte dalla grande disponibilità di energia elettrica - Il problema del credito

«L'Italia ha quella tecnologia che noi chiamiamo «intermedia», che è particolarmente adatta per l'America latina, e per il Paraguay in particolare. Una tecnologia cioè che può essere facilmente assimilata ed incorporata, e che comporta una maggiore occupazione».

Lo ha dichiarato il ministro dell'industria e del commercio del Paraguay, Delfin Ugarte Centurion, in visita ufficiale in Italia, nel corso di una conversazione con i giornalisti.

Lo scopo della visita è manifesto: il governo di Asuncion vedrebbe di buon occhio una presenza italiana più attiva in Paraguay, tanto più che il Paese si trova ad attraversare una fase di espansione accelerata, e nel panorama spesso agitato dell'America latina gode di una invidiabile stabilità.

«Abbiamo - sottolinea Ugarte Centurion con visibile orgoglio - il tasso di sviluppo più alto del mondo: in media il dieci per cento all'anno negli ultimi cinque anni. Il cambio col dollaro è stabile dall'agosto del 1960. La bilancia dei pagamenti (che per gli altri Paesi dell'America latina rappresenta un drammatico vincolo esterno) in Paraguay è in avanzo da dodici anni. Il bilancio dello Stato (altro punto dolente dei Paesi latinoamericani) in Paraguay è attivo. Le riserve valutarie hanno manifestato un vigoroso incremento».

Quali le ragioni di questo dinamismo, più che doppio rispetto allo sviluppo medio dell'America latina? Abbondanza di terra fertile, stabilità economica, ed una politica che incentiva e garantisce gli investimenti, risponde il ministro dell'industria paraguayano.

Anche il flusso degli investimenti, egli sottolinea, ha avuto uno sviluppo enorme negli ultimi dieci anni. Al primo posto viene il Brasile, segue l'Argentina, quindi la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, l'Italia. Ma la quota italiana, ecco il punto, rappresenta appena il 3 per cento del totale degli investimenti stranieri in Paraguay.

«Pensiamo - afferma il ministro Ugarte Centurion - che l'Italia sia in grado di partecipare con ben altro peso allo sviluppo economico del nostro Paese, con forme di cooperazione che possono interessare sia l'industria privata che l'industria pubblica».

Nel corso della sua visita, il ministro dell'industria paraguayano ha avuto incontri e riunioni di lavoro, oltretutto ai ministeri del commercio, delle partecipazioni statali e degli esteri, anche con dirigenti della Confindustria, dell'Iri e dell'Efim.

Ma torniamo al problema della collaborazione economica e degli investimenti, che è in sostanza il motivo centrale della visita. Quali sono i settori più promettenti? Accanto al comparto agroindustriale (in Paraguay si producono in abbondanza soya, tabacco, cotone, e varie altre piante industriali),

stanno emergendo grandi possibilità nelle infrastrutture (industria del cemento, ponti, strade, porti e aeroporti) ed in alcuni settori industriali ad alto assorbimento d'energia, come la siderurgia e la metallurgia dell'alluminio. L'asso nella manica del processo di sviluppo paraguayano è rappresentato infatti dall'enorme disponibilità di energia elettrica derivante dalle nuove gigantesche dighe in costruzione sul fiume Paraná. Entro un paio d'anni al massimo entrerà in funzione la diga di Itaipù, che ha una potenza di 13,6 miliardi di kilowatt, e sta per iniziare la costruzione di uno sbarramento altrettanto gigantesco, sempre sul fiume Paraná.

Come verrà utilizzato questo «petrolio bianco» di cui il Paese è così ricco? Anzitutto verrà realizzato un vasto programma di elettrificazione rurale (il 65% dei paraguayani sono occupati in agricoltura), e quindi verranno sviluppate industrie elettrointensive, come appunto la siderurgia con forni elettrici, la lavorazione dell'alluminio, la produzione di fertilizzanti chimici.

Cosa si aspetta il Paraguay dall'Italia? Le possibilità di collaborazione sono grandissime, ma occorre risolvere il problema di una adeguata linea di credito. Occorrerebbe cioè aprire crediti da governo a governo, da utilizzare poi per forniture da girare alle nostre industrie. Su questa linea, d'altronde, si stanno muovendo gli altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia, che ha finanziato la costruzione di una enorme fabbrica per la produzione di alluminio, per un importo di 700 milioni di dollari.

Un altro comparto che interessa particolarmente il Paraguay è quello della cooperazione tecnologica e della fornitura di consulenze e progetti di sviluppo, in modo da attivare un circuito tra progetti, finanziamento e forniture.

La visita del ministro Delfin Ugarte Centurion è servita indubbiamente a «rompere il ghiaccio» e a stimolare maggiore interesse da parte degli imprenditori italiani verso un Paese le cui potenzialità forse sono state finora sottovalutate. Oltretutto se è vero che il Paraguay, con tre milioni circa di abitanti, ha un mercato interno troppo esiguo, è anche vero che gode di una posizione strategica invidiabile, situato com'è tra i due maggiori mercati dell'America latina: quello brasiliano e quello argentino.

Anche a seguito della visita a Roma del ministro paraguayano, si stanno già organizzando missioni di nostri operatori economici ad Asuncion. Tra i tanti motivi d'interesse che l'illustre ospite ha elencato nei suoi colloqui romani, uno, indubbiamente, deve aver favorevolmente colpito, di questi tempi, i nostri operatori economici: in Paraguay non si scorpora da diciotto anni.

Giorgio Vitangeli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ^{AG} ASCA
del..... 14. 11. 81 pagina.....ESISTE NELLA COMUNITA' UN SISTEMA
PER INDIVIDUARE POSTI DISPONIBILIUn servizio di grande valore e di efficacia immediata che però, per tre diversi motivi, non viene molto impiegato malgrado la crescente offerta di manodopera.

Roma, novembre (ASCA) - Dal 1972 la Comunità Europea ha imposto agli uffici di collocamento di ogni Stato membro di rendere noti agli uffici o mologhi negli altri Paesi CEE le proprie necessità di manodopera, specificando i vari tipi di lavoro, e una lista di persone disposte e interessate a svolgere il proprio lavoro in altro Paese CEE. Al fine di facilitare lo scambio di queste informazioni e per consentire altresì un rapido impiego della manodopera presente sul mercato, è stato messo a punto un sistema (il Sedoc) consistente in un corposo volume di oltre 450 pagine dove viene registrata ogni offerta di lavoro con i necessari e conseguenti gradi di specializzazione richiesti. Ogni categoria dispone di un numero di codice per cui ogni qualvolta vi è una richiesta di manodopera gli uffici di collocamento devono limitarsi a consultare il Sedoc che faciliterà, naturalmente, la risposta.

Il sistema, che è stato ulteriormente perfezionato, consente uno scambio di informazioni tra i Paesi CEE piuttosto rapido: nel giro di poche ore si è infatti in grado di far pervenire allo Stato che ha avanzato la richiesta di manodopera tutte le informazioni necessarie, comprese quelle relative alla previdenza sociale e alle condizioni di lavoro.

Il Sedoc tuttavia, in questi ultimi anni, malgrado l'eccezionale servizio che svolge, non è stato impiegato molto dai Paesi CEE. Nell'80, ad esempio, sono stati messi a disposizione ben 25 mila posti di lavoro, e malgrado vi fossero ben 18 mila richieste, solo poche domande sono state soddisfatte e gran parte dei posti non sono stati occupati. Le cause di questo fenomeno sono varie e i problemi ad esse collegati non sono facilmente risolvibili. Schematicamente si possono rilevare tre elementi che non consentono un pieno e soddisfacente uso del sistema Sedoc: a) non tutti i Paesi CEE si avvalgono dei servizi offerti dal Sedoc allo stesso modo (mentre l'80% delle offerte di lavoro viene dalla RFT, il 70% delle richieste di lavoro proviene dall'Italia, dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda); b) non sempre c'è corrispondenza tra domanda e offerta (i richiedenti sono per esempio segretari d'azienda mentre i posti di lavoro sono per tecnici); spesso il salario non è adeguato alla richiesta e all'esigenza del lavoratore; gli uffici di collocamento dei Paesi CEE non pubblicizzano a sufficienza i posti di lavoro rimasti vacanti (prova ne è che, su 2 mila offerte di lavoro mensili, solo poche decine vengono inserite nei bollettini degli uffici).

Per i responsabili del Sedoc e per i dirigenti degli uffici di collocamento comunitari si presenta la necessità di trovare una soluzione in tempi brevi, in quanto l'offerta di manodopera cresce visibilmente. In base agli ultimi documenti pubblicati la RFT ha necessità di 1790 lavoratori così ripartiti: 15 ingegneri, 15 tecnici, 25 commessi, 4 traduttori, 15 segretarie, 4 parrucchieri, 52 taglialegna, 20 conciatori, 18 operai tessili, 33 macellai, 100 attrezzatori meccanici, 7 odontotecnici, 50 idraulici, 30 operai specializzati in montaggi di strutture metalliche, 15 vetrai, 23 tipografi, 10 operai edili, 16 falegnami, 30 isolatori, 10 camionisti, 336 operai vari ed altri ancora. -(ASCA)